

L'Unità

1,20 € Sabato 23 Luglio 2011 Anno 88 n. 201
Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

CC Guardo i miei studenti e mi vengono le lacrime agli occhi. Il prezzo più alto di queste crisi finanziarie lo stanno pagando i nostri giovani. Edward Prescott, Nobel per l'Economia



RECUPERO ANNI SCOLASTICI

chiama
800 22 77 00

Governo, i timori di Napolitano

Quirinale «Guardasigilli? Mi pare pensino ad altro». Sui pm: attacchi inammissibili

Porcellum bis Berlusconi parla di riforme ma a settembre. Calderoli lo smentisce

→ ALLE PAGINE 6-11



Strage in Norvegia

Autobomba a Oslo davanti alla sede del governo, sparatoria al raduno laburista a Utøya: morti e feriti, rivendicazione jihadista

TERRORE IN EUROPA

→ MASTROLUCA ALLE PAGINE 2-5

IL COMMENTO

L'ILLUSIONE PERSONALISTICA

Massimo Luciani

Nelle democrazie pluralistiche non c'è spazio per costituzioni imposte da una contingente maggioranza politica. Sistemi politico-sociali così complessi possono essere retti solo da regole fondamentali condivise e negoziate, sottratte alla logica del tornaconto contingente, regole che debbono essere attentamente pensate sia nel merito dei loro contenuti che nel metodo della loro adozione.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

IL PASSO AVANTI DELL'UNIONE

Silvano Andriani

Con oltre un anno di ritardo, che ha alimentato fenomeni di contagio e aumentato i costi dell'operazione, l'asse di destra franco tedesco che governa l'Europa ha preso atto della realtà: quello greco, come probabilmente quelli irlandese e portoghese, non è un caso di mancanza di liquidità è un caso di insolvenza: la Grecia non è in grado di onorare i propri debiti.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

LA NUOVA MINACCIA

Umberto De Giovannangeli

Da Stoccolma a Milano. Ed ora Oslo. E ancor prima, nel sangue, Madrid e Londra. Uno spettro torna ad aggirarsi per l'Europa.

→ SEGUE A PAGINA 4

I'USpeciale

FATTORE B

QUANTO CI COSTA IL NON GOVERNO

Domani un inserto di 8 pagine con l'Unità

Acque agitate nel Pd Letta: «Tedesco deve dimettersi»

L'inchiesta su Penati Un indagato accusa: «È un sistema trasversale»

→ RINALDO GIANOLA, GIUSEPPE VESPO ALLE PAGINE 10-11

Foto di Fartein Rudjord/Ap-Epa



Le prime cure vengono prestate direttamente fuori dal palazzo del governo norvegese

→ **Attacchi** Per la polizia stessa mano al palazzo del governo e al campus laburista→ **Bilancio di sangue** decine di vittime. Anche il premier Jens Stoltenberg sfuggito alle bombe

Venerdì di morte in Norvegia

Bombe a Oslo, spari a Utoya

Esplode il centro politico di Oslo. Potente bomba devasta il palazzo del governo, la sede di diversi ministeri e media. Sotto attacco anche il campo dei giovani laburisti. Decine di vittime. Rivendicazione jihadista.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Come l'11 settembre». Ian Dutton ha visto tutto dal 28° piano del suo hotel. Vive a New York, sa cosa è stato. Era, sembrava, come allora. Un boato come un terremoto, qualcuno ha pensato per qualche istante che davvero fosse la terra a tremare. Perché Oslo, la Norvegia, sembrano così diverse dal resto del mondo visto in tv, dove può accadere. «Credevo che succedesse solo agli altri», racconta una donna sotto shock ad una tv locale. «C'è gente coperta di sangue che giace in

strada. Ci sono vetri ovunque. È un caos totale».

Sono le 15 e 26 minuti, quando Oslo scopre di essere un bersaglio. Di chi non è ancora chiaro, anche se il gruppo jihadista Ansar al Jihad al Alami rivendica l'attacco sul web, legandolo alle truppe norvegesi in Afghanistan, agli «insulti» al profeta Maometto, le vignette pubblicate anni fa. «Dall'attentato di Stoccolma (lo scorso dicembre, ndr) avevamo avvertito che vi sarebbero state altre operazioni». In Svezia era stato poco più di un tentativo. Quello di ieri un salto di qualità.

COME IN GUERRA

Un'esplosione «gigantesca», così la raccontano i testimoni che hanno visto esplodere i vetri di un intero isolato, il cuore del potere. Una bomba, probabilmente un'autobomba, immagini trasmesse su Twitter testimoniano anche una seconda esplosio-

ne. «È stato come un film al rallentatore, come una grossa onda», racconta un testimone alla Cnn. Viene investito in pieno il palazzo del governo, dove il primo ministro laburista Jens Stoltenberg ha i suoi uffici al 16° piano. Brucia la sede del ministero del petrolio - secondo il quotidiano Dagbladet era questo il vero obiettivo - devastati anche gli uffici del ministero della giustizia. Il premier è in salvo, dichiara la polizia. L'incertezza si spezza solo quando Stoltenberg si fa vivo con una telefonata alla tv pubblica per dire che sta bene e che crede che sia così anche per gli altri membri del governo. Non rivela dove si trova, per motivi di sicurezza. «La situazione è grave». Su Twitter un tal «finansakrobat» scrive: «È esploso il centro politico di Oslo».

Nelle strade è un via vai di ambulanze, le strade lastricate di schegge e carte volate via. Ci sono almeno due morti, 7 i feriti. E non è finita.

Ore dopo l'attentato c'è ancora gente intrappolata nei palazzi devastati. La polizia intima di allontanarsi, si cercano altri ordigni, su Twitter corre la voce che ne siano stati trovati altri due. Si parla di pacchi bomba. L'esplosione ha devastato la redazione del Verdens Gang, uno dei principali giornali norvegesi. Per precauzione vengono fatte evacuare anche le sedi dei principali media del Paese, il quotidiano Ntb, la radio pubblica, Tv2. La polizia sgombera anche

IL CASO DELLE VIGNETTE

Le vignette satiriche su Maometto pubblicate nel 2006 da un giornale danese incendiando le plebi islamiste nel mondo sono rispuntate a gennaio 2010 sul norvegese Aftenposten.



Foto di Thomas Winje/Ap-LaPresse

Sgomento e dolore nel mondo Obama: tutti coinvolti

Unione Europea e Stati Uniti al fianco della Norvegia. «Il terrorismo non cambierà i nostri valori». Obama: «Nessun Paese grande o piccolo è immune». Messaggio del presidente Giorgio Napolitano: «Vile attacco terroristico».

M.A.M.

Non cedere alla paura. Lo dice il premier Stoltenberg, dopo una giornata che ha trasformato Oslo in un campo di battaglia. Il terrorismo torna in Europa, lo shock travalica i confini del Paese. Non è solo la Norvegia, è l'Europa intera sotto attacco. «Vigliaccheria», la chiama così il presidente dell'Unione Europea Herman Van Rompuy, esprimendo la sua forte condanna per «atti per i quali non vi è nessuna giustificazione». Gli fa eco il presidente della Commissione Ue Barroso. «Un attacco di tale portata - dice, esprimendo un pensiero comune - arriva inaspettato in una città notoriamente associata all'idea di pace come Oslo».

Unico paese scandinavo, e uno dei pochi paesi europei, a non far parte dell'Ue, membro della Nato

ma soprattutto grande mediatore internazionale. La Norvegia vanta al suo attivo gli Accordi di Oslo per la pace in Medio Oriente firmati appunto nella capitale il 13 settembre del 1993, da Yasser Arafat e Shimon Peres. Nel 2002 mediò un cessate il fuoco tra il governo dello Sri Lanka e le Tigri del Tamil e nel 2005 la pace tra il Nord e il Sud Sudan. Non era qui che ci si aspettava che potesse accadere un attacco di questa portata..

Gli Stati Uniti esprimono condoglianze e offrono aiuto al governo norvegese, che per il momento però non ha richiesto l'intervento internazionale. Dal pomeriggio di fuoco di Oslo gli Usa traggono una lezione: nessun Paese «grande o piccolo», dice il presidente Obama, è immune dalla violenza. Gli attacchi mostrano la necessità di una maggiore condivisione di informazioni. Già in passato Washington aveva messo in guardia il governo norvegese, come hanno rivelato i file di Wikileaks, ritenendo che Oslo tenesse la guardia troppo bassa. La portavoce del dipartimento di Stato, Heide Bronke Fulton, condanna con forza «gli spregevoli atti di violenza». «I nostri cuori sono con le vittime e con le loro famiglie; abbiamo contattato il governo norvegese per esprimere le nostre condoglianze».

Condoglianze e solidarietà alla Norvegia sono arrivate anche dall'Italia. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato al Re di Norvegia, Harald V, un messaggio in cui esprime il più sentito cordoglio. «L'Italia si stringe in questo tragico frangente all'amico popolo norvegese, oggetto di un sanguinoso e vile atto terroristico, e si unisce al suo paese nel ripudio di ogni forma di violenza e nell'impegno a favore delle ragioni del dialogo e della pace». Solidarietà anche da Londra. Il ministro degli esteri britannico William Hague condanna gli attentati con un messaggio su Twitter. «Orribili attacchi a Oslo. Condanniamo tutti gli atti di terrorismo e siamo al fianco della Norvegia davanti a simili atrocità».

IL CASO

Ministero degli esteri: «Non risultano italiani coinvolti»

Al momento non risultano italiani coinvolti negli attentati terroristici di ieri pomeriggio a Oslo. È quanto si riferisce alla Farnesina. Al ministero degli Esteri si precisa però che i funzionari dell'ambasciata italiana in Norvegia stanno continuando accurate ricerche in tutti gli ospedali della capitale per verificare che non ci siano italiani tra le vittime. L'ambasciata italiana ad Oslo rimane in stretto contatto con le autorità norvegesi.

La Farnesina invita gli italiani presenti in Norvegia ad «attenersi alle indicazioni fornite, in materia di cautela e sicurezza, dalle autorità locali a tutta la popolazione».

la stazione centrale e almeno due centri commerciali, l'intero centro cittadino viene transennato ed evacuato. Per gli altri la consegna è di starsene in casa, non è il giorno giusto per uscire. Si ragiona se chiudere lo spazio aereo, viene sospeso l'accordo di Schengen. Nelle strade della capitale si schierano i militari. Come in guerra.

Nessuno nasconde la gravità di quanto è accaduto, anche se per molte ore non si riesce a pronunciare la parola terrorismo. Non ancora. Allo shock si somma altro shock quanto arriva la notizia che non è finita: un uomo armato apre il fuoco al campo dei giovani laburisti, ragazzi tra i 14 e i 18 anni riuniti sull'isola di Utoya, non lontano da Oslo, dove sembra fosse atteso il premier per un meeting. Cinque le vittime ufficiali, anche se testimoni parlano di molti di più, forse una ventina. Anche in acqua, dopo molti ragazzi si sono getta-

ti per salvarsi. L'antiterrorismo riesce a fermare l'attentatore, che secondo la tv pubblica Nrk ha un aspetto scandinavo e indossava una divisa della polizia. Si setaccia l'isola alla ricerca di esplosivi. C'è un nesso tra la bomba di Oslo e la sparatoria, la polizia ne è convinta.

«Sostenitori del Jihad globale». Così si definisce il gruppo che ha rivendicato la strage e che punta più in alto della Norvegia, un obiettivo definito «soft» dagli analisti, tanto poco reattivo sul rischio terrorismo da essere richiamato ad una maggiore attenzione dagli Usa. I «mujaheddin» avvertono che non rimarranno «con le mani in tasca» davanti alla «guerra» degli Occidentali «contro l'Islam e i musulmani». Il messaggio postato sul web è chiaro: «Europei: eseguite le richieste dei mujaheddin poiché ciò che avete visto è solo l'inizio. Verranno attacchi ben più grandi». ♦

Poliziotto aiuta i soccorritori a portar via i feriti



Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannageli@unita.it

Uno «spettro» che prende forma in attentati che mirano al massacro. Lo spettro è quello del terrorismo *homegrown*: il terrorismo fatto in casa. Quello più pericoloso, perché più difficile da neutralizzare con il lavoro di intelligence. Più pericoloso, perché a prova di infiltrazione. Più inafferrabile, perché fa il suo apprendistato in un «campo» planetario: quello di Internet, con le migliaia di siti web legati alla galassia jihadista che indottrinano e addestrano, e spesso diventano punto di riferimento anche per i gruppi della galassia neonazista.

La fonte italiana che accompagna l'Unità in questo viaggio nel jihadismo «homegrown» ha una vastissima esperienza nel campo della lotta al terrorismo internazionale, un impegno vissuto ancora oggi in primissima linea. «Su Oslo - ci dice - occorre acquisire ulteriori elementi ma da ciò che emerge pare trattarsi di un atto di terrorismo *homegrown*»: come a Stoccolma, come a Milano, nell'attentato fallito alla caserma Santa Barbara. Ma con un potenziale più devastante. Che riportano alla memoria pagine tragiche nella storia degli attacchi terroristici di matrice jihadista nelle capitali europee: Madrid, Londra. L'Europa è sotto attacco. «C'è stato un acculturamento estremista a cui si è accompagnato, sempre in Rete, un addestramento operativo - spiega la fonte -. In Rete questi soggetti hanno radicalizzato le loro convinzioni jihadiste e hanno acquisito gli elementi necessari per poter costruire ordigni «in casa». La Rete serve anche per relazionare singoli terroristi «fai da te», per costruire cellule compartimentate, senza alcun comando centralizzato. E anche per questo più difficili da neutralizzare.

La Norvegia, insieme a Danimarca e Svezia, è da tempo nel mirino del terrorismo qaedista. Proprio un anno fa, la polizia, in collaborazione con l'Fbi, ha arrestato una micro cellula - composta da tre elementi - che stava preparando un attacco a Oslo. A rivendicare gli attacchi è un gruppo finora sconosciuto, i «Sostenitori della Jihad globale». È un gioco, un macabro gioco, che ricorre nell'agire jihadista: la «corsa» alla rivendicazione. Poco dopo il primo attentato è giunta una rivendicazione



Soccorritori aiutano un ferito dopo la violenta esplosione a Oslo

Come Londra e la Svezia «Per bombe e attentati si istruiscono sul web»

Secondo fonti dell'intelligence la strage ha punti di contatto con gli attacchi a Stoccolma e Milano: «Terroristi fai-da-te estremamente pericolosi»

da parte del gruppo terroristico Ansar al-Jihad al-Alami che ha diffuso un messaggio sul forum jihadista «Sh-mukh» in cui motiva gli attentati ad Oslo come ritorsione alla presenza della Norvegia in Afghanistan e agli «insulti» al profeta Maometto. «Dall'attentato a Stoccolma, avevamo avvertito che vi sarebbero state altre operazioni», si legge nel messaggio. Per gli analisti ci sarebbero almeno tre ragioni per cui la nebulosa qaedista potrebbe puntare a colpire Oslo.

Le missioni internazionali: la Norvegia partecipa alla missione Isaf della Nato in Afghanistan sin dal suo inizio, a fine 2001. Già nel 2007, l'allora vice di Osama bin Laden e attuale numero uno del gruppo, Ayman al-Zawahiri, minacciò il Paese scandinavo «per la sua partecipazione alla

guerra contro i musulmani». Allo stato attuale, Oslo mantiene poco più di 400 soldati in Afghanistan, dislocati per la maggior parte nell'area nord del paese. Circa quattro mesi fa, al momento della sua nascita, la Norvegia ha inoltre aderito alla missione «Unified Protector» della Nato, attualmente in corso in Libia. Oslo partecipa con l'invio di sei aerei F-16 ma ha già annunciato la fine delle sue operazioni a partire dal primo giorno di agosto.

Le vignette di Maometto: un piccolo giornale norvegese ha rilanciato alcune vignette su Maometto - pubblicate originariamente in Danimarca - ritenute oltraggiose dall'intera comunità musulmana. Oslo ha così attirato su di sé la reazione rabbiosa degli islamici, che avevano già duramente

condannato Copenaghen per le caricature «offensive». Nelle settimane successive alla pubblicazione delle vignette, durante una manifestazione di protesta in Siria, è stato appiccato del fuoco davanti all'ingresso dell'ambasciata norvegese a Damasco. E in Pakistan, gli uffici della compagnia norvegese Telenor sono finiti sotto attacco.

Il mullah Krekar Un tempo leader del gruppo islamico Ansar al-Islam, il mullah curdo iracheno Krekar è sempre stato ritenuto una minaccia per la sicurezza nazionale e tenuto agli arresti domiciliari in attesa della sua estradizione in Iraq. Per molti islamici, il trattamento a lui riservato dalla Norvegia rappresenta un segnale di sudditanza nei confronti dei «crociati» statunitensi. Una «sudditanza» da punire. Col sangue. ♦



Poteva essere massacro

Centinaia di persone affollano normalmente l'edificio - alto 17-18 piani - colpito dall'attentato di ieri in pieno centro a Oslo. Ma gli uffici erano semivuoti, visto che la bomba è esplosa alle 15.20 di venerdì, quando in molti, solitamente, hanno già terminato la settimana lavorativa. E anche il premier Stoltenberg pare non si trovasse nell'edificio.

L'INTERVENTO

LA CIVILTÀ DALLA PARTE DI OSLO

Lapo Pistelli

La Norvegia è giustamente considerata fra i Paesi più pacifici, civili e aperti al mondo. E alla causa di un mondo migliore si è sempre dedicata con passione, competenza e generosità. Dalle cause globali degli Obiettivi del Millennio allo sviluppo sostenibile, dal conflitto israelo-palestinese alla difesa della libertà politica e religiosa, i norvegesi, i laburisti lì al governo si sono sempre spesi sulla base del principio di giustizia e di uguaglianza. Ma il terrorismo fai-da-te non è né intelligente né sofisticato e colpisce proprio uno dei governi di riferimento del progressismo europeo e un campo estivo con 700 ragazzi, organizzato dal movimento giovanile del partito, al quale in passato hanno partecipato anche i giovani democratici italiani. Basta essersi spesi nella grande coalizione internazionale contro l'Afghanistan di Bin Laden o essersi offerti per proteggere i civili di Bengasi dalla follia di Gheddafi o, peggio ancora, avere creato una società libera e serena che sa sorridere con le proprie vignette anche delle questioni religiose per entrare nel mirino folle di uno dei tanti gruppuscoli della galassia jihadista. I democratici italiani sono al fianco della Norvegia, del suo governo, delle famiglie oggi colpite da un lutto inaccettabile e sono consapevoli che la maturità di questo grande Paese con la sua piccola popolazione consisterà proprio in questo. Nel non accettare il ricatto del terrorismo, nel non chiudersi nel pacifico mondo del Nord, nel continuare a spendersi per un mondo più giusto, nell'impegnarsi in conflitti lontani quando sono in gioco i più deboli, nel non barattare una minor libertà con una maggior sicurezza. Anche se, in questo mondo, chi non riconosce né capisce la libertà e la diversità è sempre pronto ad andarla a colpire vilmente alle spalle.



Foto di Morten Holm/Ansa-Epa

Soccorritore per strada di un ferito della bomba di Oslo

Intervista a Renzo Guolo

«L'Europa nel mirino per il ruolo in Libia e in Afghanistan»

Per l'esperto di fondamentalismi la «jihad globale» cerca di tornare al centro dell'attenzione dopo la morte di Bin Laden e la nuova centralità delle rivolte arabe

U.D.G.
ROMA

La Norvegia sotto attacco. Lo «spettro» jihadista sembra tornare a scuotere l'Europa. *L'Unità* ne parla con uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam radicale: il professor Renzo Guolo. «Vi sono diversi motivi - rimarca il professore - che fanno della Norvegia un obiettivo agli occhi dei jihadisti». Più in generale, aggiunge lo studioso, «l'Europa può essere tornata nel mirino qaedista per il suo impegno a fianco degli Stati Uniti o in ambito Nato su fronti caldissimi, dall'Afghanistan alla Libia».

Chi è Esperto di geopolitica e movimenti islamici



RENZO GUOLO
SOCILOGO
50 ANNI

La Norvegia sotto attacco. C'è chi chiama in causa il terrorismo di matrice jihadista...

«Potrebbe essere una delle piste possibili, visto che in qualche modo la Norvegia, come gli altri Paesi scandinavi, è sotto tiro per il ruolo svolto in questi anni nel contesto della lotta contro l'islamismo radicale e anche perché recentemente un quotidiano norvegese aveva ripubblicato le famose vignette danesi contro il Profeta Maometto, che avevano suscitato l'ira del mondo islamico. Potrebbe trattarsi di un gruppo che agisce localmente su input esterno, in maniera tale da massimizzare il vantaggio della "doppia scala", locale e globale. Vi è poi un'altra questione aperta...».

Quale?

«Quella della minacciata espulsione del mullah Krekar, leader del gruppo islamico radicale curdo, Ansar al-Islam. Dal punto di vista delle motivazioni "jihadiste", non mancavano dunque motivi di ostilità. Ovviamente si tratta di vedere se questo attacco è, appunto, opera di gruppi organizzati o di cellule "fai da te" che condividono gli obiettivi qaedisti, pur non essendo organici ad Al Qaeda, fatto salvo che questa sia la pista giusta».

Perché questo terrorismo fai-da-te è particolarmente pericoloso?

«Perché si sviluppa in un contesto di persone già nel Paese da tempo, magari non sono nelle liste dei potenziali sospetti, e inoltre possono far leva sulle frustrazioni dei gruppi immigrati».

Perché l'Europa torna nel mirino della nebulosa dell'islamismo radicale armato?

«Un po' perché è considerata parte del cosiddetto "Occidente crociato" e poi per il suo impegno a fianco degli Stati Uniti o in ambito Nato. In questo senso, la Norvegia era sotto tiro anche per l'impegno nella guerra in Libia contro il regime di Muammar Gheddafi. Inoltre, le tensioni che sono provocate dall'immigrazione possono essere sfruttate, in senso identitario, per fare proselitismo e dunque rafforzare quelle prospettive dell'Islam radicale che le rivolte arabe e la morte di Osama Bin Laden avevano già messo in crisi».

Questi attacchi sono anche un messaggio ai protagonisti della Primavera araba?

«Potrebbe trattarsi di un tentativo di riacquistare centralità dopo lo scacco subito dalle rivolte arabe; rivolte che mostrano in ogni caso un allentamento della presa radicale sugli insofferenti nei confronti dei regimi locali e dell'Occidente».

→ **Alla cerimonia del Ventaglio:** «Il nuovo guardasigilli? Io ero pronto alla nomina, loro no...»

Napolitano è preoccupato:

Cerimonia del Ventaglio al Quirinale poco prima della sosta estiva. Il presidente Napolitano ha fatto il punto con i giornalisti parlamentari di una situazione politica e istituzionale di fatto rinviata a settembre.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Nelle risposte che il presidente della Repubblica ha dato alle sollecitazioni della stampa parlamentare, ricevuta al Quirinale per la cerimonia del Ventaglio, tradizionale incontro che precede la sosta estiva, sono uscite confermate tutte le convinzioni e le preoccupazioni che Napolitano si porterà in vacanza. «Non penso che questa estate si vada verso cose clamorose» ha considerato il presidente che da aspettare ha soltanto, dato che tutto il resto è stato rinviato a settembre, dalle diverse riforme epocali alla mozione di sfiducia sul ministro Romano, per la prossima settimana il giuramento del nuovo Guardasigilli. E Berlusconi, quasi in contemporanea ma in altra sede, ribadiva il suo impegno a farlo. «Io ero pronto alla nomina già nei giorni scorsi, loro no, hanno altro da pensare». Nessun avallo dal Colle c'è stato dunque al rinvio, ma, invece l'esplicito suggerimento a non scegliere il nuovo ministro della Giustizia tra quelli in carica per evitare un «effetto domino» e, quindi, un rimpasto di fatto non una sostituzione necessaria davanti a dimissioni.

DIFENSORI D'UFFICIO

Rapporto politica-magistratura, questione morale, costi della politica, manovra e crisi. Napolitano è ritornato a parlare della necessità che i magistrati siano «inappuntabili e professionali. Anche così si vanificano attacchi inammissibili alla magistratura». E a seguire il discorso dell'altro giorno ai tirocinanti ha risposto alle polemiche di chi lo ha accusato di aver «messo sullo stesso piano chi commette i reati e chi li combatte». A questi «difensori d'ufficio» ha rammentato «l'apprezzamento dell'associazione rappresentativa dei magistrati che mostra di ben comprendere i miei richiami, costanti e coerenti negli anni». Nessuna interferenza, nessun commen-

to «alle libere decisioni del Parlamento che sempre rispetto». Il presidente ha rinviato al mittente tutte «interpretazioni dietrologiche e fanta-istituzionali» del suo operato a proposito della necessità di «coesione» che ha consentito l'approvazione della manovra in tempi record, «un'esigenza che ho considerato fosse mio dovere porre senza tenere in alcun conto delle convenienze dell'una o dell'altra parte politica e senza invadere o occupare alcuno spazio o ruolo politico che non fosse il mio». Questo inusuale cammino, compiuto di pari passo, è servito come segnale ai mercati e alla politica internazionale. Ma è evidente che non è un modello che tutti i protagonisti sono disponibili in egual misura a riprodurre su altre importanti questioni che condizionano la vita del Paese. «La prova di coesione non è stata risolutiva, molto resta da fare» ma l'importanza di un impegno in questo senso è «innegabile». E Napolitano ha spiegato come lui l'intende come itinerario da seguire per riuscire a raggiungere obiettivi indispensabili. «Non come rinuncia da parte di qualche forza politica o sociale alle proprie ragioni e impostazioni, né come passaggio fortunoso o obbligato da piattaforme nettamente contrastanti a un programma unificante». Il punto è «riconoscere la complessità e gravità dei problemi che si sono accumulati» ed «escludere competizioni perverse sul terreno della dissimulazione, della sdrammatizzazione e del populismo demagogico, aprirsi a un confronto serio». E perseguire «obiettivi essenziali di revisione e riforma anche al di fuori del campo economico e finanziario». A chi tocca per ruolo il compito di non dissimulare, di sdrammatizzare, di proporre soluzioni nell'ambito di un costruttivo confronto tocca allora l'onere di trovare, proporre e sostenere soluzioni. «Non potete attendervi dal Capo dello Stato che pur segue da vicino l'evolversi della situazione, valutazioni e risposte al riguardo».

E sui costi della politica su cui un Paese in preda ad ansie e difficoltà è assai sensibile, sull'«indiscriminata agitazione che raccoglie ed esaspera comprensibili insofferenze ma anche pericolosi umori antidemocratici» il presidente ha sollecitato «tangibili correzioni sul piano del costume politico, decisioni di alleggerimento e semplificazione». ♦

Staino



Il Presidente Giorgio Napolitano riceve il "Ventaglio" da Pierluca Terzulli e dall'autrice Monica Pezzoli



Costi della politica: giusto ridurli, no a «umori anti democratici». Sui pm: «Attacchi inammissibili»

«Il governo pensa ad altro»

IL CASO

**Allarme dei rettori sui tagli
Il Cun: «Stipendi a rischio»**

Anche i rettori lanciano l'allarme. Il futuro dell'università è a rischio se il governo non fa marcia indietro sui tagli. Lo hanno ribadito ieri durante l'audizione in Commissione Cultura. Il taglio complessivo programmato per il triennio 2010-2012, che raggiunge il 12%, anzi il 18% calcolando l'inflazione, «non ha eguali nel contesto internazionale». Per il 2012 il taglio previsto è superiore al 5%. E se dovesse essere confermato - ha ripetuto il presidente della Crui Marco Mancini - i «successi» dell'università italiana «rischiano di venire irrimediabilmente compromessi». Ancora più duro il presidente del Cun Andrea Lenzi: «Se non ci sarà un rifinanziamento del sistema universitario non ci saranno soldi neanche per gli stipendi». ❖



Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

La battuta non è delle più felici, ma rende l'idea di quali siano gli umori di fondo nei confronti del Colle, con il Capo dello Stato che respinge le diatribe sulla «supplenza» e i fedelissimi del Cavaliere che descrivono con infastidita ironia «l'evidente commissariamento» di Palazzo Chigi. La battuta, allora. Napolitano bacchetta toghe e intercettazioni? «Certo - commentano dalle parti di Arcore - ma lo fa a Papa morto...». Se avesse parlato prima dell'arresto, cioè, «anche la Lega forse avrebbe votato diversamente...». Forviante, naturalmente, ridurre il monito di Napolitano al voto di mercoledì scorso. Ieri, tra l'altro, il Capo dello Stato ha parlato di «attacchi inammissibili alla magistratura» ed è tornato a rigettare nel campo del governo la palla della nomina del nuovo Guardasigilli che Berlusconi aveva scagliato verso il Colle. La litania sul Quirinale che «mai ci dà un aiuto» non cala di tono nei dintorni del premier. Durante le amministrative, sondaggi alla mano, il Cavaliere ricavò la conferma che Napolitano godeva di un consenso crescente come punto di riferimento «super partes» di un Paese spassato dalle risse. Mise a punto, così, una strategia di «attacco», diretto o indiretto, che tentava di trascinare il Colle nella rissa. Le urne decretarono la sconfitta di questa strategia. «Ma oggi - come lamentano i fedelissimi - Altro che governo distratto... Silvio non ha nemmeno il potere di nominare un ministro di Giustizia...».

Le cose, in realtà, vanno lette in modo diverso. Il Cavaliere, infatti, si era presentato al Quirinale a corto di decisioni e sciordinando un lungo elenco di potenziali Guardasigilli. Poi, però, da Palazzo Chigi e dintorni si diffuse la voce che a Napolitano quei nomi non andavano bene, e il Capo dello Stato, ieri, ha ribattuto con puntiglio, perché non si utilizzassero foglie di fico per giustificare l'ennesimo rinvio, visto che prendere tempo è diventata arte di gover-

Lo sfogo di Berlusconi «Ormai è come fossi commissariato»

Il premier è infastidito dal riferimento alla nomina del successore di Alfano: «Mi legano le mani...». E sui magistrati piega il monito del Presidente a suo piacimento, «anche se ormai parla a ...Papa morto»

no. «Non ho avuto nessuna lista di nomi - ha tagliato corto Napolitano - Non ho dato nessun avallo per settembre. Ho detto che sono pronto in qualsiasi momento, ma mi sembra che non siano pronti loro e abbiano altri pensieri...».

UN PO' AL CERCHIO E UN PO' ALLA BOTTE

Eccolo il Capo dello Stato che dà «un colpo al cerchio e uno alla botte», per usare la frase dei fedelissimi che interpretano gli umori di Silvio. E che «il giorno prima bacchetta i magistrati e quello dopo punzecchia il governo...». Ieri, però, costretto anche dalle parole del Presidente della Repubblica, il Cavaliere ha garantito che entro la prossima settimana tornerà al Colle per «provvedere alla sostituzione» di Alfano. «Andrò dal Capo dello Stato a formulare la nostra proposta - ha annunciato - e sono certo che verrà approvata». Berlusconi è costretto a stringere i tempi e a procedere al «rimpastino» che si era acconciato a rinviare a settembre. «Passato il generale Agosto e raffreddatosi il clima politico di questi giorni» sperava in un restyling ben più corposo dell'immagine del suo governo. «A un Berlusconi bis» che si ponesse «quattro o cinque obiettivi chiari per l'intera legislatura». Progetti che dovranno fare i conti, adesso, con «Bossi alle prese con il peso di Maroni». Dalle parti del Cavaliere assicurano che «non ci sarà accelerazione verso un nuovo governo senza Silvio, in questa legislatura». E che il «ticket Alfano-Maroni» scenderà in campo «nel 2013, o prima «solo se ci saranno elezioni anticipate». Il Cavaliere? «Si farà da parte - promettono - garantirà il passaggio generazionale dalla presidenza del partito». Alfa-

no per primo, d'altra parte, «è indisponibile a premiership non legittimate dal consenso popolare». Berlusconi, in realtà, a farsi da parte non ci pensa, almeno per il momento. Anche se teme «gli attacchi delle procure» e considera il «no» del gip alla richiesta di Alfonso Papa di partecipare alle votazioni della Camera «un modo per far mancare i numeri alla maggioranza, un altro attacco al governo». Un premier che si ostina ad andare avanti, però, provando a schivare «le trappole di settembre». Alfano subito al partito e a pieno tempo, quindi? Pare di sì. Al Cavaliere, però, continua a non andare giù l'invito di Napolitano a fare «attenzione all'effetto domino che si creerebbe prendendo qualcuno dal governo» per sostituire l'attuale Guardasigilli. Niente Frattini, quindi, e niente Brunetta. Anna Maria Bernini in via Arenula? «Sì» secondo i fedelissimi del premier. Si capirà presto se Berlusconi sarà in grado di proporre al Colle una scelta definitiva visti «i problemucci» che ha con il suo partito e con la Lega. Il Cavaliere, però, sdrammatizza. «Il governo andrà avanti - assicura - e «non c'è nessuna preoccupazione per la maggioranza». E prova ad appropriarsi della riforma costituzionale. La stessa che la Lega continua a definire «Bossi-Calderoli». Un testo che non piace al Pdl ma che serve a Silvio per passare una mano di vernice mediatica sull'immagine sbiadita del governo del fare. Lo lasciano solo, però, davanti ai giornalisti. Calderoli non si fa vedere; Maroni lascia anzitempo Palazzo Chigi; Bossi lo sentirà per telefono «nel tardo pomeriggio...». ❖

→ **Annunciate**, di nuovo, le dimissioni di Alfano dalla Giustizia. Lupi in pole. Anche Palma e Bruno

Il Cavaliere e Calderoli litigano

Altro che Consiglio della pace: unica speranza settembre

Ennesima gaffe tra Berlusconi e il Carroccio: riforma approvata dice il comunicato di palazzo Chigi. E ancora prima Calderoli. Il premier l'aveva rinviata a settembre «salvo intese». Poi la telefonata con Bossi sistema le cose.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La pezza è stata peggiore del buco. Stavolta forse sarà proprio per il famigerato «difetto di comunicazione». Certo è che se quello di ieri doveva essere l'auspicato consiglio dei ministri della tregua d'agosto dopo lo strappo della Lega sul caso Papa, è stato invece l'occasione dell'ennesima gaffe tra il premier e il Carroccio. La «colpa» questa volta è della riforma costituzionale dello Stato, creatura calderoliana e obiettivo padano secondo solo al federalismo, che per il premier ha definito «approvata salvo intese e per questo rinviata al 4 settembre» (per altro, domenica). E che Calderoli ha invece provveduto poco dopo a definire «approvata». La differenza sembra minima ma è sostanziale. E segna un braccio di ferro in continua evoluzione in cui Berlusconi ancora non ha capito bene chi sono gli avversari e chi gli alleati. Ha capito che non può fidarsi più e solo di Bossi. «Ho ottimi rapporti con tutti i ministri della Lega» ha precisato il premier in sala stampa dopo il consiglio dei ministri.

«Dopo, in sala stampa voglio scendere da solo, l'immagine di un governo che governa e di un premier solido. E poi non mi piacciono quelle parate di ministri a sedere, parla uno, poi l'altro...». Così esordisce Berlusconi quando ieri mattina arriva a palazzo Chigi intorno alle nove e mezzo. Tutti restano un po' così, interdetti. Il Consiglio dei ministri dura quasi tre ore, c'è Tremonti ma non, come previsto, Bossi da due giorni fuo-

ri dai giochi per via di un intervento alla cataratta. Ci sono Maroni e Alfano e Prestigiacomo, molto reattiva durante la riunione. Assente Romano. «Riunione intensa e collaborativa» sintetizza uno dei presenti. L'agenda è fitta, specie per la riforma costituzionale della forma dello Stato che è molto più di una rivoluzione: 500 parlamentari invece di 945; più poteri al primo ministro che, preciserà poi Berlusconi, «potrà nominare e revocare ministri e sottosegretari e soprattutto chiedere lo scioglimento delle Camere»; la nascita del senato federale e la fine del bicameralismo perfetto; la sfiducia solo alla Camera e solo costruttiva, con l'indicazione del premier, la riforma, anche della composizione dei 15 membri della Corte Costituzionale. Una rivoluzione, appunto. Berlusconi la snocciola in cinque minuti. «Abbiamo approvato salvo intese, ciò vuol dire che entro il 4 settembre ci sarà tempo per gli uffici tecnici

di portare osservazioni ed eventuali modifiche» precisa il premier.

Il fatto è che il premier, presentandosi da solo in conferenza stampa, faccia triste, colorito grigio, tono di voce stanco, ottiene l'effetto opposto a quello desiderato: un uomo solo al comando, è vero, ma senza più né truppe né gregari. E suonano come auspici di un leader solo la speranza di «approvare la riforma dello Stato con l'aiuto delle opposizioni» e l'elogio, l'ennesimo, del lavoro svolto dal ministro Maroni nella lotta alla mafia. Il premier sdogana, per l'ennesima volta, lo scalpitante segretario politico Angelino Alfano liberandolo dalle catene della Giustizia. «Si dimetterà la prossima settimana» assicura Berlusconi che però teme, in qualche modo, l'intesa generazionale Maroni-Alfano. Le quotazioni danno sempre più probabile il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi. Gareggia contro di lui una cordata così composta: Nitto Palma, Francesco Bruno e Enrico la Loggia.

Dopo un pomeriggio di rettifiche a mezzo agenzia, complice anche una distesa telefonata tra Bossi e Berlusconi, il premier e Calderoli rimettono insieme i cocci della riforma. «Nel governo è tutto ok, quello sulla riforma è stato un bisticcio lessicale» è l'interpretazione finale e congiunta. Prevale la tregua. Almeno fino a settembre. ❖

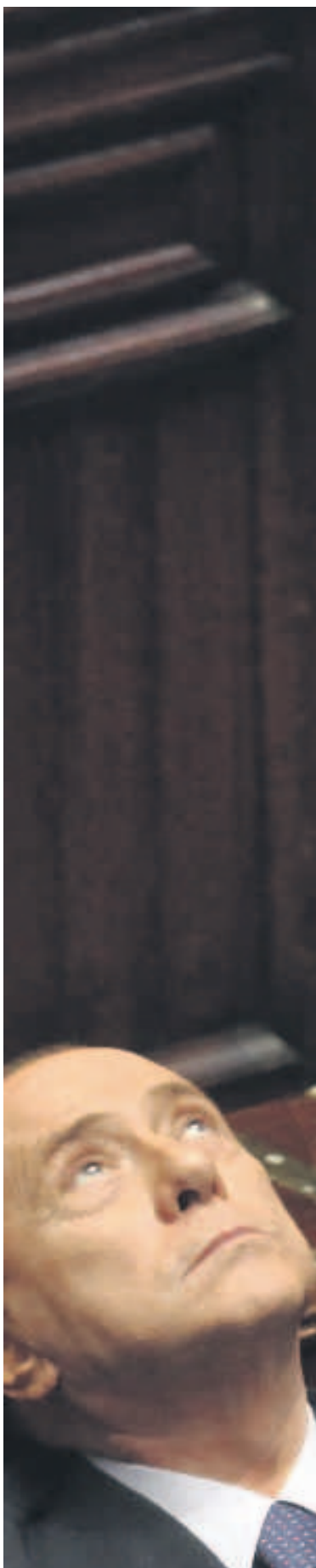
Lorsignori

I lumbard staccheranno la spina sul voto per l'arresto di Milanese

Il congiurato

Le polemiche del Pdl sulla reale segretezza del voto con cui la Camera ha concesso l'arresto di Alfonso Papa hanno uno scopo ben preciso: impedire che a settembre Berlusconi possa subire dalla Lega una nuova e definitiva sconfitta sulla mozione Pd per le dimissioni del ministro Romano e sulla richiesta di carcerazione per il parlamentare Marco

Milanese (consigliere politico di Tremonti fino allo scorso 26 giugno). Il problema del Cavaliere non è procedurale ma politico, e si chiama Roberto Maroni. Il ministro dell'interno dopo aver imposto il sì alle manette per Papa ora si prepara a fare il bis con Milanese. I rapporti strettissimi tra Lega e Tremonti rendono ovviamente la cosa molto più difficile, tenendo presente che l'ex braccio destro del mini-





Ministeri al nord: sarà flop?

■ Rischia il flop mediatico l'inaugurazione leghista degli uffici ministeriali a Monza. Con tutta probabilità Tremonti, al quale è destinata una delle tre stanze (150 metri quadrati) allestite a Villa Reale, non ci sarà stamattina al taglio del nastro, ed è in forse anche la presenza di Bossi, che dopo l'intervento alla cataratta ha saltato il consiglio dei ministri ed un comizio.

l'Unità

SABATO
23 LUGLIO
2011

9

Il testo: più poteri al primo ministro, fiducia costruttiva, senato federale, dimezzati i parlamentari

Rinviato anche il porcellum-bis



Panoramica su Villa Certosa, residenza sarda del premier

«Villa Certosa vittima della burocrazia» Tra grotte e divinità

Ah, che tormenti, Berlusconi! Nemmeno nel suo paradiso in terra, Villa Certosa, riesce a rilassarsi: «Un cantiere fermo per motivi burocratici», ammette. Fra tunnel, testuggini in libera uscita, anfiteatri, politici nudi, quei 60 ettari fanno discutere.

C.FUS.

ROMA

S'è illuminato un solo momento in tutta la conferenza stampa, quando ha voluto spiegare lui «cos'è l'oppressione burocratica che ritarda la crescita del paese». Brivido nella prima fila, quella dove siedono i più stretti collaboratori. «In Sardegna - dice Berlusconi - dopo che il governo ha approvato il piano casa, e pur avendo tutte le amministrazioni di centro destra, ho dovuto attendere mesi per installare una fontana in un territorio di un milione di metri quadrati. Da mesi poi ho un cantiere bloccato dai permessi». Villa Certosa, Porto Rotondo, solo l'amata residenza estiva - dove pure, con le famose foto di Zappadu, sono cominciati tre anni fa i guai di Papi, feste e amiche - poteva restituire un'ombra di brio al

tempo sfidando numerosi vincoli paesaggistici. I 50-60 ettari di parco collezionano 2000 cactus, un agrumeto e un orto medico con rare specie vegetali. E poi una piscina a forma di palma con acqua marina per la talassoterapia più un gruppo di altre 5 piscine. C'è poi il lago artificiale con l'isoletta (prima c'era una cava) e il «famoso» vulcano, la cui inaugurazione con finta colata lavica allarmò assai i vigili del Fuoco la notte di Ferragosto 2006. Uno degli ultimi presunti abusi è stata la Collietta (artificiale) dei Pensieri tra panche e ulivo, con annessi l'anfiteatro da 400 posti, i *menhir* scolpiti oggi e il *nuraghe*, cioè una vecchia cabina telefonica travestita da millenaria torre sarda. Siccome a un certo punto il premier ha deciso che voleva entrare in casa dal mare senza farsi vedere, fece realizzare una galleria da James Bond attraverso l'allargamento di una grotta naturale. Fu allora - l'opinione pubblica lo seppe nel 2004 - che pur di evitare le inchieste della procura di Tempio Pausania per abusi edilizia, palazzo Chigi applicò il segreto di stato a tutte le residenze del premier. Non si contano più i fascicoli sugli abusi di villa Certosa giacenti e poi archiviati presso la procura di Tempio Pausania. Il penultimo, nel 2008, riguardava una gigantesca serra, probabilmente quella in cui il premier è uso allevare crisalidi di farfalla.

L'ultimo fascicolo è di una settimana fa. Il fotografo Zappadu ha presentato varie foto, circa 700, che provverebbero, anche, la costruzione di un tunnel sottomarino con un fondale trasparente subacqueo composto da un mosaico raffigurante il dio Nettuno. Nonchè il passeggio, nel parco, di tre gigantesche testuggini esotiche. E allora, forse, l'intervento di ieri è stato una preventiva alzata di mani contro la nuova, piccola grana sarda. ❖

L'ultima denuncia
Foto mostrano un tunnel sottomarino e testuggini esotiche a spasso

volto tetro del Presidente.

Villa Certosa è il mondo come lui lo vorrebbe: fantastico, meraviglioso, tutto effetti speciali e suggestioni mitologiche. E certo, almeno in base alle cronache, si fa fatica a immaginare che la villa, una volta casale di campagna di Flavio Carboni, 2 mila e 600 metri quadrati, possa essere ostaggio di lacci e laccioli burocratici. Perché villa e parco sono zeppi di curiosità e attrazioni costruiti nel

stro dell'economia ha svolto un ruolo politico importante nell'azione di collegamento con quello che, almeno fino a quando Bossi ha dominato incontrastato, veniva considerato il suo vero partito, cioè il Carroccio.

Se Maroni confermasse anche su Milanese quanto già assicurato ai suoi interlocutori dell'opposizione, quel voto sancirebbe la fine definitiva dell'alleanza con il Pdl, e quindi della maggioranza di governo. Chi ha parlato in questi giorni con Bobo lo ha trovato determinato ad andare fino in fondo sulla vicenda. Anche perché nel Carroccio si fa sempre più strada la con-

vinzione che «dallo scorso mese di novembre» ci fosse la consapevolezza che si sarebbero dovute adottare scelte politicamente necessarie e che invece sono arrivate solo a fine giugno. Forte di queste argomentazioni, Maroni vuole riportare il suo movimento vicino a quella base sensibile alla questione morale e che invece leggi ad personam e scandali politico-giudiziari degli alleati hanno allontanato dal Carroccio, come testimoniato dalla sconfitta delle ultime amministrative.

È questa la mission politica della leadership maroniana. Per questo sul caso Milanese la Lega staccherà la spina al governo. Altro che uffici ministeriali al nord. ❖

→ **Al centro** il finanziamento ai partiti: «Qualcuno lo chiama lobbismo, per noi sono mazzette»

→ **“Cresce”** la presunta tangente per l'ex sindaco di Sesto San Giovanni: 8 miliardi di vecchie lire

Inchiesta su Penati, l'accusa: «È un sistema trasversale»

Ci sarebbe un «sistema» dietro il presunto giro di mazzette di cui è accusato Filippo Penati. A sostenerlo sono gli imprenditori coinvolti nell'inchiesta di Monza. Il Pd: nessun finanziamento. I nostri bilanci sono certificati.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Finanziamento illecito ai partiti. È l'ipotesi di reato che più fa discutere tra quelle messe in piedi dalla procura di Monza, che indaga sulle presunte mazzette prese dall'ex sindaco di Sesto San Giovanni, e vicepresidente del consiglio regionale lombardo, Filippo Penati, nell'ambito «degli interventi edilizi sulle aree Falck ed Ercole Marelli, e sulla gestione del servizio trasporti Altomilanesi».

La bufera giudiziaria scatenata dai pm Walter Mapelli e Franca Macchia svelerebbe infatti «un sistema insospettabile e trasversale, che qualcuno chiama “lobbismo” e che io chiamo “mazzette”, che non riguarda un solo partito, ma una classe politica». A sostenerlo è Piero Di Caterina, indagato e imprenditore nel settore del trasporto pubblico con la «Caronte srl». È uno dei principali accusatori dell'esponente democratico, insieme al consigliere sestese di centrodestra, nonché ex proprietario dell'area Falck, Giuseppe Pasini. Dai verbali secretari delle loro rivelazioni ai magistrati di Milano, poi trasmessi per competenza ai colleghi di Monza, è nata meno di un anno fa l'inchiesta che oltre a Penati mette sotto indagine per finanziamento illecito ai partiti, corruzione e concussione, il suo ex capo di gabinetto alla Provincia di Milano, Giordano Vimercati. In tutto, al momento, gli indagati sono 15, ma solo sette di questi sanno di essere sotto inchiesta, per via degli avvisi di garanzia arrivati lunedì con le perquisizioni della gdf. I reati sono contestati dal 2001 al 2010. Nei suoi resoconti, Di Caterina spiega di esse-



Foto di Paolo Salmoirago/Ansa

L'area Falck di Sesto San Giovanni in una immagine di archivio.



re stato convocato mesi fa dai magistrati milanesi, che indagavano sulle irregolarità nella bonifica dell'area Montecity-Santa Giulia, per chiarire alcune questioni riguardanti «un affare immobiliare» con Luigi Zunino. «Avrei potuto parlare solo di quello - chiarisce l'imprenditore - ma non vedevo l'ora di raccontare ai magistrati per denunciare come questo sistema schiaccia la libertà di impresa non solo a Sesto San Giovanni, ma anche a Milano, come a Segrate e a Cinisello Balsamo, che sono i luoghi dove ho lavorato». Nel mercato degli appalti pubblici, denuncia l'imprenditore, «o si accettano quelle condizioni, che qualcuno chiama lobby e io chiamo mazzette, o si viene buttati fuori».

Sarebbe questo il motivo per cui Giuseppe Pasini, ex proprietario dell'area Falck, avrebbe pagato qualcosa come quasi otto miliardi di lire in tangenti a Filippo Penati. Soldi passati di mano dalla Svizzera e dal Lussemburgo grazie anche allo stesso Piero Di Caterina, indicato da Pasini come uno dei fiduciari dell'ex sindaco di Sesto, Penati. Mentre l'altro fiduciario sarebbe proprio Giordano Vimercati. A beneficiare del «sistema» anche due manager delle cooperative.

Rosy Bindi «Torna centrale la questione morale»

Ieri Nerio Diodà, l'avvocato dell'esponente Pd autosospeso dalla vicepresidenza del consiglio lombardo ma non dalla carica di consigliere, è andato in procura a Monza per un incontro conoscitivo col pm Mapelli. Al momento non sarebbero previsti inviti a comparire da parte della procura né richieste di confronto da parte della difesa. Intanto i magistrati procedono con l'esame dei documenti sequestrati lunedì dalla guardia di finanza. Tra i «gravi indizi di colpevolezza» indicati nel decreto di perquisizione ci sono anche i resoconti delle rogatorie sui bonifici che Giuseppe Pasini avrebbe fatto a se stesso in Lussemburgo per poi pagare le tangenti «destinate anche al partito di Penati». Un'accusa che il Pd allontana da sé con il tesoriere Antonio Misiani: «I nostri bilanci sono pubblici e certificati da una società di revisione indipendente». Mentre Rosy Bindi richiama tutti alla «questione morale»: «Auspichiamo che le parole pronunciate da Penati siano vere - dichiara Bindi - che possa dimostrare la sua estraneità. Ma se dovesse risultare in qualche modo compromesso non potremmo che chiedere un passo indietro».

LA STORIA

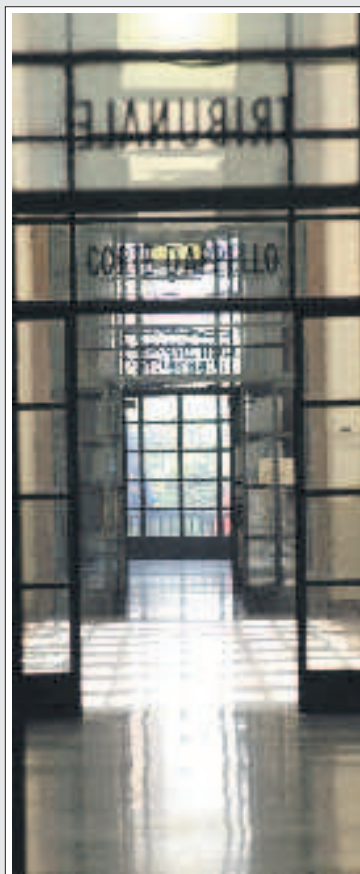
Rinaldo Gianola

AFFARI E POLITICA LA CADUTA DEGLI DEI SCUOTE MILANO

Quando è arrivata la notizia che Filippo Penati e alcuni suoi collaboratori avrebbero raccolto, incassato o anche solo richiesto soldi per operazioni da realizzare sulle aree della vecchia Falck, la prima cosa che è venuta alla mente non sono state le dimissioni, l'autosospensione, la separazione del destino di un amministratore, di un leader politico dal suo partito in attesa e nella speranza che tutto si risolvesse per il meglio. Tutto questo è rilevante, ma secondario. C'è qualche cosa di più importante per chi, come chi scrive e tanti altri, è nato e cresciuto in quella vasta area di lavoro, solidarietà e solida umanità che, una volta, dalla Bicocca attraversava la ferrovia e arrivava fino a Sesto San Giovanni delle grandi fabbriche di un tempo. Se abbiamo imparato qualche cosa della vita lo abbiamo imparato in quei prati e in quelle strade.

Il sentimento prevalente oggi è un misto di rabbia e di delusione, anche il solo sospetto sulle bustarelle appare come un'offesa a un pezzo di storia di questa città e del paese, è un insulto a quelli che vivevano nelle casette operaie, che passavano col nonno al Circolo 25 aprile per bere un bicchiere di spuma, che faticavano dalla sera alla mattina in una vita organizzata dalle sirene degli stabilimenti per conquistare un pezzo di futuro, senza scorciatoie. Il valore della politica si misurava con la responsabilità personale e la trasparenza delle azioni, questo bastava a dare il segno della diversità dagli altri.

Forse può non piacere, ma oggi non possiamo parlare dell'inchiesta della magistratura di Monza che ha coinvolto Penati senza inquadrare questa notizia in un più ampio, radicale, profondo cambiamento del panorama dei poteri politici ed economici che travolge Milano in attesa che tracimi nel paese. La città vive la stagione della caduta degli dei, potenti e intoccabili



fino a ieri, fragili e sconfitti oggi. È caduto il San Raffaele di don Luigi Verzè, con il suo retaggio di affari, compromissioni con la politica e gli affari che l'eccellenza clinica e scientifica non ha potuto cancellare. Il suicidio di Mario Cal, capo azienda dell'ospedale, e l'arrivo di professionisti dell'emergenza con Giovanni Maria Flick ed Enrico Bondi testimoniano la gravità della situazione.

È molto instabile Salvatore Ligresti, altro bastione del potere milanese che da Craxi è arrivato a Berlusconi passando per la Mediobanca di Cuccia. I suoi figli sono stati costretti dalle banche a fare un passo indietro nella conduzione della compagnia di assicurazioni Fondaria Sai ma don Salvatore, quasi a confermare la sua orgogliosa resistenza alle difficoltà, si è rifiutato di andare in procura dove i giudici vogliono sentirlo sugli ostacoli alla vigilanza che

egli avrebbe frapposto in occasione delle trattative per l'ingresso dei francesi di Groupama in Premafin. Forse Ligresti paga l'abbandono di Cesare Geronzi e l'indebolimento di Berlusconi. Stare dentro il Corriere della Sera, dove è rappresentato da un campione della prima repubblica come Massimo Pini, non offre più protezione alle attuali bufere politiche e giudiziarie. E anche la stessa Mediobanca post-Geronzi pare aver voglia di aprire le finestre a qualche novità.

Penati ha rappresentato per tanto tempo un potere amministrativo e politico che, nel regno di Berlusconi, cercava una strada per resistere e battere le forze prevalenti della destra. Per anni è stato il punto di riferimento dell'opposizione, anche perché era stato l'unico a sconfiggere gli epigoni di Berlusconi. Penati diventa sindaco di Sesto nel 1994, all'epoca della prima ondata di Forza Italia, e dieci anni dopo presidente della provincia di Milano. Il pragmatismo amministrativo è sempre stato centrale nella sua azione politica. Forse era una scelta inevitabile nell'impero della destra e in un mondo troppo moderato, dove molti hanno cercato di emulare il linguaggio del centrodestra per cercare un successo politico lungamente atteso. Ma non era così e Giuliano Pisapia con la sua educata radicalità lo ha dimostrato negli ultimi mesi anche in una città molto moderata.

Penati è stato un pezzo di potere in città, ha cercato di convivere, tra contrasti e alleanze, con un mondo complicato. Ha fatto forse meglio come sindaco di Sesto quando si trovò a fronteggiare il processo di deindustrializzazione più vasto non d'Italia, ma d'Europa, piuttosto che come presidente della Provincia con gli affari dell'autostrada Serravalle.

Oggi, come in altri tempi e in altre vicende simili di questo Paese, la coincidenza forse non casuale di inchieste giudiziarie, di sfortune aziendali, di crisi finanziarie colpisce e destabilizza simboli, personaggi, alleanze dell'economia e della politica.

La caduta degli dei può sorprendere, ma continuerà. Non c'è dubbio.

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA

Il Pd non ha «salvato» il senatore Tedesco, ma il voto in contemporanea con quello sul deputato Papa è stato un «errore» che ha danneggiato il Pd. Così il vicesegretario dei democratici, Enrico Letta, che invita Tedesco a dimettersi anche alla luce degli attacchi contro la Bindi. A giudizio di Letta c'è un clima da antipolitica che il governo e i media di Berlusconi stanno alimentando, ma il Pd non deve chiudersi e anzi deve affrontare con serietà il tema dei costi della politica, dando battaglia sui vitalizi. Il vero pericolo comunque è una lunga agonia del berlusconismo. La spina a Berlusconi va staccata subito, anche a costo di vedere un altro governo di centrodestra, perché danneggia il Paese e lascerà dietro di sé solo macerie.

Onorevole Letta è stato il Pd a salvare il senatore Tedesco?

«Noi abbiamo votato coerentemente sì alla richiesta di arresto al Senato così come abbiamo fatto alla Camera per il deputato Papa. La differenza di risultato è dovuta al fatto che al Senato il Pdl da solo ha la maggioranza, mentre invece alla Camera il Pdl ha bisogno di tutta la Lega. Ergo la scelta di metà della Lega alla Camera è stata determinante, al Senato no. Ma l'atteggiamento del Pd è stato lineare e coraggioso in

Questione morale

«Dobbiamo esprimere con comportamenti rigorosi la nostra differenza profonda dalla logica di impunità che guida il Pdl»

entrambi i rami del Parlamento».

Molti esponenti del Pd hanno invitato il senatore Tedesco a fare un passo indietro. Lui ha risposto in maniera stizzita, soprattutto contro la presidente del Pd Rosi Bindi. Per lei Tedesco deve dimettersi?

«Sì, e a maggior ragione per il comportamento assunto dopo il voto. Sono atteggiamenti che trovo inaccettabili. Con le sue dimissioni almeno recupererebbe rispetto a questi intollerabili atteggiamenti e uscirebbe in maniera elegante da questa situazione. Però Tedesco non fa parte del gruppo del Pd, è un senatore del gruppo misto. Aldilà di una moral-suasion noi non possiamo andare».

Non è stato un errore mettere in votazione la richiesta d'arresto di Tedesco al Senato in contemporanea con quella di Papa?

L'intervista

Enrico Letta: «Tedesco salvato dal Pdl, non da noi Ma ora deve dimettersi»

Il vicesegretario del Pd ammette che il voto in contemporanea con Papa «è stato un errore che ci ha danneggiato». Caso Penati: «Il Pd mica c'era...»

RiFoto di Marco Merlini/LaPresse



Rigore Il vicesegretario del Pd, Enrico Letta



«Sì, è stato un errore di tattica parlamentare che ha danneggiato il Pd»
Non crede alla lettura che sia stato fatto appositamente?

«Il danno per il Pd è evidente».

Cosa pensa del caso Penati?

«Voglio dire con grande nettezza che ho piena fiducia nella magistratura e anche nel fatto che Penati sarà in grado di fornire tutti i chiarimenti necessari. Però faccio notare che il Pd gli ha chiesto passo indietro e Penati lo ha fatto. È un atteggiamento nettamente diverso da quelli del Pdl e degli altri partiti di destra. Ma in questa storia il Pd non c'entra nulla».

In che senso scusi?

«È stata montata una campagna di stampa che punta a legare queste vicende al Pd. Ma i fatti risalgono a tempi in cui il Pd non c'era, forse era nella mente di Dio e basta. Siamo di fronte a una pura diffamazione a cui dobbiamo reagire con forza: il Pd è nato quattro anni fa!»

Non c'è una questione morale che interessa anche il Pd?

«Da parte nostra c'è, ci deve essere, la necessità e la volontà di esprimere con comportamenti rigorosi la nostra differenza profonda dalla logica di impunità che guida il Pdl e la maggioranza. Quella è una logica che non ci appartiene. Siamo un partito che fa del rigore e della pulizia la cifra del suo modo di essere».

C'è chi sente un clima da pre-monetine. La crisi economica e sociale sommata a questa crescente disaffezione verso politici e istituzioni e i loro privilegi non rischia di dare vita a un clima di antipolitica che non distingue più niente e nessuno?

«Quel clima è già presente e secondo me è dovuto prima di tutto alla perdita di autorevolezza della politica dovuta anche a una legge elettorale che nomina i parlamentari e non dà al cittadino la possibilità di sceglierli. E poi nel momento in cui chiedi grandi sacrifici a tutti gli italiani non puoi non chiederli anche alla politica. È qui la responsabilità del Governo è pesante perché ha respinto le proposte del Pd per una maggiore sobrietà della politica. Queste scelte della maggioranza di fatto hanno aizzato il clima da antipolitica. Senza dimenticare poi il lavoro che stanno facendo i megafoni mediatici berlusconiani».

Che lavoro?

«Visto che l'ideologia berlusconiana è finita, sono passati dal farne gli aedi a lanciare un attacco alla politica tout-court. Fanno gli arruffa-popolo. Però il Pd deve stare attento».

Attento a che cosa?

«A non chiudersi. Non dobbiamo arroccarci per respingere questi attacchi come se fossero solo antipolitica. L'argomento è vero: se chiedi sacrifici ai cittadini, anche te, politica, devi fa-

re sacrifici».

Non è che su questo il Pd è stato poco coraggioso?

«Dove governiamo abbiamo fatto scelte nette. In Emilia Romagna i vitalizi per i consiglieri regionali sono stati aboliti tre mesi fa. E la stessa decisione sarà presa anche nelle altre regioni dove siamo al governo».

E i vitalizi dei parlamentari?

«La proposta di cancellare i vitalizi a deputati e senatori sostituendoli con la pensione Inps come per tutti i cittadini è di Bersani. La prossima settimana, quando si discuterà del bilancio della Camera, il Pd darà battaglia. Ma questo non vuol dire che ci pieghiamo alla demagogia di chi dice che la politica non deve costare nulla. Di chi pensa che la politica sia roba da ricchi milionari alla Berlusconi o alla Grillo. Tutti devono poter fare politica, ma chi la fa deve essere retribuito in maniera congrua e in modo trasparente e senza trascinarsi dietro, una volta che ha finito il proprio incarico, privilegi per tutta la vita. Il Pd non deve seguire chi dice che fare tagli e riforme è inutile perché a chi critica la politica non basterà mai. Già un bel passo in avanti sarebbe ridare ai cittadini la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti».

Il governo Berlusconi è sempre più in crisi. Non teme che questa agonia si trascini a lungo e che si tramuti alla fine in una crisi di sistema che travolgerà tutto e tutti, compresi voi?

«Sì, ho questo timore. Ed è per questo motivo che la nostra priorità deve essere evitare un altro anno e mezzo di agonia così. Altrimenti alla fine raccatteremo solo macerie»

Agonia berlusconiana

«Un rischio per il Paese, lascerà solo macerie.

È preferibile un altro governo di centrodestra che continuare così»

Quindi che serve?

«Quindi qualunque soluzione è meglio dell'attuale. Arrivo a dire che anche un altro governo di centrodestra con un altro primo ministro è preferibile a questa situazione. Noi siamo per andare alle elezioni o per un governo di passaggio, istituzionale. Ma Berlusconi sta facendo un danno enorme al Paese. Va fermato. Inviterei Maroni e Alfano che per un verso o per un altro oggi hanno un piede in campo e l'altro in panchina, a mettere tutti i due piedi sulla scena, a sostituire definitivamente Bossi e Berlusconi. Sarebbe più utile per tutto il paese piuttosto che veder continuare ancora questa pericolosa agonia del berlusconismo». ♦

Il Terzo Polo: «Subito un governo di unità» Casini tratta con Scajola

Fini, Casini e Rutelli festeggiano gli «Stati generali» del Terzo Polo, si candidano ad essere «il primo polo». Il presidente della Camera: «La maggioranza indichi un nuovo premier, così si entra nella Terza repubblica».

SUSANNA TURCO

ROMA

Pier Ferdinando Casini parla di «governo di unità nazionale», Francesco Rutelli di «governo del presidente», Gianfranco Fini lancia un appello ai «responsabili del Pdl». Insomma si dividono ruoli e parole d'ordine, ma vanno tutti nella stessa direzione, i leader del Terzo polo riuniti ieri a Roma nella prima convention dell'alleanza, che si tiene proprio in quell'Auditorium della Conciliazione che esattamente quindici mesi fa, sempre nel giorno 22 (ma era aprile) vide l'allora cofondatore del Pdl rompere pubblicamente con il Cavaliere. Superare l'era Berlusconi e sostituire il suo con un altro governo, è infatti l'imperativo del Terzo polo – per quanto addolcito nei toni e nei modi dalla volontà di interpretare gli appelli del Colle alla «coesione nazionale» e dalla circostanza di non poter far molto per scardinare di forza la maggioranza che il premier ancora possiede in Parlamento.

Quel tanto o poco che si può fare, in effetti, il Terzo polo lo va facendo non tanto in pubblico, quanto nell'ombra delle riunioni riservate. Riunioni che vedono tra i suoi partecipanti il leader dell'Udc, così come la punta più avanzata del dissenso interno al Pdl, Claudio Scajola. Ai più attenti osservatori, del resto, non è sfuggito che l'ex ministro dello Sviluppo economico – commemorando Remo Gaspari l'altro giorno in Aula – abbia ricordato di aver partecipato, nel lontano 1967, al congresso di Milano della Dc come componente della corrente Gaspari-Cossiga-Taviani: i cosiddetti «Pontieri». Allora si trattava di far dialogare maggioranza e minoranza nel partito di piazza del Gesù. Oggi, si tratta di effettuare quella transizione soft al post-berlusconismo che il neosegretario Angelino Alfano sta dimostrando di non avere forza suf-

ficiente per interpretare. Pontiere, dunque, tra il Pdl e il Terzo Polo.

In questa chiave – e sempre nella logica della divisione dei compiti – acquista un significato meno transitorio l'appello che ieri Fini ha rivolto «ai tanti amici del Pdl perché battano un colpo ora, perché l'Italia non può continuare in questa agonia». Il Terzo Polo, non punta infatti ad una «crisi al buio» ma ad un passaggio di mano interno all'attuale maggioranza: la quale «ha il diritto di indicare il premier», e di proporre «un'agenda scarna ma concreta, fatta di due-tre punti», e in grado di «archiviare questo periodo di sogni, in cui si promette di abbassare le tasse». Nel momento in cui si aprisse una possibilità del genere, «sarebbero le opposizioni a doversi assumere una responsabilità» e qui «il Terzo Polo non si tirerebbe indietro, perché così dimostrerebbe di amare l'Italia».

ARTIFICI RETORICI

Una mano tesa che ieri Fini ha coperto con l'artificio retorico del «tanto non ci daranno ascolto, non risponderanno e magari ci derideranno». Ma che, visti i lavori in corso sulle retrovie, è qualcosa di ben diverso all'appello a «un passo indietro» che con intenti diversamente bellicosi il leader Fli rivolse nell'autunno scorso al Cavaliere. D'altra parte, come ha spiegato Casini articolando un altro scenario tra quelli che sono nell'orizzonte del Terzo polo, «per noi la sfida è chiara: è tempo di dar vita a una terza Repubblica», urge «affrontare l'attuale crisi rispetto alla quale né il centrodestra né il centrosinistra hanno dato risposte adeguate», e per far questo «ci vuole un governo di unità nazionale», che superi «l'arrogante autosufficienza della maggioranza». E di terza repubblica ha parlato del resto anche Fini, parlando della necessità di una riforma elettorale che faccia superare l'attuale «bipolarismo muscolare» - sul quale ha riconosciuto a Casini di essere arrivato «prima di me e Rutelli» - senza però archiviare «la democrazia dell'alternanza». ♦

→ **L'accordo** per salvare la Grecia rilancia l'Europa ma tutti concordano: «C'è molto da fare»

→ **I mercati** hanno reagito bene, salvo frenare dopo che l'agenzia Fitch ha parlato di «default limitato»

La Ue respira ma le sfide iniziano ora

Le Borse rispondono bene all'intesa europea sulla Grecia, ma poi frenano. Dalla Banca centrale e dal Fondo monetario arriva la richiesta di nuove riforme per completare il risanamento.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo l'euforia del momento per l'accordo a Bruxelles sul salvataggio della Grecia ieri l'Europa si è risvegliata con un testo positivo ma complicato, su cui tutti concordano che «resta molto da fare».

Per il secondo giorno di seguito i mercati hanno salutato le decisioni con un rialzo delle principali borse dell'Ue, e con un abbassamento degli spread che in Italia che sono tornati intorno ai 240 punti base, dai 350 dei giorni scorsi.

Gli aiuti europei alla Grecia per 159 miliardi di euro complessivi e i prestiti agevolati estesi a Irlanda e Portogallo sono «un invito a comprare bond spagnoli e italiani», ha scritto il quotidiano britannico «Financial Times».

ALTRE RIFORME

Ora però i funzionari della Commissione Ue, della Bce e dell'Fmi devono negoziare con Atene altre riforme in cambio dei nuovi aiuti e pianificare le operazioni del debito pubblico attraverso il controverso scambio, allungamento delle scadenze e riacquisto dei titoli. Un'operazione rischiosa che dovrebbe avvenire a settembre.

L'agenzia di rating Fitch è stata la prima ad esprimersi lodando le misure prese a Bruxelles che, secondo l'analista David Riley, «rappresentano un importante e positivo passo in avanti verso la stabilità finanziaria dell'area euro». Ma sul-

la scelta di far pagare alle banche private i costi del risanamento greco le agenzie non faranno sconti e l'analista di Fitch ha già annunciato che l'operazione sarà classificata come «default limitato».

Il giudizio ha frenato gli entusiasmi delle borse che hanno moderato i rialzi a fine giornata, chiudendo comunque in positivo.

Critico il quotidiano americano «Wall Street Journal», secondo cui il summit europeo è stato «un caso di confusione e oscurità» perché la Grecia «ha bisogno di riforme economi-

Bicchiere mezzo pieno È la valutazione del presidente francese Nicolas Sarkozy

che orientate alla crescita» piuttosto che di aiuti, e il fondo salva-stati non riuscirà a diventare «il vigile del fuoco dei mercati finanziari sostenendo i debiti sovrani».

Il commissario Ue agli affari economici e monetari, Olli Rehn, ha risposto per tutti spiegando che «è chiaro che c'è ancor molto lavoro da fare in tutti gli angoli dell'Europa prima di uscire definitivamente dalle acque in tempesta, ma ora la direzione è chiara e abbiamo tutte le ragioni per essere fiduciosi, almeno se tutti i partner faranno la loro parte».

Ora infatti è il momento di mettere in pratica quanto deciso e di pagarne le conseguenze politiche, soprattutto per la Cancelliera tedesca Angela Merkel. In Germania molti hanno vissuto il salvataggio della Grecia come un prelievo forzato di sangue.

Gli aiuti ad Atene tolgono gli incentivi al risanamento, ha criticato il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann.

L'accordo «ha diminuito i rischi di



Foto di Alexandros Vlachos/Ansa

L'ingresso della Borsa di Atene



contagio» della crisi, ha sottolineato la Merkel appena tornata a Berlino, precisando che questo precedente non porterà alla costituzione di «un'Unione dei trasferimenti».

Per il quotidiano tedesco "Die Welt" "in termini di quello che ci aspettava negli ultimi giorni il summit è una bella sorpresa", ma in realtà "il bicchiere è mezzo vuoto" perché la capacità effettiva dell'accordo di fermare il contagio della crisi è "opinabile".

Il fondo salva-Stati Secondo gli economisti del Ceps non ha la dotazione necessaria

Secondo il presidente francese Nicolas Sarkozy invece il bicchiere è mezzo pieno, perché dando maggiore flessibilità al fondo salva-stati "abbiamo concordato l'inizio di un Fondo Monetario Europeo". In realtà ieri due economisti del think tank brussellese Ceps (Centre for European Policy Studies), Daniel Gros e Alessandro Giovannini, hanno spiegato in un breve testo che il fondo salva-stati con 440 miliardi di euro di dotazione non ha la capacità di fare il pompiere dei mercati. Se salvasse anche il Portogallo e l'Irlanda «potrebbe esaurire presto la sua capacità» e per salvare Italia e Spagna dovrebbe essere decuplicato. A Roma intanto il premier Silvio Berlusconi ha cavalcato l'aria di vittoria lodando l'accordo con cui «l'Europa ha dimostrato di essere un vera entità politica» e ha riferito di aver «ricevuto i complimenti da tutti per l'approvazione in tempi miracolosi della manovra». Peccato però, ha accusato il presidente della Camera Gianfranco Fini, che «mentre l'asse franco-tedesco si preoccupava di evitare il default della Grecia e il default dell'euro l'Italia era altrove». ♦

IL CASO

Europa centro-est Previsioni di crescita riviste al rialzo

■ La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers) ha alzato le previsioni di crescita per l'Europa centro-orientale e l'ex Urss nel 2011, dal 4,6% al 4,8%. Tuttavia, nell'ultimo rapporto di previsione per la regione ha sottolineato il fatto che i crescenti rischi per l'eurozona potrebbero danneggiare le prospettive economiche per l'Europa emergente. La revisione in positivo arriva sull'onda della ripresa dell'economia globale

Il debito della Grecia nei portafogli dell'Europa

Esposizione delle banche in miliardi di euro

Bce	65
Grecia	60
Francia	53
Germania	34
Italia	1,3

LE BANCHE PIU' ESPOSTE		In miliardi di euro	
Efg eurobank	53,004	Ng	2,400
Alpha Bank sa	46,171	Deutsche Bank	1,600
CreditAgricole sa	27,096	Post Bank	1,300
Agricultural Bank of Greece	25,232	Este Group Bank	0,946
Mafin Popular Bank	18,682	Unicredit	0,673
Bank of Cyprus Group	11,240	Intesa Sanpaolo	0,620
Bnp Paribas	8,499	Seb	0,620
Societe Generale	6,592	Kbc Group	0,559
Commerzbank	4,561	Barclays	0,209
Hsbc Holding	4,268	Nordea	0,203
Dexia	3,740	Rai feisen Bank Int.	0,111
Rbs Group	3,531		

Fonte: Stime Deutsche Bank, Ubs, Eba

Merkel si è convinta che salvare l'euro serve alla Germania

L'opinione pubblica tedesca non condivide le scelte della cancelliera che si è mossa in ritardo per aiutare la Grecia. La speranza è che la politica riesca a prevalere sulla finanza

il caso

PAOLO SOLDINI
ROMA

Non guardate solo al sacrificio che stiamo facendo: salvare l'euro conviene anche a noi e ben presto incasseremo i dividendi. Angela Merkel ieri, nella sua ultima conferenza stampa prima delle ferie, ha cercato di convincere un'opinione pubblica interna tutt'altro che entusiasta dell'accordo in extremis trovato a Bruxelles. Secondo un sondaggio pubblicato dal settimanale "Die Zeit" il 69% dei tedeschi rimprovera al governo di aver agito male, in modo confuso e poco trasparente nella crisi dei debiti sovrani.

Per combattere quest'idea la cancelliera ha detto una cosa giusta. Il problema è che avrebbe dovuto dirlo molto prima. Per mesi e mesi il governo di Berlino ha dato l'impressione

prima di sottovalutare la gravità della situazione e poi di accettare una strategia di uscita solo alle sue proprie condizioni. Pareva che la cancelliera considerasse più importante non compromettere qualche elezione regionale e tenersi buoni gli alleati liberali piuttosto che affrontare la crisi insieme con i partner. Ora pare

MELFI, CIG ALLA FIAT

La Fiat sospenderà la produzione nello stabilimento di Melfi (Potenza), con la richiesta di Cassa integrazione ordinaria, per il 22 agosto, e per sette giorni a settembre.

che il governo si sia ravveduto e non si tratta di vedere se ha vinto o se ha perso - come faceva ieri mattina qualche commentatore andando a misurare col centimetro quanto Berlino aveva ceduto, quanto la Bce, quanto i francesi - ma che cosa è davvero cam-

biato con l'esito del vertice di Bruxelles. Lo stesso discorso, ovviamente, vale per il governo francese, l'altro estremo dell'asse resuscitato in extremis. E vale, soprattutto, per la Banca centrale europea, la quale, a poche settimane dall'arrivo di Mario Draghi, si trova sulle spalle un

Per il futuro Pur a fatica emerge un rudimento di politica monetaria

Il fardello Toccherà alla Bce di Draghi guidare una difficile stagione

fardello di nuove e pesanti responsabilità. Che cosa è cambiato? Tante cose, forse più di quante se ne individuino a prima vista. Qualche giorno fa, in uno dei suoi ricorrenti accessi di pessimismo della ragione, Joschka Fischer, forse il più europeista tra i politici tedeschi, diceva che quella che sembra la crisi dei debiti sovrani è in realtà una crisi politica: in Europa non abbiamo le istituzioni che sarebbero necessarie e neppure c'è la volontà politica, o quanto meno la volontà dei leader, di fare ciò che servirebbe. Chissà se dopo Bruxelles è diventato più ottimista.

Certo è, comunque, che sia pure oborto collo e tra mille esitazioni i leader dell'Eurogruppo un rudimento di istituzione in materia di politica monetaria comune l'hanno messa in piedi: con la possibilità di disporre di un fondo su cui agire e di intervenire sui mercati la Banca centrale ha acquisito una qualità istituzionale che prima non aveva. Non è più solo cane da guardia dell'inflazione, ma anche qualcos'altro. Che cosa, di preciso, si vedrà. Quanto condizionato dai governi, lo sapremo presto. Ma comunque, ciò di cui tutti quelli che credono nell'Europa si sono lamentati fino ad oggi, ovvero il paradosso di una moneta unica senza una politica comune, comincia ad essere corretto.

Detto in modo un po' rozzo, si può sperare che la politica in Europa cominci a vincere sull'economia, o almeno sulla finanza. E se è vero che l'attacco della speculazione più che testimoniare la cupidigia dei mercati riflette l'irresponsabilità dei governi, può darsi che le decisioni di Bruxelles, forzate da un sussulto di responsabilità sulle due sponde del Reno, costituiscano, per quanto deboli, per quanto ambigue, un argine dietro al quale ricominciare a costruire. ♦

→ **A Genova incontro** tra Marta Vincenzi e Piero Fassino: parte la sfida alla Lega

→ **Il sindaco di Torino:** «Va riscritto il patto di stabilità». La grande occasione di Expo 2015

Infrastrutture e cultura: asse dei sindaci del Nord

A Genova incontro tra il sindaco Marta Vincenzi e il primo cittadino di Torino Piero Fassino. Impegno comune su temi cruciali per il Nord Ovest, dal patto di stabilità alle infrastrutture, dalla cultura ai trasporti.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A GENOVA

Un Nord da rilanciare nella sfida a una Lega che perde terreno, adesso si può, “partendo dal risultato dell'ultima tornata delle amministrative”. Due città come Torino e Genova, che hanno affrontato (con successo) la grande crisi dell'industria manifatturiera puntando sulla riqualificazione urbana e sulla cultura. Due grandi realtà come Milano, che riacchiappa con Pisapia le sue radici laiche e di sinistra, e Bologna, su cui pesano l'avventura di Del Bono e il commissariamento, nelle quali urge affrontare il tema del rinnovamento della politica. Ieri mattina l'incontro a Genova fra Marta Vincenzi e Piero Fassino e un gran numero di assessori che hanno buttato giù un'agenda su cui le due città possono “fare sistema”. E' saltato all'ultimo momento, invece, il faccia a faccia fra Virginio Merola e Giuliano Pisapia, perché il sindaco di Milano è dovuto correre a Roma per una “delicata questione istituzionale”.

Una rete di sindaci del Nord che “non si vivono come separati dal resto del paese e mettono a disposizione un'area storicamente forte” è la formula che emerge dall'incontro genovese, a palazzo Tursi. perché, spiega il sindaco di Torino “I risultati dell'ultima tornata di amministrative consentono di rilanciare la collaborazione nel nord ovest”. ma guardando in grande, in solidarietà con il resto del paese e in collaborazione con l'Europa dell'Alto Mediterraneo.



Il sindaco di Torino Piero Fassino e quello di Genova, Marta Vincenzi

Dal piccolo al grande, guardando allo sviluppo delle realtà locali, nelle infrastrutture, nei trasporti, nella cultura, cogliendo le occasioni come quella rappresentata da Expo 2015, che riguarda Milano ma coinvolge realtà vicine come Genova e Torino, o il programma europeo di Smart Cities, che metterà a bando 75 milioni per investire sulla qualità ambientale delle città. Ragionamenti di collaborazione che, però, devono fare i conti con le insidie nascoste nella Manovra. Primo fra tutti il patto di stabilità interno che, dice Fassino, “va riscritto”. Quella che, infatti, è venuta me-

no con la manovra di rientro per la finanza pubblica è l'autonomia finanziaria dei comuni: “si è esaurita la funzione del vecchio patto di stabilità”. Questione che, se si esce dai tecnicismi, pone una grande questione democratica, lo mette in evidenza Marta Vincenzi a proposito delle public utilities: “C'è stato un referendum ma la manovra spinge nella direzione opposta”. Il diavolo che si nasconde nei tecnicismi lo spiega Fassino: “I bilanci delle aziende partecipate dovranno essere inseriti nei bilanci comunali e questo spinge i comuni ad alienare”. Nel merito la collaborazio-

ne fra Torino e Genova guarda alle infrastrutture, al trasporto locale, alla cultura. Infrastrutture significa soprattutto alta velocità, “c'è l'interesse di Torino – spiega Fassino – ai collegamenti est-ovest (la Tav della val di Susa, ndr) e di Genova al collegamento nord-sud (il Terzo valico, ndr)” Un ragionamento che coinvolge anche i collegamenti fra le due città: “Torino- Milano con il treno veloce si fa in 38 minuti” - è l'esempio che fa Fassino - mentre dal capoluogo ligure la stessa distanza si compie in un'ora e 55”. Fassino nega che esista una contrapposizione fra i due segmenti, come avevano fatto pensare le dichiarazioni di Burlando durante la manifestazione No Tav in Val di Susa.

Quanto ai trasporti locali, il grande tema è quello di mettere insieme le forze sul modello europeo. Cosa

Merola-Pisapia

Salta il faccia a faccia per «delicati» impegni del sindaco di Milano

comporta il referendum per le amministrazioni locali? Secondo Fassino non dovrebbe incidere sulle scelte di trasporto locale, perché “la questione sottoposta a referendum riguarda l'acqua”, è vero che c'è un problema normativo ma non avrebbe senso imporre una soluzione unica “da Bolzano ad Agrigento”.

A Bologna, dove l'incontro è stato organizzato dalla scuola democratica di Veltroni, il confronto ha coinvolto anche gli assessori Frascaroli e Boeri. La domanda da cui si è partiti è “come combinare le aspettative elevate che le vittorie del centro sinistra hanno creato con la drastica riduzione delle risorse”. Le risposte si dovrebbero indirizzare ad alleggerire i costi delle amministrazioni e al ripensamento del mix pubblico-privato nei servizi di welfare. ♦



**Trasporti:
blocco per
sciopero**

— Metro ferme, bus e tram nei depositi e treni cancellati. È stato un venerdì di forti disagi per chi doveva muoversi con i mezzi pubblici a causa della massiccia adesione allo sciopero di 24 ore proclamato da quasi tutti i sindacati a sostegno della vertenza per il nuovo contratto della mobilità. Per i sindacati l'adesione ha raggiunto punte del 97%.

l'Unità

SABATO
23 LUGLIO
2011

17

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Trasporti e Irpef Milano si adegua ai diktat di Tremonti

Come previsto, i tagli agli enti locali delle varie manovre di Tremonti, si trasformano in aumenti delle tariffe e in nuove tasse. A Milano il biglietto del bus costerà 50 centesimi in più e viene introdotta l'addizionale Irpef.

FE. M.

MILANO
economia@unita.it

Da palazzo Chigi, Roma chiama Milano. Cominciano a farsi concreti i tagli delle varie manovre del governo ai trasferimenti dei Comuni. Nel capoluogo lombardo da settembre il biglietto di metro e autobus costerà 1,50 euro, 50 centesimi in più. È vero che era fermo da 10 anni, che si potrà viaggiare venti minuti in più (da 75 a 90) e che chi ha compiuto 70 anni (e ha 16mila euro di reddito Isee) viaggia gratis, ma sempre di un aumento del 50% si tratta. A "varare" il rincaro è la giunta di Giuliano Pisapia, ma era stato messo in bilancio dalla giunta precedente guidata da Letizia Moratti che aveva dovuto "obbedire" alle disposizioni impartite da Berlusconi e Tremonti.

DAL CENTRO ALLA PERIFERIA

In pratica è accaduto questo: solo quest'anno ci sono stati 37 milioni di tagli al settore del trasporto pubblico locale; dopo le proteste di sindaci e

L'aumento

L'aumento della tariffa era già stato deciso dalla Moratti

governatori il ministro Tremonti è stato costretto a "restituirne" una parte. Ma con alcune condizioni: sono state previste sanzioni per i Comuni che non "adeguano" le tariffe di almeno il 20%. «Se non ci fosse l'aumento del biglietto, oltre ai tagli ci sarebbero una trentina di sanzioni per il Comune», spiega l'assessore milanese alla Mobilità Pierfrancesco Maran.

Altra misura impopolare che il governo ha scaricato sugli enti locali è l'addizionale Irpef che c'è pratica-

mente ovunque ma a Milano no. E se è vero che Letizia Moratti si è sempre rifiutata di applicarla, è pur vero che la nuova giunta si trova ad ereditare un forte disavanzo di bilancio che diventa micidiale con i tagli dell'ultima manovra economica. «Sono scelte obbligate», ha spiegato Pisapia. Ma, inevitabilmente, le opposizioni annunciano battaglia, con la Lega che - dopo aver votato la fiducia a tutti i tagli possibili - ora vuole manifestare a palazzo Marino, così lontano da palazzo Chigi.

«Scelte obbligate, decise per salvaguardare il futuro di Milano e dei milanesi», ha ripetuto Pisapia, a capo della giunta di centrosinistra, non escludendo «possibili passi indietro in futuro» e promettendo «più servizi ai cittadini dal 2012 su tutti i fronti».

Bruno Tabacci

«Senza queste misure si rischia di sfiorare il Patto di stabilità»

I provvedimenti sono stati illustrati dall'assessore al Bilancio Bruno Tabacci. «Il bilancio presentava elementi di preoccupazione», ha affermato, e quindi, senza correttivi entro il 31 agosto, il rischio era quello di "sfiorare" il Patto di Stabilità. Quel Patto che i sindaci delle grandi città del Nord, Torino, Genova e anche Milano, chiedono a viva voce di rivedere, allentandolo. Non rispettarne i parametri sarebbe «una eventualità sciagurata con conseguenze da 90 milioni in meno di trasferimenti per il 2012 e l'obbligo di tagliare per 353 milioni la spesa consolidata, effetto da "macelleria sociale"», ha spiegato Tabacci.

L'addizionale Irpef sarà dello 0,2% per quei 332 mila milanesi con un reddito superiore ai 26 mila euro annui. Un'asticella che potrebbe alzarsi, come auspicato da Pisapia, durante il passaggio della delibera in Consiglio, andando così a incrementare i 450 mila (il 60%) per ora salvi dall'imposta. La spesa media per i cittadini sarà di 130 euro



Da settembre il biglietto per bus e metro costerà a Milano 1,50 euro



Voce & passione Francesco Guccini, cantautore, 71 anni

L'intervista

Guccini: «Sì, i partiti devono stare al ritmo dei movimenti»

Il cantautore «La politica è lenta, la società corre al ritmo di Internet: non sono due realtà in conflitto, ognuno ha il suo ruolo. Però la sinistra si misuri con la radicalità di quelle piazze...»

TONI JOP
BOLOGNA

Sì sì, ho letto di D'Alema che chiede attenzione nei confronti dei movimenti. Concordo perfettamente, mi fa piacere che oggi sia d'accordo anche lui. Perché non sembrava lo fosse quando i girotondi scendevano civilmente in piazza, per esempio. Comunque tutto bene: altro?». Prendete Guccini in un momento qualsiasi di una sua giornata estiva appesantita dal caldo e provate a chiedergli di staccarsi dai suoi pensieri. Fatto. In fondo, e neppure tanto in fondo, serve invece sapere cosa ne pensa del rapporto tra politica, partiti e movimenti uno come lui, che da sempre scambia nobile politica col suo pubblico.

Certo che c'è altro. Non è nuovo questo richiamo, anzi è un messaggio ciclico come le comete. Vuol dire che il movimento di piazza ha una fisionomia e un potere indiscutibili. Il Pci a suo tempo si pose il problema...

«Non c'è antagonismo tra partiti del-

la sinistra e movimenti. Sono momenti strutturalmente diversi della politica che si attua, hanno funzioni diverse, soprattutto tempi diversi. È questo aspetto che di tanto in tanto li fa confliggere. Se poi questo o quel partito si irrigidisce, difende sé e l'esistente chiudendo alle richieste che salgono dai movimenti, allora si arriva ad una resa dei conti. Ma il conflitto è positivo, vitale, oltre che inevitabile: i movimenti sentono e operano in poco tempo, i partiti hanno altre scalette...».

Vuol dire che i partiti sono roba vecchia perché non hanno un ritmo furente di vita nel cuore?

«No. Mi sembra che la vita di un partito di sinistra sia legato proprio, in parte, a quel conflitto che deve saper cogliere con intelligenza e lealtà. Allora accetta di modificare i suoi punti di vista e magari si produce una accelerazione dei suoi ritmi. Accettare significa disporsi verso un cambiamento di natura, così come funziona nelle relazioni tra gli individui. Ma...»

Perplesso? Dubbioso? Insoddisfatto? Restituisca la merce, prego.

«Perplesso, sì. So che la politica deve recuperare terreno perduto, ma vedo i

partiti facilmente preda dei riti della politica e questo mina il recupero...».

Un esempio.

«Cos'ha capito la gente di quel che è accaduto a proposito della proposta di soppressione delle Province? Ha capito che anche il Pd parla ma poi al momento opportuno si tira indietro. Avrà capito bene? Non lo so, ma è ciò che ha capito e non per stupidità o malizia. Qualcuno vorrà porsi il problema? Lo so che è difficile, più di quel che pare ma conviene trovare una linearità meno bizantina...»

Non ti fermare...

«Eccotene un altro: cos'ha capito la gente del voto del Pd sulle autorizzazioni a procedere nei confronti di Papa e Tedesco? Qualche Pd, in disaccordo col partito, ha votato per salvare Tedesco dai domiciliari. Sarà innocente, me lo auguro di cuore ma questo augurio vale anche per Papa. Allora? Ecco perché poi i movimenti si avvicinano alla politica, ai partiti di sinistra con diffidenza... Si scrollano di dosso qualunque tipo di paternità, appena ne avvertono l'ombra, chiedono linearità nei comportamenti, nelle scelte, sono intelligenti, se non si fidano qualche

ragione ce l'hanno. Prendi quel che è successo con i referendum. Dai movimenti, hanno accusato i partiti di aver cavalcato l'appuntamento referendario. Dicevano da tempo sì all'acqua pubblica, no a quella privata, no al nucleare, sì alle rinnovabili, poi arrivano i partiti e hanno vinto loro».

Stabilire un rapporto con i movimenti significa accettarne la velocità...

Noi & il Pd

«Bisogna rinunciare al calcolo immediato dei voti... e forse ci vuole pure una linearità meno bizantina...»

«È così. Loro viaggiano in quella macchina infernale che è Internet, quella è la velocità. Tu, partito sei invece pesante, loro passano affianco e tu fai la parte del vecchio che si muove con le stagioni. Voglio dire che non si tratta di demonizzare i partiti della sinistra: quando non devi pensare a un solo problema ma a tutti assieme, hai di fronte un panorama più complesso e impegnativo di scelte, devi mediare, rendere compatibili le richieste, le soluzioni. In movimenti invece portano con sé una bella radicalità e chiedono lucidità e chiarezza. Ecco, è a questa radicalità civile che il Pd farebbe bene ad aprire. Non è più tempo di una politica che vivacchia nelle zone d'ombra, che si arrampica su se stessa, che si permette di contraddirsi giorno dopo giorno».

D'accordo, ma mi sembra che molto stia cambiando, in questo senso...

«Diciamo che va meglio di qualche tempo fa. Tuttavia, a me che sono uno che non sa nulla, pare che il Pd non abbia risolto i suoi problemi. Una parte è viva, reattiva, leale, sintonizzata con la velocità dei movimenti, ma ce n'è un'altra impastoiata sempre tentata di sposare giochi tattici vecchio stile. Che noia. Da una postazione simile, così autistica nella sua sua vanità burocratica, i movimenti non sono altro che polli da spennare».

Quindi, cosa dovrebbe fare la sinistra per «adempiere» il suo dovere?

«Dovrebbe fare la sinistra, rinunciando al calcolo immediato dei voti o dei consensi che si perdono se si fa la sinistra. Niente di settario o chiuso, solo testimoniare se stessa e i suoi principi che, guarda caso, a dispetto delle smentite, sono proprio quegli stessi che molti movimenti da anni a questa parte stanno portando avanti, ciascuno per proprio conto. Ma per fare la sinistra devi rinunciare a mescolare la politica con gli affari: non c'è alternativa».♦



www.facebook.com/segretiebugie

l'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

IL FOGLIETTONE

Per chi dice che i giovani sono tutti uguali. Per chi è stanco di un Paese che da più di un secolo lotta contro le mafie senza venirne a capo. E anche per chi crede che non sarà mai possibile cambiare le cose. Per tutti, il consiglio è quello di farsi un giro, in questi giorni, tra i padiglioni della Fortezza da Basso, a Firenze. E respirare a pieni polmoni l'aria che si respira da queste parti. Aria fresca, frizzante, pulita.

Merito dei trecento ragazzi di Libera, l'associazione fondata sedici anni fa da Don Luigi Ciotti, l'infaticabile sacerdote che si dice «felice di spendere la sua vita a saldare la terra con il cielo». Impresa non da poco, che merita di essere festeggiata. Per farlo, quelli di Libera hanno scelto Firenze, una città bella. E la bellezza, come diceva Peppino Impastato, è uno degli antidoti più efficaci contro la mafia. I ragazzi che in questi giorni si sono dati appuntamento nel capoluogo toscano per festeggiare un lungo cammino costellato di piccoli, grandi successi, a prima vista, sembrano come tutti gli altri. Telefonini di ultima generazione sempre pronti a scattare foto ricordo, qualche piercing discreto sulla narice, magliette coloratissime e pantaloni calanti. Ma quando parlano, hanno decisamente una marcia in più. Contagiati dal virus della legalità – rarissimo nel Paese – sembrano davvero intenzionati a trasformarlo in un'epidemia nazionale. E se d'estate rinunciano a qualche settimana di mare per lavorare tutti insieme i campi delle terre strappate a colpi di sequestri alla criminalità organizzata, d'inverno realizzano progetti, fanno informazione, diffondono la cultura della legalità. Simona, 18 anni e due occhi azzurri che mettono allegria, non ha ancora potuto partecipare ai campi estivi. «L'anno scorso ero ancora minorenni – spiega con rammarico – e non mi hanno fatto lavorare. Però a Potenza a sentire il discorso di Don Ciotti ci sono andata lo stesso. Un viaggio lunghissimo e stancante, ma è stato bello». Poi a settembre, una volta tornata a Novara, si è impegnata per aprire le porte della sua scuola alla lotta contro la mafia. «Abbiamo organizzato degli incontri con gli studenti per far conoscere la nostra realtà, abbiamo intervistato il prof. di storia per capire le origini del fenomeno mafioso». Michela, 21 anni, di Polistena, Reggio Calabria, di campi estivi ne ha già fatti parecchi. E di quest'esperienza parla con orgo-



Il palco della Festa di Libera a Firenze

Maria Vittoria Giannotti

QUEI RAGAZZI IN CERCA DI LEGALITÀ

A Firenze alla Festa di Libera
le storie dei giovani che combattono le mafie
da Corleone a Novara

glio. «Ogni settimana accogliamo nella nostra terra, la Valle del Marro, tutti i ragazzi che arrivano da ogni parte di Italia. E poi lavoriamo insieme a loro. Facciamo di tutto: da pelare le melanzane, a preparare i peperoncini. Si comincia a giugno e si va avanti fino al 10 settembre. Stancante, ma anche divertente». E poi c'è Simone, nato a Torino 30 anni fa, entusiasta perché questa festa permette «a tutti noi della rete, che viviamo a centinaia di chilometri di distanza, di guardarci finalmente in faccia per fare il punto della situazione e progettare il futuro».

Perché questo fosse possibile, Isabella è arrivata a Firenze con un giorno di anticipo. Per preparare il maxi-accampamento dove i trecento volontari si sono piazzati con le tende. «Dormiamo sull'erbetta sintetica del campo sportivo di Scandicci e la notte fa un caldo-umido pazzesco, ma la mattina ci alziamo presto per partecipare agli incontri di formazione e la sera... vabbè la sera si fa festa».

La fama di Libera è arrivata anche Oltralpe. Tanto che Maia e Alice, di Grenoble, hanno deciso di fare uno stage presso la sede dell'associazione nella Capitale. «In Francia la mafia c'è, ma non è riconosciuta. Per questo siamo venuti in Italia, a lezione di guerra alla criminalità». Invece Sergio, Maria Elena e Roberta arrivano da Bisacquino, nel Corleonese, il paese dove visse Don Vito Cascioferro, uno dei «pionieri» della mafia, quello che inventò il pizzo. «Siamo stufo di uscire dalla Sicilia ed essere bollati come mafiosi?». «Laboratori di cucina ed ecologia per bambini nei mesi estivi, perché la lotta alla mafia passa anche dal rispetto per l'ambiente. E in più coinvolgiamo gli adolescenti del posto come insegnanti, responsabilizzandoli». Invece Lello, 27 anni di Latina, dentro Libera c'è proprio cresciuto. «Mio padre era poliziotto – ricorda – e io avevo dieci anni quando partecipavo alle prime manifestazioni». Era la mascotte, ora ha il ruolo di coordinatore. Alla domanda su cosa sia la legalità risponde senza esitazioni. «Il rispetto delle regole, uno strumento che serve per perseguire la giustizia». Un gruppo di padovani si riposa su una panchina: hanno tutti meno di vent'anni. E parlano con nonchalance di risveglio della coscienza civile. «Ma vi sentite diversi rispetto ai vostri coetanei?». «Sì, per fortuna». ♦

IL COMMENTO

L'ILLUSIONE
PERSONALISTICA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Se non lo si fa le conseguenze sono semplici: o nemmeno si riesce a condurre in porto l'operazione di scrittura o di riscrittura della costituzione, o quello che si è scritto vive poco e male. Di queste elementari considerazioni si insiste a non tenere conto.

Già nel 2006 un referendum costituzionale ha affondato il tentativo di riformare la nostra Costituzione a colpi di maggioranza; ora si torna a vagheggiare riforme costituzionali con la semplice "speranza" di un consenso di tutte le forze politiche, ma intanto si parte con un'iniziativa governativa, il che è quanto di più lontano si possa immaginare da un'impostazione collaborativa della questione. E' tutto il metodo seguito, però, che è davvero singolare.

Vediamo. Pochi giorni fa il Consiglio dei Ministri approva un disegno di legge costi-

tuzionale molto ambizioso, che prevede la riduzione del numero dei parlamentari, il Senato federale, il potere di scioglimento in mano al premier, la sfiducia costruttiva e altro ancora. Ieri, però, si fa sapere che il testo definitivo ci sarà solo il 4 settembre, perché si debbono attendere le proposte di modifica presentate dai Ministri, che peraltro non comporteranno una nuova deliberazione del Consiglio.

Ora, se le cose stanno davvero così, non è dato capire che senso abbia un comunicato della Presidenza del Consiglio che annuncia l'approvazione di un disegno di legge costituzionale che, però, non è definitivo, né è dato capire che senso abbia immaginare che le proposte di modifica fatte dai Ministri possano essere recepite senza un ulteriore passaggio in sede collegiale. Insomma: si parte dalla stazione sbagliata (il Governo), con un rinvio a poche ore dalla partenza e con l'annuncio che ci saranno possibili cambiamenti, che però non saranno valutati in sede collegiale. Peggio di così non si poteva fare.

Il problema, però, è più generale e non riguarda solo l'attuale maggioranza, ma l'intera cultura politica italiana. Sono passati circa trent'anni da che Craxi lanciò il tema della Grande Riforma e ancora (per fortuna) non se ne è vista traccia. Il fatto è che, come abbiamo visto, oltre alla questio-

ne del metodo e del consenso c'è quella dei contenuti. L'illusione che è stata coltivata a lungo è che al sistema politico del nostro Paese si potesse praticare una cura da cavallo e che quella cura potesse produrre effetti miracolosi. Ma questa, appunto, non era che un'illusione ed è sorprendente che ancora oggi qualcuno la coltivi, immaginando che solo un'ulteriore torsione maggioritaria e una più forte personalizzazione siano capaci di ridare un senso alla politica, senza cogliere la necessità che in un momento di evidente transizione come questo, nel quale la stessa identità di molti partiti è in discussione, quel che serve è guidare e governare i processi spontanei che attraversano il corpo vivo della politica, non fare finta che non esistano.

Nel disegno di legge del Governo, ammesso e non concesso che a settembre sia ancora lo stesso e che venga formalmente presentato in Parlamento, c'è anche qualcosa di buono che varrebbe la pena di discutere. Ma avrà senso farlo solo se il procedimento sarà azzerato, negoziando con tutte le forze politiche interessate anche le modalità del suo avvio, e solo se finalmente si maturerà un'idea chiara di quello che la nostra Costituzione è stata ed è di quello che vogliamo che possa essere negli anni a venire.

MASSIMO LUCIANI

L'ANALISI

IL PASSO AVANTI
DELL'UNIONE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Enessuna politica di austerità potrà metterla in grado di farlo. L'esperienza ci dice che casi di insolvenza di Stati finiscono o con un default selvaggio nel quale, come nel caso argentino, è lo Stato insolvente a stabilire quanto è disposto a pagare o con una ristrutturazione concordata dei debiti. L'accordo di ieri ha scelto la seconda strada.

Una ristrutturazione dei debiti comporta una perdita per i creditori, in effetti il documento finale, che prevede un nuovo finanziamento di 109 miliardi da parte dell'Ue e del Fmi al Fondo di Stabilità ed un netto miglioramento dei termini dei prestiti, che esso farà alla Grecia, prevede anche un contributo netto dei creditori privati valutato ufficialmente in 37 miliardi, ufficiosamente circa il 20% del valore dei crediti. Tale riduzione del credito comporterà il cambiamento dei titoli di credito, anche se si prevedono quattro diverse possibilità di sconto e non è chiaro come i singoli creditori saranno indotti ad accettare di cambiare i titoli, né quali garanzie collaterali saranno loro date.

Se si considera che il debito greco era

svalutato del 50% sui mercati secondari per i creditori non è andata male. D'altro canto è bene ricordare che dal 2009 ad oggi le banche estere hanno ridotto l'esposizione verso la Grecia da 68 a 45,5 miliardi, mentre l'esposizione dei contribuenti europei è passata da 0 a 120 miliardi a riprova che i famosi salvataggi sono consistiti in un trasferimento dei rischi dalle banche ai contribuenti attraverso gli Stati e le Istituzioni europee. Tale trasferimento continuerà anche con questo accordo.

Un passo avanti è stato compiuto ed un immediato default della Grecia scongiurato, non è sicuro che sia scongiurato un default a più lunga scadenza, dato il relativamente basso livello di svalutazione del debito da parte dei privati e data la situazione economica della Grecia anche in seguito alla cura dell'austerità. E vero l'accordo fa riferimento a contributi per sostenere il rilancio dell'economia greca, ma su questo punto resta alquanto vago e poi è difficile valutare la situazione greca al di fuori di quello che sarà l'andamento complessivo dell'Europa e dell'area euro.

La ristrutturazione del debito, cioè una svalutazione dei crediti, viene esplicitamente esclusa per Irlanda e Portogallo. A questi paesi vengono invece estese le facilitazioni sui prestiti del Fondo di Stabilizzazione.

Non si può già parlare di una europeizzazione del debito, non siamo certo all'emissione di eurobond e i nuovi mezzi messi a disposizione del Fondo di stabilità sarebbero insufficienti. Se si tiene conto, tuttavia, dei nuovi compiti attribuiti al Fondo possi-

bilità di acquistare titoli di Stato in mercati secondari, ricapitalizzazione delle Istituzioni finanziarie in difficoltà attraverso finanziamento agli Stati l'europeizzazione si può intravedere in prospettiva anche se comporterà un passaggio nei Parlamenti nazionali.

Ciò che si capisce è che la stabilizzazione intrapresa avviene innanzitutto attraverso un trasferimento fiscale: il peso resta ancora soprattutto sulle spalle dei contribuenti, mentre la crisi finanziaria, alimentata da un modello di sviluppo trainato da una forte crescita dei consumi privati, ha avuto come motore la politica monetaria e le corrispondente politica creditizia che hanno consentito una dissennata crescita dell'indebitamento soprattutto privato.

Le decisioni prese lasciano, tuttavia, scoperto il problema principale: la crescente divergenza fra i paesi dell'Unione e dell'area euro, divergenza che non riguarda solo la situazione finanziaria, ma soprattutto le economie reali e la loro competitività e che lo stesso funzionamento dell'euro, così come è, alimenta. Il superamento reale della crisi richiede un progetto di sviluppo e strategie di investimento a livello europeo, una politica economica europea, il coordinamento di politiche nazionali differenziate a seconda delle diverse situazioni, una europeizzazione dei sistemi finanziari ed la conseguente modifica dei sistemi di regolazione.

Questi possono essere gli obiettivi per fare compiere all'Unione un salto verso una maggiore unità politica.

SILVANO ANDRIANI



PARADOSSO ALL'UNIVERSITÀ TESI SPERIMENTALI SENZA LABORATORI

LA CRISI DELLA RICERCA

**Enrico
Alleva**

ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

A cosa serve oggi, anche essenzialmente, una tesi di laurea in ambito scientifico, a 11 anni dall'implementazione del sistema 3+2? È idea «antiquata» che la tesi rappresenti il principale biglietto da visita per i primi passi di avvenire professionale? Cosa succede quando la tesi si sdoppia in una prima tesina triennale e in una seconda più compiuta tesi magistrale? Ieri la tesi compilativa (strutturalmente priva di lavoro di laboratorio) era utile a una professione di insegnante oggi evaporanda grazie ai tagli di decine di migliaia di precari. Restando alla tesi sperimentale, essa comunque si svolge per i canonici 9-18 mesi della raccolta dei dati: in laboratori però degradati in apparecchiature e strumenti di misura. La demotivazione dello staff strutturato scoraggiato da tagli e umiliazioni ministeriali non aiuta certo il tesista.

Fin dagli anni '70 l'esperienza di laboratorio lo studente, a differenza dalle tradizioni di Paesi meglio organizzati, la faceva esclusivamente durante la tesi sperimentale: nei casi più efficacemente formativi non si limitava al solo lavoro di tesi fornendo compresenze complementari. Le capacità dello studente nell'acquisire esperienze molteplici era variabile e legata a dosi spontanee di curiosità. Altrove nel mondo, il regime di rotation di vari laboratori formava professionisti ferrati nelle tecniche più diverse. In compenso, il divorare tomi e manuali rendeva molto colto lo studente italiano.

La legge 113/1991 impiantata grazie all'illuminata inventiva dell'allora ministro Antonio Ruberti e poi trasformata e migliorata nella tuttora vigente legge 6/2000, ha sorretto le attività sperimentali della scuola superiore, utilissime a dirizzare lo studente anche prima del suo atterraggio nell'ambiente universitario. Ma dal 2000 in poi, con l'adozione del regime 3+2 una

**Daniela
Santucci**

EX MEMBRO COMITATO TECNICO
LEGGE 6/2000

prima tesi o elaborato finale viene già richiesto alla fine del primo triennio. È questa una fase post-adolescenziale estremamente delicata durante la quale sarebbe essenziale che i giovani futuri portatori di innovazione entrassero in

precoce contatto con ambienti di laboratorio. Un giovane adulto infatti di età compresa tra i 19 e i 24 anni, con i 3-6 mesi di lavoro alla tesi entra in un contesto tecnologico appropriato, può naturalmente assorbire elementi tecnici, la logica dell'empirismo sperimentale: soprattutto familiarizzarsi con un contesto tecnologico di laboratorio forgiandosi una mente da futuro studioso del settore.

Ritardare o ridurre questa fase precoce, in alcuni casi addirittura posponendola all'inizio del dottorato, è fenomeno che va combattuto come pernicioso. Le facoltà mentali dei giovanissimi e dei giovani tesisti sono connotati da elementi ludici e originali, una sorgente di idee che è anche irrinunciabile motore di innovazione all'interno di gruppi di adulti in Italia che dolorosamente includono una cospicua percentuale di ultracinquantenni. Che ne pensano i tesisti?♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Berlusconi non ride più

C'è stato un tempo, forse, in cui in questo periodo non succedeva più niente (tranne bombe, stragi e governi balneari). Ora invece basta e avanza l'ordinaria non-amministrazione di un governo tenuto in piedi dallo scambista Scilipoti e dalle pernacchie di Bossi. Non si giustifica perciò in nessun modo la dissolvenza estiva dei dibattiti tv, con la maggior parte dei tg ridotta sempre più a Pongo, materia plasmabile dai giochi del potere, o anche dall'impotenza di Berlusconi, ridotto a non saper più nemmeno sorridere alle telecamere. Ieri per esempio, sul solito sfondo pittorico, si stagiava la sua faccia gonfia e triste sotto il trucco pensante, mentre dichiarava di essere soddisfatto del ruolo (notoriamente inesistente) svolto da lui medesimo per la soluzione della crisi greca. E non ha mancato di aggiungere che il governo va avanti senza problemi e che la settimana prossima renderà noto il nome del ministro della Giustizia. Dio mio, e che fretta c'è? Sia come guardasigilli ad personam che come segretario di partito ad personam, nessuno può funzionare meglio di Alfano.♦

Maramotti



LE DITA DEL «PICCETTO»

VOCI

D'AUTORE

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il partigiano «Piccetto» di Belluno, città medaglia d'oro della Resistenza, si guadagnava da vivere gestendo una bancarella di frutta e verdura nella parte esterna del mercato rionale di via Washington a Milano.

Nelle belle sere d'estate, noi compagni ci si trovava a discutere di politica intorno alla sua bancarella svuotata delle merci rimaste invendute. Ad un certo momento, quando la discussione raggiungeva il climax della passione, il «Piccetto» mi piantava nel braccio le sue dita che erano forti come una tenaglia e solennemente mi ricordava: «Siamo la parte sana!». Quella frase e la stretta delle dita micidiali, erano il suo modo di stabilire una diversità morale dei comunisti italiani.

Ora, non ho mai pensato che l'onestà appartenga solo ad una parte, ma non vi è dubbio che nei primi lustri successivi alla Liberazione, i comunisti in Italia abbiano incarnato in politica un'idea di etica pubblica autenticamente rigorosa.

Nel corso di questi anni ho ripetutamente percepito nel braccio sinistro la perentoria pressione delle dita del «Piccetto».

Oggi più che mai, non è la mia una memoria nostalgica. L'infezione del ventennio berlusconiano ha contagiato pesantemente anche parti della sinistra. La questione morale non è solo una questione morale, è una questione culturale, politica, sociale ed economica. In questi anni sconci, avere starnazzato di moralismo, demagogia, giustizialismo insieme ai cortigiani di Berlusconi è stato da parte di esponenti dell'opposizione, non solo un comportamento squallido e indecente, è stata una tragica responsabilità nell'edificazione del disastro in cui versa l'Italia.♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO COLACICCO

Il superticket per la psicoterapia

L'introduzione del superticket per le prestazioni specialistiche ha fatto lievitare anche i costi della psicoterapia. In un servizio pubblico i costi per una psicoterapia individuale passano da 23,37 euro a 33,37, per una psicoterapia familiare da 27,24 a 37,24. Il ciclo di 8 sedute, che alcune Asl riservano per pochi casi eccezionali, da 40,15 euro a 50,15.

RISPOSTA ■■ ■■ "Questa operazione, continua la lettera, non paga neanche dal punto di vista economico: in molte situazioni, non intervenendo con un aiuto terapeutico, i pazienti saranno costretti a ricorrere più facilmente al ricovero ospedaliero e soprattutto verranno indotti ad un uso massiccio di psicofarmaci, per la felicità delle case farmaceutiche". A fronte di una spesa di €800.000 per il funzionamento del nostro centro di salute mentale, mi diceva giorni fa il suo responsabile, le ricette che facciamo costano più di 2 miliardi al Servizio Sanitario Nazionale: "anche se noi sappiamo che quello che conta, per aiutare davvero i nostri pazienti, sono la regolarità dei colloqui e la competenza psicoterapeutica degli operatori". L'assistenza psichiatrica, purtroppo, non tiene conto di questa realtà. La legge che affermava il diritto di chi ne ha bisogno alla psicoterapia, votata all'unanimità nel 2008 nella Commissione Affari Sociali della Camera lì si è fermata perché per i nostri politici (e per l'industria farmaceutica) la psicoterapia è ancora un lusso. Su cui cala oggi anche la (stupida) mannaia del super ticket.

FABIO ARTIGIANI

Genova? Una grande occasione mancata

Io ero a Genova, il giorno dopo l'uccisione di Carlo Giuliani. Mi ricordo che andavamo in corteo e c'era tanto caldo: gli abitanti genovesi, nonostante il caos di quei giorni, ci spruzzavano acqua per rinfrescarci. Qualche prete ci salutava complice da dietro il portone della propria chiesa. Mi ricordo che si mangiucchiava qualche panino improvvisato, comprato nell'unico negozio aperto preso d'assalto molto ordinatamente: quel gestore ci avrà benedetto non so per

quanti anni. Poi, d'improvviso, ci troviamo davanti una schiera di poliziotti; ci giriamo e c'erano anche dietro. Poi apparve un elicottero che volava a non più di 20 metri sopra le nostre teste, sparandoci addosso lacrimogeni. Non avevamo alcuna via d'uscita, rischiavamo il massacro, quando cominciarono a manganellare le prime file: non capivamo perché. Poi abbiamo visto venire i black block che lanciavano pietre ed abbiamo capito con chi ce l'avevano: peccato che a sanguinare eravamo noi. Solo la mediazione di una rappresentante politica con le forze dell'ordine riuscì a creare un varco tra la polizia per farci defluire sotto gli sguardi minacciosi di quei visi contriti

e protetti. Con un mio amico ci defilammo in una strada traversa, ma non bastò. Ad un certo momento sentimmo da lontano grida e rumori in avvicinamento. Fu un attimo: riuscimmo a ripararci in una corte privata, prima che lo sciame dei black block arrivasse di corsa dietro di noi, inseguito dai poliziotti. Vedemmo una jeep incendiarsi, cassonetti divelti, vetrine infrante: che c'entrava questo con noi? Sbucammo fuori quando rimase per strada solo la polizia. Ingenuamente, ci sentimmo al sicuro e chiedemmo ad un poliziotto quale percorso si potesse fare per non incappare in incidenti e pericoli, per tornare alla piazza dove ci aspettava il pullman. Ritengo che non ci siano eroi di nessun tipo a Genova. Solo una grande occasione mancata.

VINCENZO DONVITO*

Il blocco degli sconti sui libri

Con l'approvazione del 21 Luglio, da parte del Senato, del ddl con cui si stabilisce che il massimo di sconto per l'acquisto di un libro è del 15%, viene scritta un'altra pagina buia della nostra economia di non-mercato. I diritti dei consumatori e dei commercianti e degli editori, sono stati sacrificati al moloch dello Stato che tutto stabilisce nell'unico interesse dei più forti, gli editori nella fattispecie. Editori incapaci di essere sul mercato e di creare domanda e offerta rispetto ai propri interessi e a quelli dei consumatori; editori capaci solo di sopravvivere grazie a contributi pubblici. Per chi, novello imprenditore, volesse presentarsi in questo mercato, non gli è consentito a meno che non sia parte di una multiutility con solidi capitali alle spalle o frutto di operazioni partitiche per la conquista di soldi pubblici. La limitazione dello sconto sui libri si ascrive nella famigerata logica anticoncorrenziale dei saldi, dei limi-

ti agli orari dei negozi, cioè di tutte quelle arcaiche normative che servono solo perché il potere continui ad esercitare il proprio condizionamento su tutto, perché i ricchi siano più ricchi e i poveri più poveri.

* PRESIDENTE ADUC (ASSOCIAZIONE PER I DIRITTI DEGLI UTENTI E CONSUMATORI)

FEDERICO FABRETTI

Precisione

Gentile direttore, in relazione all'articolo pubblicato ieri col titolo "No dell'Europa al ponte: il sud resta senza soldi e progetti", e in particolare alle dichiarazioni di Demetrio Naccari, vale la pena precisare che gli investimenti di Rete Ferroviaria Italiana in nuove infrastrutture, in termini di priorità e di ammontare, non vengono decise dalla stessa RFI ma dai governi attraverso il Cipe e regolati dal Contratto di Programma sottoscritto fra Ministero delle Infrastrutture e Rfi. In ogni caso, sono stati avviati al Sud interventi per 14,4 mld di euro, in parte già realizzati e in parte da realizzare nei prossimi anni su opere come il potenziamento della Napoli-Bari, della Palermo-Messina e il completamento del nodo di Palermo. Per quanto riguarda invece i servizi svolti da Trenitalia, quelli a media-lunga percorrenza che non trovano nella dinamica della domanda e dell'offerta un autonomo equilibrio economico hanno bisogno di un contributo dallo Stato. Se questo c'è vengono effettuati altrimenti no. Quelli regionali invece dipendono dal contratto di servizio firmato da Trenitalia con le Regioni che, in base alla disponibilità finanziaria, comprano questo servizio determinando prezzi dei biglietti, degli abbonamenti, numero di treni, fermate, orari, in base ai dettagli contenuti nel catalogo prezzi di Trenitalia.

* DIRETTORE CENTRALE
RELAZIONI CON I MEDIA

La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Precari dello spettacolo
Diario dal Valle
Teatro occupato

Politici in vacanza attenti alle meduse

Abbiamo raccolto la partecipazione di migliaia di cittadine e cittadini. Il mondo artistico e culturale italiano si è schierato attivamente a fianco del Teatro Valle Occupato. Importanti teatri e festival europei hanno espresso la loro piena solidarietà. Il Teatro Valle è diventato punto d'incontro tra cittadini e artisti. Dibattiti, assemblee, spettacoli serali sono sempre gremiti. Come mai i responsabili delle politiche culturali, dagli assessori ai ministri, non si espongono? A fronte delle nostre proposte concrete, sostenute da una larga partecipazione, le istituzioni hanno risposto con dichiarazioni fumose circa stagioni teatrali rimediate all'ultimo momento. Che sia imbarazzo? Indifferenza verso la cosa pubblica e la partecipazione reale dei cittadini? Timore di quello che il Valle può rappresentare davvero in questo momento storico? Il Ministero tenta di circoscrivere la mobilitazione del Valle alle problematiche di questo luogo. Sarebbe bene che il Ministero e tutto il Governo aprissero occhi ed orecchie. Ascoltassero ed osservassero quello che sta accadendo al Valle e che dal Valle sta facendo il giro di tutta la penisola superando i confini nazionali. Il Valle Occupato è simbolo di una protesta che va ben oltre le pareti fisiche del Teatro. È la rappresentazione di un bisogno di cambiamenti radicali, la nascita della consapevolezza che non c'è più tempo per recriminazioni o compromessi...

<http://diariodalvalle.blog.unita.it>

Social Casta Spider Truman



Raffaele Argirò

Copincollare i fatti del libro "La Casta" non fa di lui un eroe, ma di 300 mila persona fa dei boccaloni senza senso!

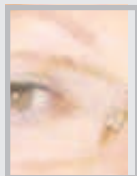
www.facebook.com/unitaonline



Pancrazia Muffa

Francamente uno che vuole fare rivelazioni scottanti e si affida a fb non lo ritengo degno di attenzione. Ci sono "canali" più affidabili... mi sa che si tratta del solito in cerca di notorietà, visti i contenuti che rivela e che sono presenti nei libri.

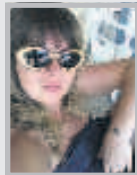
www.facebook.com/unitaonline



Rosanna Schiraldi

L'essenziale è che suscita indignazione e in questo momento politico è utile, senza contare che non tutti leggono libri e/o giornali mentre fb è seguito in maggioranza da giovani che potrebbero parlarne ai più anziani...

www.facebook.com/unitaonline



Matelda Bottoni

C'entra il FATTO che tutte le poche cose che ha scritto sto qua sono GIA' state SCRITTE e DOCUMENTATE da persone SERIE che ci hanno messo la FACCIA scrivendo un LIBRO che evidentemente la maggior parte di quelli che girano su FB non hanno letto e nemmeno sanno che c'è. E DI MANIFESTAZIONE (sit in) DAVANTI A MONTECITORIO CE N'E' GIA' UNA DA 50 GIORNI CON SCIOPERO DI FAME ANNESSO. Com'è che tutti sti 350.000 fan non sono già lì a manifestare? Aspettano che Spider T gli dica il GIORNO MIGLIORE ???

www.unita.it

Giuseppe Mazzei

Ma chi se ne frega chi c'è dietro questo pseudonimo! L'importante che informi su cose vere e che le cose che scrive vengano lette da quante più persone possibili! Basta con questi tiri ai nomi, serve solo a chi vorrebbe farlo tacere!

www.facebook.com/unitaonline



Natalino Grigolato

Caro Spidertruman-Carusò, perché aspettare 15 anni? Se credi che una cosa sia ingiusta, la combatti da subito. Un operaio della Fiat rischia del suo, non aspetta di essere licenziato per denunciare le ingiustizie, non vorrei che ti riassumessero e tutto questo venisse dimenticato. Spero di no: mi auguro che la tua coscienza ti abbia unito a noi che combattiamo l'ingiustizia di qualsiasi tipo da decenni e sulla nostra pelle. Personalmente ho fatto scioperi con moglie e figlio a carico, rischiando il mio e la mia famiglia. Ad ogni modo, la scelta, il coraggio è sempre meglio farla tardi piuttosto che mai.

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

CRONACA
Cassintegrati nei tribunali:
«Così lottiamo contro la crisi»

TRUFFE
L'Agenzia delle entrate:
«Attenti ai finti esattori»

RIFORME
Giallo sul ddl Calderoli:
«A settembre? È definitivo»



Bomba e sparatoria
terrore a Oslo

Il terrorismo sconvolge l'Europa



Il brand Silvio
per Ryanair

Berlusconi testimonial

→ **Il vicesindaco Tommaso Sodano:** «La sola strada per l'immediato è lo smaltimento all'estero»

→ **L'emergenza e il paradosso** Giovedì quattro mezzi dell'Asia sono stati multati e sequestrati

Il dilemma di Napoli: 180mila tonnellate di rifiuti da piazzare

Da oggi alla fine dell'anno il Comune dovrà sistemare un quantitativo di rifiuti pari a 180mila tonnellate. E non sa come fare. Intanto in città proseguono i roghi, 23 quelli registrati nella notte tra giovedì e venerdì.

MASSIMILIANO AMATO

INVIATO A NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

La città che ansima non sa, non può sapere. Ma c'è un'unica, ragionevole, certezza nell'agonia di Napoli. Non c'è uno straccio d'idea per la sistemazione di 180mila tonnellate di rifiuti tra oggi e la fine del 2011. Il Comune dovrà industriarsi nel gioco dei quattro cantoni: un migliaio di tonnellate un giorno qua, un altro là, sposta da una parte, accorcia dall'altra, e via così. Centottantamila tonnellate di rifiuti sono alte, a occhio e croce, quanto un colle di media grandezza. Quella montagna è lo spettro che incombe sulla metropoli inconsapevole, che passa accanto ai cumuli e si fa il segno della croce. O impreca ad alta voce. «Non c'è soluzione», aggrotta la fronte Tommaso Sodano. È stanco e si vede, l'uomo a cui de Magistris ha affidato la sfida più rischiosa all'interno della «rivoluzione arancione» di fine maggio. Non farà ferie perché l'estate 2011 sarà, per i napoletani, una via crucis dolorosa, come lo era stata quella del 2010 e, procedendo a ritroso, tutte le estati da 20 anni a questa parte.

POCHISSIMI TURISTI

Prenotazioni in picchiata: arrivano sulle navi da crociera e decidono di non scendere a terra. Com'è triste l'estate di Napoli. «Non c'è soluzione»: il decreto affossato è stato l'ultimo colpo. «Riesumarlo - continua Sodano -, con le opportune modifiche, significherebbe creare un paracadute in caso di patatrak. Io non so che cosa deciderà il Consiglio di Stato il 6 dicembre. I giudici potrebbero ribaltare l'orientamento che li ha portati alla sospensiva. E poi, che facciamo, a dicembre ci mettiamo a chiedere un altro decreto? Con questo quadro politico?». E allora? «L'unica strada per l'immediato è lo smaltimento all'estero». Un colpo netto. Zac, e i rifiuti scompaiono: due siti di stoccaggio cui se ne aggiungerà un terzo, un capannone nel quale vivevano, «in condizioni subumane», 180 immigrati di cui si erano perse le tracce; contatti con la Germania e altri Paesi del Nord Europa, ma anche con Israele per la soluzione ponte, e che Iddio ce



Una discarica a cielo aperto nelle vicinanze di piazza del Plebiscito a Napoli

Decisione del Consiglio dei ministri

Stato d'emergenza nel Lazio per chiudere Malagrotta

In principio, Alemanno aveva detto: «Chiuderemo la discarica di Malagrotta». Poi aveva scritto alla Regione per chiedere la proroga. E la storia di questi tre anni è andata avanti così. Tra annunci e rinvii. E incapacità di individuare un sito alternativo. Risultato: la discarica di Malagrotta è ancora lì. E così ieri, visto che la sopravvivenza della discarica ha già meritato all'Italia

l'apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Ue, è dovuto intervenire il Consiglio dei ministri per dichiarare lo stato d'emergenza rifiuti anche nel Lazio, ma circoscritto, appunto, a Roma. E così ora il pasticciaccio di Malagrotta passa nelle mani di un commissario, il prefetto Giuseppe Pecoraro, che ha il compito di portare a termine la chiusura della discarica. L'ennesima proroga decisa a fine giugno scadrà il 31 dicembre. E per allora difficilmente potrà entrare in funzione il sito alternativo, che sembra

va già individuato vicino a Fiumicino. Al prefetto il compito di individuarne uno temporaneo. Il più probabile si trova alle porte di Roma, a Pian dell'Olmo. Ma la politica fin qui non è riuscita a decidere e a imporre alcunché.

I radicali gridano alla «fuga dalle responsabilità» da parte della presidente della Regione Renata Polverini. Il Pd Di Stefano avverte: «Non all'utilizzo di siti limitrofi». E di proprietà del re della monnezza romana Manlio Cerroni.



la mandi buona.

A denti stretti, Sodano ammette che «sì, i rifiuti che andranno all'estero saranno inceneriti, ma a metà prezzo rispetto al termovalorizzatore che la Regione vuole costruire a Napoli Est». Già, la Regione: il convitato di pietra di questa partita. Lo sforzo di "autonomizzare Napoli", orrenda espressione per dire che il Comune intende giocarsela da solo perché non si fida, si è portato, come strascico, un velo di incomunicabilità tra Palazzo San Giacomo e Palazzo Santa Lucia andato sempre più ispessendosi. Nessun muro contro muro, sia chiaro, ma è un fatto che le due istituzioni fanno fatica persino a parlarsi.

Non è l'unica anomalia di una situazione che rasenta lo stato confusionale. Capitale dei paradossi, Napoli assiste incredula a episodi che sembrano usciti dalla penna di un Peppino Marotta: ieri l'altro, ai Colli Aminei, quattro mezzi dell'Asia, la municipalizzata addetta alla raccolta, sono stati prima multati e poi sequestrati dalla polizia ambientale municipale per violazione del codice ambientale. La città ha l'alito pesante, il fiato rancido di chi ha digerito male dopo un'altra nottata di incubi: 23 roghi, con i vigili del fuoco ormai allo stremo. Pochi i cumuli a Chiaia e alla Riviera, uniche isole felici del centro.

LA COPERTA CORTA

La coperta resta sempre troppo corta: se rimuovi in una zona, devi tagliare fuori le altre, perché più di 700-1000 tonnellate non riesci a smaltire, e se raccogli più del dovuto,

**«Monnezza» in crociera
Contatti con la Germania
altri paesi del Nord
e anche con Israele**

lo sfrido, come dicono qui (la differenza), poi resta sui camion. E quindi: Fuorigrotta e Bagnoli, nella periferia occidentale, al collasso. La monnezza tracima dai marciapiedi a via Marina, davanti alla sede del Polo umanistico della Federico II, in via Depretis, di fronte al Maschio Angioino, mentre in via San Giacomo, sotto le finestre del Municipio, i resti di un falò notturno impediscono la circolazione. Venti metri più sopra, all'incrocio con via Roma, lo struscio è ostacolato da una montagnola lunga 150 metri e alta almeno un paio. L'impressione è quella della polvere cacciata sotto il tappeto: dietro la Prefettura, in piazza Carolina, un cumulo alto almeno 3 metri ha sommerso le auto. E, sulle rampe San Girolamo, la più pittoresca delle discariche di Napoli: cumuli con vista sul Plebiscito, Palazzo Reale e il golfo delle meraviglie. ❖

→ **Funerali** di Mario Cal, con l'ultimo saluto di don Luigi Verzè

→ **Il Cda** chiama Bondi e punta a separare ospedale e ricerca dal resto

San Raffaele «dimezzato» per allontanare il fallimento

Al vaglio di Bondi e del cda l'ipotesi di una newco che separi le attività core da quelle non strettamente sanitarie e di ricerca. Il tempo stringe, la procura va avanti con le indagini. Don Verzè scrive al nuovo board e piange Mario Cal.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Una giornata dal doppio volto quella di ieri per il San Raffaele: da una parte il dolore al funerale del manager suicida, l'ex braccio destro di don Verzè Mario Cal; dall'altra il consiglio di amministrazione fiume, che in sei ore ha esaminato tutte le strade percorribili per non far precipitare il polo sanitario nel baratro del commissariamento.

Il nuovo board, espressione del socio Vaticano, ha aperto la riunione con la nomina a super consulenti di Enrico Bondi e Renato Botti, che dovranno aiutare i consiglieri guidati da Giuseppe Profiti a risanare il debito da 1,4 miliardi di euro che grava sulle casse del San Raffaele. Il tempo è segnato. Le scadenze le ha date la procura di Milano al consigliere Giovanni Maria Flick, ricevuto giovedì dal giudice della quarta sezione fallimentare del Tribunale di Milano, Filippo Lamanna, e dal pm Luigi Orsi, che ha riunito nel suo ufficio il fascicolo aperto dal collega Maurizio Ascione sull'istigazione al suicidio di Mario Cal e quello sulla crisi finanziaria dell'istituto ospedaliero. Flick aveva chiesto almeno tre mesi, ma i magistrati hanno indicato nel 15 settembre l'ultima scadenza utile al cda per presentare un piano di salvataggio credibile. Pena il fallimento dell'ospedale.

LETTERA DI DON VERZÈ AL CDA

Un'ipotesi che il cda di ieri non ha voluto prendere neanche in considerazione. «L'obiettivo è il risanamento», si è detto da più parti. Le strade da percorrere sono diverse. Le ipotesi vagliate vanno dall'aumento di capitale alla costituzione di una newco, una nuova società che salvi il core del gruppo, ovvero la ricerca e la clinica,



Foto LaPresse

La camera ardente di Mario Cal, la preghiera di Don Luigi Verzè

e si liberi di tutti i rami non legati alle esigenze ospedaliere. In questo quadro tornerebbe utile l'esperienza professionale del consulente Enrico Bondi, già risanatore della Parmalat dopo il crac di Calisto Tanzi.

Il cda si è aperto con la lettura della lettera che don Luigi Verzè, ormai presidente onorario della fondazione San Raffaele Monte Tabor, ha inviato ai consiglieri. Un messaggio di buon lavoro e poi le scuse per l'assenza - «giustificata» dal consiglio - alla riunione. «Don Verzè in questi giorni è molto provato», dice chi gli è stato vicino. Lo si è visto ieri mattina al Ciborio dell'Ospedale San Raffaele, dove è stata allestita la camera ardente di Mario Cal. Il prete-manager, seduto vicino alla vedova Tina Besana, non ha trattenuto le lacrime per il suo ex braccio destro quando si è avvicinato alla bara per aspergerla con l'acqua santa. Secondo indiscrezioni, tra i due di recente c'era stato qualche attrito legato alla scelta dei partner per il risanamento del bilancio. Cal non avrebbe voluto l'intervento del Vaticano, a differenza di don Verzè.

Poco dopo la nomina, i due neoconsiglieri Bondi e Botti hanno lasciato il cda: il primo si è chiuso in una stanza attigua a quella della riunione del board con i legali dello studio

Gianni e Origoni per iniziare a lavorare sul quadro contabile della fondazione. Renato Botti, fino a pochi mesi fa direttore generale dell'azienda ospedaliera, si è recato invece alla celebrazione funebre per Mario Cal. Nel frattempo in procura va avanti il lavoro sulla situazione finanziaria in cui versa il gruppo. Al vaglio ci sono le attività finanziarie della vecchia gestione. I pm Orsi e Laura Pedio, sta sentendo diversi consulenti e revisori dei conti del San Raffaele. Nei giorni scorsi la presidenza della Fondazione Monte Tabor ha smentito le indiscrezioni circa presunti conti neri all'estero. Ora anche il Parlamento chiede di vederci chiaro e mercoledì il ministro della Salute Ferruccio Fazio, prima del San Raffaele ieri ai funerali, riferirà in aula al Senato. ❖

**CONSORZIO INTERCOMUNALE
DI SALVAGUARDIA AMBIENTALE**

Estratto di bando di gara d'appalto per servizi - CIG 29718933AF
Il C.I.S.A. intende procedere alla procedura aperta per l'aggiudicazione dell'appalto concernente "Servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani ed assimilati e servizi connessi di igiene ambientale nei territori dei comuni: nuraminis, samatzai, villasor, serrenti". Entità appalto e importo a base d'asta: € 4.218.500,00 +IVA, al netto di € 31.500,00 +IVA, quali costi della sicurezza. Data invio del bando di gara alla GUCE: 08/07/11. Pubblicazione nella GUJR: 22/07/11. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le 12 del 18/08/11 a C.I.S.A., C.so Repubblica 12, 09038 Serramanna (VS) corredate dalla documentazione e secondo le modalità indicate nel bando integrale di gara e nel capitolato disponibile anche su www.cisaconsorzio.it. Resp. Proc. Ing. Mauro Musio Info: Uff. C.I.S.A., C.so Repubblica 12, Serramanna, tel. 070.9139917 fax 0709139586. Il Direttore: Ing. Mauro Musio

→ **Dagli orrori del G8** al «vento di libertà» che è partito dal Maghreb dieci anni dopo

→ **Lo stupore di una ragazza di Gaza** «Come è potuto accadere in un paese democratico?»

Genova 2001 «Davvero era l'Occidente?»

Dieci anni dopo, a Genova ci sono anche gli esponenti dei movimenti e della società civile dell'altra sponda del Mediterraneo. «Parlare di risveglio arabo non è corretto - rivendicano - noi non abbiamo mai dormito».

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A GENOVA
jbufalini@unita.it

Majd Abusalama è una bellissima ragazza che viene da Gaza, giornalista e esponente del Movimento 15 marzo, «sono stupefatta - dice alzando il braccio su cui risalta un tatuaggio floreale - di ciò che ho sentito sul G8 di Genova di 10 anni fa, non credevo che qualcosa del genere potesse accadere in un paese democratico europeo». «Nemmeno noi», fa eco un ragazzo italiano. Il decennale di Genova 2001 non poteva ignorare le rivolte in atto del mondo arabo. È stata l'Arci ad invitare a Genova esponenti dei movimenti e della società civile dell'altra sponda del Mediterraneo. Parliamo a lungo di ciò che sta accadendo con Hamouda Hsoubi, marocchino, del coordinamento del Forum sociale del Maghreb - Mashrek (Mashrek sono i paesi che noi chiamiamo del medio Oriente) - e con Yasser Shoukry, avvocato, egiziano, anche lui del coordinamento. Hamouda non lo dice ma - ce lo racconta Raffella Bolini - ha scontato per le sue idee anche il carcere. Mostra di avere una testa politica di grande finezza: «Parlare di risveglio arabo non è corretto, noi non abbiamo dormito in questi anni e ciò che sta accadendo è legato a battaglie precedenti, per le libertà sindacali, per i diritti di espressione, per le donne, per i giovani, per la terra».

Emergono due punti chiave dai loro discorsi: «La questione morale che significa lotta alla corruzione dei vecchi regimi», e la «spina nel fianco del problema palestinese». La solidarietà alla Palestina sarà al centro del prossimo Social Forum mondiale, in Brasile nel 2012, nel 2013 il Social Forum si terrà in un paese del Maghreb- Mashrek.

Yasser è molto preoccupato della situazione in Egitto: «Temo il sostegno Usa per una soluzione alla Palestina, esercito e Fratelli mussulmani. Ma l'Egitto è un paese dove ci sono 12 milioni di cristiani copti, dove è molto forte la presenza sufi, dove i partiti progressisti devono coalizzarsi sulla base dei diritti sociali che sono ciò che più direttamente coinvol-

ge la popolazione». La battaglia ora è - secondo Yasser - per evitare che si approvi una Costituzione con l'impronta della Sharia, che non prevede lo sciopero e il diritto di manifestare o i diritti per i copti, e si vada in fretta e furia alle elezioni.

Il grande risultato delle mobilitazioni, quello che accomuna tutti i paesi, secondo Hamouda Hsoubi, «è la sconfitta della paura», per il resto «ci sono situazioni molto differenti».

Chiediamo ad Hamouda quale ruolo gioca il Social Forum nelle realtà in rivolta. Lui spiega che «i nostri gruppi operano in ciascuna delle realtà e sono forze dinamiche nelle rivoluzioni, le situazioni - spiega - non sono tutte uguali». In Marocco, per esempio, «non chiediamo la caduta del re, perché c'è un dialogo fra società civile e governo». In Egitto «sono giuste le preoccupazioni di Yasser però è un paese dove la società civile è organizzata, sui diritti umani, sindacalmente, ci sono think tank e partiti di sinistra». Invece è più confusa «la Tunisia dove

La loro questione morale
«Fondamentale è la lotta alla corruzione dei vecchi regimi»

non esiste una tradizione di organizzazione sui diritti».

Nel confronto con i movimenti religiosi, dice, ci sono molte più cose che ci accomunano di quelle che ci dividono, purché non pretendano di inserire nelle Costituzioni l'obbligo del velo alle donne e altre cose simili. Unisce la lotta alla corruzione e per i diritti umani, le battaglie per i diritti sociali e quelle contro l'aumento dei prezzi alimentari, che è stata una delle vittorie dei movimenti della primavera araba. Per questo i nostri obiettivi, come Social forum, sono per tutti: «Chiediamo costituzioni civili e non laiche, per questo motivo».

E poi: «non ci battiamo per un sindacato ma per i diritti di tutti i sindacati». Quanto al metodo di lavoro, è stato l'inverso rispetto alla nascita, a Porto Alegre, «noi siamo partiti da ciascun paese, così la Palestina ha dedicato il suo Social Forum alla scuola, il Marocco ai movimenti sociali e all'assemblea degli eletti nei consigli locali, la Mauritania ai diritti umani, l'Algeria alle libertà sindacali, la Tunisia ai diritti delle donne e l'Egitto alla terra». ♦



Piazza Alimonda una lapide ricorda l'uccisione di Carlo Giuliani dieci anni fa durante il G8



Politica-movimenti dieci anni dopo la sfida è il dialogo

Oggi di fronte alla spinta delle donne e dei giovani, alla battaglia in difesa dei beni comuni non ripetiamo l'errore del 2001
C'è lo spazio per lavorare insieme per riuscire a cambiare il Paese

Il commento

ENRICO ROSSI

PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA

Un decennio, quello che ci separa dal G8 di Genova, in cui è cambiato il mondo. Oggi è importante riflettere su quei fatti e sul mondo nel quale viviamo. Anch'io partecipai a quella manifestazione. Rimasi colpito dalla determinazione con cui, l'allora presidente della Regione Claudio Martini, decise di andare a Genova e farsi parte di un movimento che metteva in discussione una globalizzazione ingiusta, un sistema di pensiero unico, il liberismo, per il quale l'economia per produrre ricchezza doveva muoversi spontaneamente, senza regole. Decisi di seguirlo, anche se - lo ammetto - con qualche riserva. All'epoca la sinistra era influenzata dall'ideologia liberista e attratta dalla cultura del blairismo tutta incentrata sull'individualismo.

Non capi che quel modello sarebbe presto giunto a mostrare limiti e contraddizioni e che servivano strade diverse, fondate su declinazioni nuove dei principi di equità sociale, sostenibilità ambientale, giustizia.



Per Carlo Giuliani Un momento del corteo

Anche per questo la cultura berlusconiana ebbe campo libero.

Oggi, di fronte ai movimenti delle donne, dei giovani, di difesa dei beni comuni, della dignità della persona e dei diritti - tra questi per primo il lavoro - non dobbiamo ripetere l'errore di 10 anni fa. Dobbiamo reagire ad una diffusa subalternità culturale all'ideologia della destra e mettere in campo il nostro progetto. I temi posti dai movimenti sono un'occasione importante che la sinistra deve cogliere, per aprire una nuova stagione politica. Ascoltare, capire, recepire e mediare le istanze dei movimenti è sintomo di intelligenza e consapevolezza del ruolo autonomo della sinistra. Qui c'è lo spazio per entrambi, movimenti e

politica. Senza dialogo non c'è salvezza per nessuno, ma il rischio di riflusso anche per le domande di cambiamento.

Ricordo bene le polemiche dei benpensanti contro Martini, che invece volle caratterizzare il governo della Toscana per la capacità di ascolto. Forse, nel decennio del trionfo berlusconiano, la maggiore tenuta della Toscana è dipesa anche da quell'attenzione, dal quel profilo autonomo di analisi e di iniziativa, politica e amministrativa, che riuscimmo a sviluppare. Certo non basta l'impegno di una regione per imprimere una svolta. Occorre anche un partito forte, colto, aperto e organizzato, capace di ascolto e di radicamento.

Se vogliamo spezzare la spirale di ritardi e di incomprensioni della politica a cui segue il leaderismo e la ricerca dell'uomo forte al comando - opportunamente definiti come "dispotismo democratico" - non si può sfuggire ad un lavoro tenace e paziente di ricostruzione del partito.

Lo si fa dialogando con la società anche se a volte si esprime in modi che non piacciono o manifesta preferenze non perfettamente coincidenti con le nostre. Il coraggio di avere schierato il Pd in modo inequivocabile sui referendum è stato un buon esempio. Ora dobbiamo essere coerenti e presentare le nostre proposte di governo. Così anche sui temi del costo della politica. Occorre ridurli e renderli sobri e accettabili in un periodo di crisi e, allo stesso tempo, ribadire con fermezza che la democrazia ha un costo se non vogliamo che sia riservata solo ai ricchi.

Il rapporto tra Pd e movimenti, senza confusione di ruoli, può davvero aprire una prospettiva di rinnovamento democratico e di cambiamento politico del Paese. ♦

Gemelline siamesi «Separare solo se c'è imminente e grave pericolo di vita»

Qualora le condizioni cliniche di due gemelli siamesi non siano di imminente e grave pericolo di vita, è eticamente corretto che i medici non intervengano per una separazione. Dal momento che, «alla luce delle attuali conoscenze, tale intervento provocherebbe la morte di uno dei due neonati». Non smette di produrre pareri - medici, di bioetica, e di fede - il caso delle bimbe nate al Policlinico Sant'Orsola di Bologna con cuore, fegato e parte dell'intestino in comune. Ora è il magazine dell'Ateneo a pubblicare la posizione del Comitato universitario di bioetica espressa, nelle sedute del 6 e 11 luglio, sui «neonati siamesi toraco-onfalopaghi». Non quindi sul caso specifico, dal momento che «non rientra nelle competen-

Il Comitato bioetico

L'intervento (che causerà la morte di una delle due) va fatto solo in extremis

ze» del Comitato farlo. Il parere è quello di un intervento solo in extremis, poiché «la scelta astensionistica condurrebbe alla morte di entrambi i neonati, laddove invece la scelta di procedere a un intervento di separazione offrirebbe apprezzabili possibilità di un esito salvifico per uno dei due». Sul caso, ieri si è nuovamente espresso anche il senatore Pd Ignazio Marino, ricordando che «c'è una profonda differenza tra una discussione accademica o sui media e indossare camice chirurgico e guanti. Non è per togliere la vita che un chirurgo studia e lavora». La condizione delle piccole resta stabile, e la prossima settimana potrebbero affrontare un intervento palliativo al cuore. **G.G.**

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **I miliziani Shabab** tornano a minacciare le agenzie Onu incaricate di portare aiuti alla popolazione
 → **La carestia** colpisce 11 milioni di persone, i campi profughi in Kenya sono al collasso. Il 25 vertice Fao

Somalia, gli islamisti cambiano idea: «Non vogliamo ingerenze umanitarie»

La storia di Ali Abdi che ha già perso un figlio per raggiungere Mogadiscio e ora cerca di far sopravvivere l'altro. Gli Shabab nelle zone a Sud, più colpite dalla siccità, ora non vogliono più gli aiuti «dei crociati».

SHUKRI SAID

ATTRICE ITALO-SOMALA, PORTAVOCE DI ONG

Ali Abdi è rannicchiato sotto il sole cocente del campo profughi fuori Mogadiscio con le braccia che coprono la testa appoggiata sulle ginocchia: difficile assumere una posizione che esprima meglio la sua disperazione: per la siccità ha perso tutto il bestiame e la famiglia. Gli è rimasto solo un figlio, ma oggi non trova ancora nulla da dargli da mangiare e rischia di perdere anche lui.

È arrivato al campo Safety di Mogadiscio dalle zone interne che non sono colpite dalla siccità come le regioni del sud Bakool meridionale e Basso Shabelle. Per queste aree l'Onu ha dichiarato lo stato di carestia pochi giorni fa, dopo che il 17 luglio Papa Benedetto XVI ha richiamato l'attenzione del mondo sull'inferno somalo, la cosiddetta "tempesta perfetta" umanitaria in cui, al dramma della siccità, si somma quello della guerra civile.

Lo stato di carestia decretato dall'Onu è l'ultimo grado nella scala della gravità che nel «burocratese» dell'Organizzazione mondiale, significa che il 30% dei bambini soffre in modo acuto di malnutrizione, che ogni 10.000 persone ne muoiono di fame almeno 2 adulti e 4 bambini, che la popolazione assume ogni giorno cibo per molto meno di 2.100 calorie. Si stima, invece, che in Somalia muoiano di fame già 6 bambini ogni giorno. Sono a rischio carestia 10 milioni di persone.

Ali Abdi ha scelto di dirigersi verso Mogadiscio perché il Pam, il programma alimentare mondiale, continua a rifornire la capitale, mentre non opera più dallo scorso gennaio nelle regioni meridionali in gran parte sotto il controllo de-



Corsa a prendere le derrate alimentari distribuite dai caschi verdi dell'Unione Africana per conto del governo di Mogadiscio

gli Al Shabaab, i «giovani» vicini ad Al Qaeda che impediscono ai «crociati» di aiutare la popolazione. Un paio di settimane fa sembrava che il divieto fosse stato ritirato, ma proprio ieri un loro esponente l'ha richiamato in vigore e sembra impedire gli aiuti internazionali alle 8 regioni del meridione somalo.

Ali Abdi si è diretto verso Mogadiscio per non finire nell'inferno di Daadab, il campo profughi più grande del mondo con i suoi 400mila ospiti, quattro volte la capienza per

cui era stato costruito, posto poco oltre il confine con il Kenya.

Le informazioni che aveva avuto erano drammatiche sull'affollamento, le condizioni igieniche e la possibilità di accedere al cibo. Invece il 14 luglio il presidente keniota Raila Odinga ha consentito l'apertura del campo «Ifo II» che Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, ha cominciato a costruire sin dal 2008 e da tempo pronto per alleggerire la pressione su Daadab, che dista appena 10 chilometri. Il Kenya temeva, aprendo-

lo, infiltrazioni qaediste e di incoraggiare l'afflusso di altri profughi somali attratti dalla «bontà» del soggiorno, ma già oggi «Ifo II» si mostra inadeguato a fronteggiare l'emergenza della carestia in Somalia sempre più disperata.

La grande mobilitazione mondiale contro le conseguenze della siccità è stata tardiva. L'allarme è stato dato dall'Onu solo lo scorso 28 giugno, mentre è la crisi alimentare più grave degli ultimi 60 anni. Inoltre l'Onu ha chiesto ai paesi donatori di

Foto di Stuart Price/Epa-Ansa



incrementare e accelerare il versamento dei fondi e ad oggi ne ha raccolti tanti, ma gli aiuti stentano ad arrivare alle popolazioni stremate, anche per l'incertezza sui comportamenti degli Al Shabaab che hanno già più volte qualificato i volontari delle Ong come *walking dollars*, cioè merce da riscatto.

Non si comprende perché non vengano incrementati o aperti i campi direttamente in Somalia preferendosi il sostegno a quelli dell'Etiopia e del Kenya. Vi sono molte zone sotto la bandiera della stella a cinque punte che sono libere dall'influenza degli Shabaab e potrebbero facilmente essere raggiunte dagli aerei. Ieri a Mogadiscio è atterrato un volo del Kuwait carico di derrate alimentari e la scorsa settimana il sottosegretario Alfredo Mantica, in visita ufficiale nella capitale somala, ha potuto promettere l'imminente arrivo di un C130 con gli aiuti italiani, che si attendono con ansia perché

L'aereo dall'Italia

Promesso a Mogadiscio dal sottosegretario Mantica, è in Kuwait

ogni giorno che passa significa più morti e più sofferenze.

Certo la sicurezza in Somalia è ancora un traguardo lontano. Il sito *shabelle.net* ha riportato l'opinione del Maj. Gen. Thierry Casper-Fille-Lambie, capo militare della base di Gibuti, secondo cui è necessario incrementare le truppe di contrasto agli Shabaab perché l'attuale forza di Amisom, la missione Onu, è insufficiente. Stima necessari 20.000 uomini per liberare la Somalia.

A Roma, il 25 luglio si aprirà la conferenza della Fao sulla crisi alimentare nel Corno d'Africa indetta dalla Francia quale presidente di turno dell'Ue.

Sperando che in quella sede si trovi una via per affrontare in un modo migliore la gestione di questa tragedia immane. ❖

Gelo tra Cina e Vaticano dopo mezzo secolo di timidi passi avanti

La nomina di un vescovo da parte di Pechino senza benedizione papale torna a mettere a rischio la vita di 16 milioni di cattolici cinesi

L'analisi

FILIPPO DI GIACOMO

La Chiesa mostra preoccupazione per ciò che sta avvenendo in Cina perché gli abitanti dell'Impero di Mezzo, ormai da decenni, sono vittime di una disputa che riecheggia ricordi scolastici: come nel medioevo, due poteri si fronteggiano. Da una parte, le religioni cinesi che rivendicano la libertà di scegliere autonomamente la nomina dei propri ministri (vescovi cattolici, pastori protestanti, reincarnazioni dei lama per i buddisti, imam per i musulmani...), dall'altra un potere centrale ancora imperiale, che come manto regale ha una bandiera rossa, e non accetta limitazioni alla propria volontà di dominio. La religione conta molto per i cinesi, e il partito al potere lo sa bene. Per i cattolici, già negli anni trenta la Chiesa cinese (allora la prima tra quelle dei Paesi in via di sviluppo ad avere una propria gerarchia vescovile e un rappresentante nel collegio cardinalizio), appariva un miracolo: viva, dinamica, promettente. Dopo quasi sessant'anni di repressione comunista (iniziata nel 1952, con l'espulsione del nunzio apostolico), la Chiesa di Pechino continua ad apparire un

prodigio. Persecuzioni inaudite non l'hanno mai piegata. La divisione in due parti, patriottica e ufficiale da un lato, clandestina e fedele a Roma dall'altro, non l'ha cancellata. Tuttavia, le nuove ordinazioni episcopali decise senza l'avallo del Papa questa volta sono un triste presagio. Dopo il rientro di Hong Kong e di Macao sotto la sovranità della Cina continentale, la Chiesa cattolica sembrava aver ricevuto nuovo diritto di cittadinanza anche agli occhi dei governanti di Pechino. Con 12-16 milioni di cattolici (le stime sono difficili) e con oltre 100mila nuovi battesimi di adulti l'anno, la Cina infatti risulta parte integrante della comunione cattolica. E uno dei successi meno conosciuti della diplomazia pontificia degli ultimi trent'anni è che il 75% dei vescovi nominati dal governo cinese, quindi considerati scismatici dal diritto canonico, sono stati confermati dalla sede apostolica. Forse anche per questo, dal 1999, i cattolici cinesi subiscono, a cicli alterni, persecuzioni tanto feroci quanto immotivate. La Cina, un continente contraddittorio in cui convivono le maggiori difficoltà e il maggior incremento di fedeli, per la Chiesa, può essere considerata come icona di tutta l'Asia. Qui i cattolici, vengono perseguitati per motivi politici, ma discriminazioni e lutti, derivano anche dal confronto con buddismo, induismo ed islam. Nella geografia ecclesiale umana e religiosa, sin da-

gli inizi degli anni Sessanta, la Cina e l'Asia occupano dunque una posizione particolare. Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI infatti non hanno risparmiato sforzi per incoraggiare i cattolici dell'Estremo Oriente, soprattutto quelli in condizioni di minoranza. L'epoca wojtyliana, è stata segnata da numerosi viaggi asiatici. Nel 1981 in Pakistan, nelle Filippine, a Guam e in Giappone. Nel 1984 la Corea, la Papua-Nuova Guinea, le Isole Salomone e la Thailandia. Nel 1986 poi Giovanni Paolo II ha incontrato le folle dell'India, del Bangladesh e di Singapore. Nel 1989 ha portato la sua parola in Corea, Indonesia e Timor Est. Ed è proprio in Asia, in molti casi, che i suoi viaggi hanno raccolto un successo superiore alle previsioni. Il più grande raduno religioso della storia (5 milioni di giovani) è avvenuto a Manila, nelle Filippine, nel 1995. Paese in cui persino il crollo del regime dittatoriale di Marcos è stato indirettamente attribuito all'impulso trasmesso da Roma alle Chiese dell'Asia. Quasi per indicare, in contrasto con altre possibili scelte, una pacifica e democratica "via cristiana alla liberazione" diversa da quella rivoluzionaria e marxista. Nella stessa prospettiva si colloca l'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi celebrata a Roma nel 1998. Ai vescovi asiatici che, anche in quella circostanza, non hanno nascosto le difficoltà nel proclamare in Asia che Gesù è l'unico Salvatore, la Chiesa ha rivolto un chiaro invito al coraggio missionario. Su tale cammino il Papa di Roma sta ancora tentando di coinvolgere uomini e donne delle grandi religioni asiatiche. Ed è di questi giorni la notizia che la Malaysia, nazione musulmana a lungo chiusa alla presenza cristiana, ha stabilito rapporti diplomatici con la Santa Sede. Probabilmente, in epoche diverse, la partita Cina-Vaticano avrebbe provocato curiosità e suscitato infinite riflessioni. ❖

Le scuse de l'Unità a Franco Panzironi

■ In riferimento a quanto scritto sul mio conto nell'articolo pubblicato ieri venerdì 22 luglio, con il titolo "Rudolf Hess, smantellata la tomba. Gli eredi del nazista: niente più parate", ed in particolare laddove si scrive: "Nel primo anniversario della morte dell'ex gerarca nazista è documentata anche la

presenza di neonazisti italiani, tra cui fedelissimi del sindaco di Roma Gianni Alemanno, come Franco Panzironi, attuale amministratore delegato di Ama", smentisco con veemenza di aver mai partecipato ad adunate, manifestazioni, parate presso la tomba di Rudolf Hess o di qualsiasi altra persona

collegata a qualsiasi titolo con l'ideologia e/o il movimento nazista e, dunque, smentisco di essere stato presente nell'occasione riferita nell'articolo in questione.

La circostanza riferita nell'articolo in questione è tanto falsa quanto è evidente per chi conosce la mia tradizione cattolica e demo-

cratica.

In ogni caso, quanto pubblicato è altamente diffamatorio e mi offende oltre ad essere lesivo della mia onorabilità e reputazione, nonché della immagine personale e professionale.

FRANCO PANZIRONI

Riconosciamo l'errore. L'Unità si scusa con Franco Panzironi e con l'Ama, società di cui è oggi amministratore delegato



Politica sexy Belle ragazze improvvisano un sensuale autolavaggio in nome di Putin

→ **Strip tease** sul web di ragazze che inneggiano al premier. Ma Russia Unita cala nei sondaggi

→ **Grandi manovre** verso le presidenziali del 2012 ancora senza nessuna candidatura ufficiale

Tacchi a spillo in nome di Putin Com'è sexy la politica russa

Autolavaggio sexy e strip tease in nome di Putin. Il partito del premier cala nei sondaggi, ma si moltiplicano le iniziative per accreditargli una popolarità sempre più larga. Con l'occhio alle elezioni.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Tacchi vertiginosi e bikini, le più caste in calzoncini. La schiuma scorre sui parabrezza, la spugna scivola seguendo l'oscillare sinuoso dei fianchi. Il piazzale dell'Uni-

versità a Mosca trasformato in un sexy autolavaggio. A suo modo è un'operazione di marketing, ma del tutto particolare. «Mi piace davvero Putin», è il nome del gruppo nato sul social network VKontakii, il Facebook russo: molte belle ragazze decise a mettere in mostra con tutto se stesse il loro amore per il premier in carica. Con uno strip tease sul web o una maglietta da strappare in piazza Pushkin, come aveva annunciato per ieri l'«esercizio di Putin»: «ragazze senza complessi», come si autodefiniscono, pronte a mostrarsi senza ve-

li in nome di Vladimir.

La corsa per le presidenziali russe è ancora ferma alla linea di partenza, in assenza di candidature ufficiali. Medvedev e Putin restano i nomi più forti, ma è difficile ipotizzare la riproposizione anche a ruoli invertiti del tandem presidenziale che nel 2008 consentì all'ex colonnello del Kgb di restare al potere, aggirando il divieto costituzionale di un terzo mandato consecutivo. Quello che all'inizio sembrava un gioco delle parti tra i due, più di recente si è manifestato come una diversa concezione della

politica. Con Medvedev, più giovane, e sempre più apertamente liberale e aperto all'Occidente. Al punto che nell'incontro a Berlino, la cancelliera Merkel non ha nascosto che le simpatie tedesche sono con lui, spingendosi persino a chiamarlo «signor candidato»: doveva essere una battuta, ma è stata una dichiarazione sapidamente politica.

Nessuno scommette a Mosca su come finirà, chi dei due riuscirà a spuntare il braccio di ferro sulla candidatura, o se alla fine l'unica soluzione sarà puntare su un terzo



- circola il nome del vicepremier Igor Shuvalov. Per ora l'unica certezza è la data: si vota il 4 marzo 2012, con tappa sulle politiche del prossimo dicembre. Ma non c'è dubbio che molto si muove sul fronte putiniano, manovre di posizionamento che cercano di trasformare il burocratico e corrotto partito del premier in una forza popolare, che abbia l'appel delle ragazze in bikini.

ARRUOLATO TOPOLINO

Il Fronte popolare lanciato nel maggio scorso da Putin - un cartello che avrebbe dovuto allargare i confini del partito Russia Unita - è uscito lentamente dalla semi-clandestinità, dovuta al carattere evidentemente artificioso dell'operazione. Oggi ne conoscono l'esistenza il 55% dei russi, ma solo il 19% la considera una buona idea. E anzi, l'iscrizione d'ufficio di sindacati e associazioni professionali, incluso il club delle bionde naturali, ha sollevato anche qualche polemica. Un membro dell'Unione architetti con una lettera aperta ha intimato la rimozione del suo nome dai sostenitori e in 100 altri della stessa associazione si sono uniti alla protesta. Né è stata apprezzata la facilità con cui sono state accettate le adesioni on line, che hanno arruolato anche Michelle Obama, Napoleone e Mickey Mouse.

Pubblicità negativa che non è piaciuta, si dice, a Putin, tanto più

Tandem

Braccio di ferro con Medvedev per la corsa al Cremlino

che secondo l'ultimo sondaggio Vitsiom Russia Unita appare in calce di drammatico, ma se si votasse ora il partito putiniano per statuto perderebbe la maggioranza costituzionale dei due terzi, che finora gli ha consentito di largheggiare alla Duma. Molto meglio di quanto per ora è accreditato il partito dell'oligarca Mikhail Prokhorov, Causa Giusta, che si è messo a disposizione di Medvedev ma che per l'opinione pubblica resta più l'uomo degli scandali sexy che non un politico affidabile.

Nel tandem dunque è ancora Putin quello che sembra avere più carte da giocare. Ma per tornare in corsa - dopo 12 anni in sella - il premier ha l'aria di voler cercare un'investitura dal basso, per tornare al Cremlino a furor di popolo. E che cosa c'è di meglio, per un leader macho come lui, che farsi presentare da un esercito di Bond-girl?❖

→ **Festa nazionale** sotto tono e re Alberto II preoccupato per il Paese

→ **L'accordo** siglato da 8 partiti, esclusi i separatisti fiamminghi

Ultimi fuochi nella crisi in Belgio

Dopo 400 giorni intesa per il governo

Come un fuoco d'artificio in ritardo, venerdì mattina dopo la festa nazionale, l'accordo per ridare al Belgio un governo dopo 400 giorni di amministrazione provvisoria. Escluso il leader separatista fiammingo Bart De Wever.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sarà una coincidenza ma giovedì a Bruxelles non si è sbloccato solo il dossier sugli aiuti europei alla Grecia, dopo un anno e mezzo di stallo, ma si è avviata a soluzione anche l'interminabile crisi belga, che impedisce di formare un governo dalle elezioni del 13 giugno 2010. Otto partiti del Paese hanno trovato un primo accordo di massima per formare un governo guidato dal socialista valloone Elio Di Rupo, vincitore delle elezioni dell'anno scorso nella Vallonia, la regione francofona a sud del Belgio.

Giovedì era anche la festa nazionale, in commemorazione dell'incoronamento del primo re del Belgio indipendente il 21 luglio del 1831. Il re attuale, Alberto II, in un momento in cui il Paese sembrava destinato

a spaccarsi per i conflitti tra fiamminghi e valloni, aveva ridotto i festeggiamenti al minimo. In serata però, mentre la città era illuminata dai fuochi di artificio e le vetrate del Consiglio erano ancora illuminate dai lavori del vertice appena concluso, è avvenuto l'accordo miracoloso.

Unico partito escluso la N-Va, la Nuova Alleanza Fiamminga del leader separatista Bart De Wever, il vincitore delle elezioni nella regione delle Fiandre, che per più di 400 giorni è riuscito con astuzia a far naufragare ogni negoziato. Il «leone delle Fiandre», come viene chiamato per la sua stazza, rischia di pagare caro il suo gioco al massacro. In questi 14 mesi il Paese è arrivato sull'orlo della separazione, suscitando la reazione indignata della gente che è scesa in strada più volte, soprattutto a Bruxelles. La capitale cosmopolita del Paese è infatti al 90% di lingua francofona, ma è situata a sud delle Fiandre e il suo hinterland è il punto di massima frizione tra le due comunità. Con l'ultimo «no» De Wever ha bocciato il compromesso presentato nei giorni di scorsi da Di Rupo e considerato anche dai fiamminghi il te-

sto più coraggioso. A quel punto tutti hanno dato per spacciato il Belgio. Mercoledì il Re ha tenuto un discorso dal tono grave, ammonendo che il collasso del Paese al cuore dell'Europa potrebbe mettere a rischio perfino «lo slancio stesso della costruzione europea», oltre a «colpire in modo negativo e molto concreto il benessere economico e sociale di tutti i belgi».

IL DEBITO DEI BELGI

Il Paese deve gestire un debito pubblico tra i più alti d'Europa, vicino al 100% del Pil, e l'instabilità politica potrebbe mettere a rischio il finanziamento sui mercati. A sbloccare la situazione sono stati i cristiani democratici fiamminghi della Cd&V, il partito del premier dimissionario Yves Leterme. Dopo mille esitazioni il leader del partito, Wouter Beke, ha deciso di rompere la velenosa alleanza con De Wever e di appoggiare la proposta Di Rupo. Ieri il re ha diffuso un comunicato in cui si spiega che constatando «la volontà espressa da una larga maggioranza di risolvere i problemi istituzionali e socioeconomici del Paese» ha chiesto al leader socialista di continuare la sua missione di «formatore» del nuovo esecutivo. L'appuntamento ora è per il 15 agosto, con la consapevolezza che fino a quella data ogni giorno sarà utilizzato De Weaver per tentare di sfasciare tutto. «Non è stata ascoltata nessuna richiesta della Cd&V», ha sibilato De Weaver, affermando che ora i fiamminghi devono aspettarsi «una valanga di tasse che si abatterà sulla classe media e le imprese». Arrivare a questo primo accordo di massima «non è stato facile per nessuno», ha detto Di Rupo, e ora «tutti avranno dei problemi nei propri partiti».❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

28 luglio 1986 23 luglio 2011

A 25 anni dalla scomparsa del caro

GINO GUIDI

Lo ricordano con rinnovato affetto la moglie Santina, la sorella, le cognate, i cognati, i nipoti.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **In piazzetta Cuccia** si riuniscono il patto di sindacato e il consiglio di amministrazione

→ **Si rafforza** la posizione dell'amministratore delegato Nagel. Della Valle vuole crescere

«Limiti di età» in Mediobanca

Patto tra i soci solo per due anni

Avviati i contatti per il rinnovo dell'accordo tra i grandi soci di comando dell'istituto. Svolta "giovani" con limiti di età inseriti nello Statuto, e maggiore autonomia del management della banca.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Cambia il mondo e anche vecchie istituzioni del credito e della finanza aprono le finestre al vento cambiamento, pur senza esagerare. Mediobanca ha riunito ieri il patto di sindacato, che raccoglie i grandi soci di comando, e poi il consiglio di amministrazione. Il patto ha avviato i lavori per il rinnovo dell'accordo previsto in autunno e ha già deciso però che la durata sarà di soli due anni. La riunione, hanno detto alcuni partecipanti come Dieter Rampl di Unicredit e il bretone Bolloré, sarebbe stata serena, senza tensioni. Non ci sono, dunque, per il momento trame e alleanze per cambiare in profondità la composizione del patto, anche se da tempo si parla di un interesse trasversale, compreso quello del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per ridimensionare il ruolo dei soci francesi. L'unico cambiamento sensibile, forse, sarà l'aumento della quota di Diego Della Valle fino al 2%. L'industriale della Tod's ha ambizioni anche sul Corriere della Sera e dunque un suo rafforzamento in Mediobanca potrebbe aiutarlo in via Solferino. Si vedrà.

La vera novità in Mediobanca è una svolta "giovani" impensabile fino a qualche tempo fa in un luogo dove se non avevi almeno settant'anni non ti facevano nemmeno parlare. È stato introdotto un limite di età a 65 anni per le cariche di amministratore delegato e direttore generale di Mediobanca e a 70 anni per quella di presidente. Questa una delle principali modifiche statutarie in mate-



Mediobanca Il presidente Renato Pagliaro e l'amministratore delegato Alberto Nagel

ria di governance varate dal consiglio di amministrazione di piazzetta Cuccia e da sottoporre all'approvazione dell'assemblea straordinaria del 28 ottobre. Per i consiglieri d'amministrazione, il tetto viene fissato a 75 anni: una novità che al momento tocca direttamente soltanto Antoine Bernheim che nel settembre prossimo compirà 87 anni. Mediobanca risulta essere la prima società quotata in Italia ad introdurre statutariamente limiti di età dettagliati per i consiglieri e per le diverse cariche di vertice.

IL RUOLO DI NAGEL

Le altre novità alla governance vanno nella direzione di una maggiore autonomia del management, in particolare dell'amministratore delegato Alberto Nagel, nonché della

UNICREDIT, PROTESTA

I lavoratori delle società consorziate del gruppo Unicredit hanno manifestato davanti alla sede dell'Abi a Roma contro il tentativo di esternalizzare il personale a favore di una società di servizi

risoluzione di conflitti di interesse da parte degli azionisti. In particolare, si prevede la riduzione da sei a cinque del numero dei componenti del comitato nomine, di cui due indipendenti oltre ai membri di diritto (presidente, a.d. e d.g.) e che sia integrato da altri due consiglieri indipendenti (oggi è uno) per le proposte di nomine interne all'istituto.

Viene così ridimensionato il peso degli azionisti nelle nomine dei vertici delle principali controllate (Generali, Telco ed Rcs) a favore di scelte più autonome da parte del management. Gli altri punti riguardano l'incremento da due a quattro del numero minimo dei consiglieri indipendenti (ora sono cinque); la possibilità che il comitato per le remunerazioni sia composto «da cinque a sette» consiglieri (ora è fissato a sette); la facoltà di ampliare fino a cinque (ora sono tre) il numero dei componenti del comitato per il controllo interno. All'assemblea dei soci sarà proposto il rinnovo della delega ad aumentare il capitale di massimi 100 milioni e di emettere obbligazioni convertibili per massimi 2 miliardi di euro ♦

Foto Ansa



Affari

EURO/DOLLARO:1,4365

FTSE MIB
19.461
-0,15%

ALL SHARE
20.153
+0,06%

La Coldiretti porta i maiali in corteo in Piazza Affari

■ Secondo Coldiretti, l'economia di carta sta uccidendo quella reale. Per la prima volta gli allevatori italiani delle principali regioni di produzione porteranno davanti alla Borsa di Milano i propri maiali ai quali non riescono più a garantire un pasto adeguato a causa delle speculazioni che, con i mercati finanziari in difficoltà, stanno interessando l'oro ma anche le materie prime per l'alimentazione degli animali, i cui costi sono saliti a livelli insostenibili. L'iniziativa è fissata per martedì 26 luglio dalle ore 10,00.

Ciccolella licenzia dieci lavoratori

■ La Ciccolella ha «licenziato in tronco» dieci lavoratori e quattro delegati della Flai-Cgil e della Uila dopo uno sciopero per il salario. È la denuncia della Flai, che «condanna il comportamento antisindacale e repressivo messo in atto dall'azienda floricola a seguito di uno sciopero indetto dai sindacati per ottenere il pagamento dei salari arretrati». «Il comportamento dei vertici aziendali della Ciccolella - afferma il segretario della Flai-Cgil, Gino Rotella - è inaccettabile»

Vodafone Italia più ricavi da banda larga

■ Vodafone Italia chiude il primo trimestre al 30 giugno 2011 con ricavi da banda larga mobile e servizi multimediali in crescita (+18,9%) a 247 milioni. I ricavi da rete fissa sono aumentati dell'11,3% raggiungendo quota 236 milioni di euro, sostenuti dalla forte crescita dell'Adsl (+24,1% rispetto a giugno 2010) con il numero totale dei clienti di rete fissa a 2.891.000. Nel complesso i ricavi da servizi si contraggono dell'1,5% (2.060 milioni).

→ **La leader Cgil** all'assemblea delle tute blu favorevoli all'accordo del 28 giugno
→ **Con Cisl e Uil** «le distanze restano, ma si riparte da regole comuni»

Contratti, Camusso: «Dialogo, no a rotture con la Fiom»

Il dialogo, non la rottura. È la via indicata da Susanna Camusso per risolvere i disaccordi con le tute blu di Maurizio Landini. La leader Cgil all'assemblea dei quadri Fiom che appoggiano l'accordo interconfederale del 28 giugno.

R.E.C.
MILANO
economia@unita.it

Nessuna «rottura» con la Cgil. Non è così che si risolve il nodo Fiom. Susanna Camusso ne è convinta e lo dice apertamente: «Non si affronta così la dialettica. Non esistono sanzioni disciplinari, allontanamenti o espulsioni. Chi pensa e chi invoca la rottura, non ha capito, ha sbagliato strada. Per noi gli iscritti alla Fiom sono iscritti alla Cgil».

La segretaria di Corso Italia interviene così all'assemblea dei delegati e quadri della Fiom favorevoli all'accordo del 28 giugno, aperta dalla relazione del leader della minoranza interna al sindacato delle tute blu Cgil, Fausto Durante. «Non tutta la Fiom è schiacciata sulle posizioni della sua maggioranza», che ha bocciato l'accordo interconfederale, afferma Durante. «C'è chi non solo vede positivamente l'accordo, ma lo considera un passo in avanti importante nella strategia della Cgil: fare accordi buoni. Dobbiamo reagire per contrastare con tutti i mezzi e le forze la campagna, che considero vergognosa, di travisamento e denigrazione rispetto ai suoi contenuti», aggiunge il sindacalista riferendosi al leader dei metalmeccanici Maurizio Landini e agli altri «autorevoli dirigenti» della Fiom, respingendo chi ha parlato di «tradimento, golpe, assenza di mandato». E, per questo, «dobbiamo darci l'obiettivo di costituire, dove è possibile, Comitati per il sì». Per esprimere, cioè, il voto positivo alla consultazione tra gli iscritti che ci sarà a settembre, definita nell'ambito del percorso di validazione dell'accordo stesso. Anche su questo la Camusso chiarisce: «C'è un solo voto che vale: quello degli iscritti» e che rientrano nel sistema contrattuale di Confindustria. E non dei lavoratori tout court,

come chiesto dalla Fiom. A Landini il numero uno della Cgil replica anche sullo sciopero generale invocato dal leader delle tute blu contro una manovra che «è necessario respingere»: «È fuori tempo massimo per l'ennesima volta, perché la Cgil ha già cominciato la discussione sulla mobilitazione che partirà a settembre-ottobre e su come proseguirà nel tempo, perché non basta uno sciopero generale». Poi Camusso torna a parlare dell'accordo sulla rappresentanza e la contrattazione siglato con Cisl, Uil e Confindustria il 28 giugno: un'intere-

sa «importante», che innanzitutto ha «il merito di aver messo a riparo la contrattazione in una stagione difficile, interrompendo la certezza della deriva degli accordi separati». Ma che «non è storico. Storico sarà l'accordo sul nuovo modello contrattuale, quando riusciremo a farlo». E sui rapporti con Cisl e Uil, la sindacalista dice che «le distanze restano molto consistenti. Non penso che sia finita la stagione delle divisioni», ma «se si vuol mettere al riparo la contrattazione, bisogna ripartire dalle regole comuni». ♦

IV FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità di Roma 2011

PIÙ LIBRI PIÙ DEMOCRATICI.
L'ETERNAUTA LA LIBRERIA DELLA FESTA DELL'UNITÀ
PER LEGGERE. PENSARE. DISCUTERE. CAMBIARE.

SABATO 23 LUGLIO ORE 22
Ascanio Celestini
IO CAMMINO IN FILA INDIANA

DOMENICA 24 LUGLIO ORE 20
Concita De Gregorio
UN PAESE SENZA TEMPO

il programma completo su pdroma.net

L'intervista a Pier Giovanni Guzzo

DOMUS AUREA INDIETRO TUTTA

Dopo la denuncia de «l'Unità» Via i pali di acciaio, spariti gli ascensori e il museo pensile del progetto iniziale. Per l'archeologo ed ex soprintendente di Pompei: «i commissariamenti delle aree archeologiche sono atti politici».

LUCA DEL FRA

Roma

I commissariamenti delle aree archeologiche come ha certificato una relazione della Corte dei Conti, sono atti politici. Dunque sfuggono a qualsiasi motivazione che non sia politica». Il professore Pier Giovanni Guzzo, archeologo già soprintendente a Napoli e Pompei e premiato dai Lincei per il suo lavoro nell'area flegrea, interviene sulla questione della Domus Aurea. Lo fa nel giorno in cui il sottosegretario Francesco Maria Giro del Pdl, dopo la denuncia de *l'Unità*, compie una brusca marcia indietro sul nuovo e fantascientifico progetto di risistemazione della Domus Aurea firmato dal commissario straordinario Luciano Marchetti e da lui sponsorizzato politicamente. Spariti i pali d'acciaio, spariti gli ascensori, sparito il museo pensile, in un comunicato stampa Giro fa sapere che in settembre saranno avviati due cantieri sperimentali, per la messa in sicurezza di alcune parti della reggia neroniana e di studio per i futuri interventi: poi si vedrà. Il tutto avviene a 5 anni

dall'inizio del commissariamento della stessa, affidato a Marchetti, che aveva come motivazione l'urgenza e in cui pochissimo è stato fatto ma una galleria dell'edificio è crollata. Nel 2008 sono state commissariate anche le soprintendenze di Roma e Ostia, con l'intento di riunire sotto un solo comando aree archeologiche confinanti ma assoggettate da entità diverse. Ma proprio la Domus Aurea è rimasta invece indipendente creando la surreale situazione per cui la parte occidentale dell'edificio ricade sotto la giurisdizione del commissario Roberto Cecchi, e la parte orientale, dove sono avvenuti i crolli, sotto quella del Commissario Marchetti, che usa criteri opposti.

Chiediamo a Guzzo com'è possibile una tale disparità di comportamenti? «La conclusione della relazione della Corte dei Conti, come dicevamo prima, parla chiaro: se i commissariamenti sono un'esigenza solo politica è evidente che al Governo vanno bene anche comportamenti così difformi. La Corte ha anche sottolineato che questi commissariamenti, come quello di Pompei, fossero ingiustificati e poco utili».

L'ordinanza di commissariamento della Domus Aurea autorizza la messa in sicurezza, come si giustifica un progetto così pesante come quello di Mar-



Fasti romani Un plastico della Domus Aurea

Antichità vs modernità una sindrome italiana

I progetti fantascientifici per la Domus Aurea targati Marchetti - Giro riportano alla ribalta la resistenza tutta italiana alle soluzioni moderne e alla architettura contemporanea. Un problema affrontato spesso da posizioni preconcepite e che trova origine in quella che potremmo definire la sindrome di Calatrava, dall'architetto che ha firmato l'ultimo ponte inaugurato a Venezia nel 2008. È recente la notizia di come la costruzione stia divaricando le sponde del Canal Grande, tuttavia benché intitolato alla Costituzione, questo ponte è stato costruito in spregio alle leggi italiane, non essendo accessibile agli invalidi.

All'inaugurazione la Lega cavalcò questa irregolarità in maniera strumentale: ma per quanto pretestuoso fosse il pulpito, la predica metteva il dito nella piaga e dunque fomentava l'italica antimodernità.

La mancanza o la scarsa funzionalità affligge molte opere inaugurate negli ultimi decenni, dagli Auditoria di Roma e Ravenna, al Teatro Comunale di Cagliari e perfino per il nuovo e bellissimo Museo Maxxi di Roma non sono mancate polemiche sulla sua scarsa capacità di ospitare mostre e opere d'arte.

L'aspetto patologico di questa tendenza è il malaffare - vedi inchieste e scandali sulle grandi opere - ed è più visibile, ma anche nella legalità il problema esiste, è generale e riguarda perfino i mercati regionali.

Non è in ballo il valore estetico di queste costruzioni, ma la mancanza di un rigoroso controllo da parte della amministrazione, centrale o locale, se rispondano o meno agli scopi per cui vengono commissionate.

La sindrome italiana di rigetto della modernità si può risolvere solo con una seria politica di tutela culturale e di sviluppo architettonico, dove la funzionalità delle opere, siano restauri, musei, teatri, ospedali o mercati regionali, ritrovi il posto che merita.

chetti?

«Benché si sia parlato parecchio di questo progetto per la Domus Aurea non è stato ancora reso pubblico dunque si può fare un discorso generale. L'unico obiettivo dei commissariamento è la conservazione che implica la messa in sicurezza, come spiegava l'archeologo Cesare Brandi, l'intervento può estendersi in certi casi alla ricostruzione di parte di un monumento funzionale appunto alla sua preservazione. Occorre tenere presente però che la percentuale di quanto viene ricostruito e la pesantezza dell'intervento siano funzionali alla conservazione».

In questo caso, invece, si vorrebbero fare altri scavi.

«Per seguire una buona norma il progetto dovrebbe essere pensato ed eseguito dopo che gli scavi sono stati completati e le conoscenze elaborate avendo una base di partenza il più completa possibile. Visto così, non mi sembra un buon metodo».

Quindi la Domus Aurea non è ancora conosciuta completamente?

«Questo è un punto centrale: siamo di fronte a una costruzione assai complessa, con molte stratificazioni successive del periodo imperiale, una specie di grande palinsesto la cui conoscenza dovrebbe essere portata al massimo compimento possibi-

le per decidere come intervenire. Lo studio comunque non impedisce che siano messi in sicurezza i settori dove esistono rischi di crollo, o dove effettuare nuovi scavi».

Quale è il primo grande problema della Domus?

«La storia ci dice che alla reggia aurea di Nerone sono state sovrapposte altre costruzioni per cancellare la memoria di questo imperatore. Nel corso del Medioevo il complesso

L'esperto

«L'intervento deve essere funzionale alla conservazione»

delle costruzioni imperiali si è andato interrando, tanto è vero che durante il Rinascimento, quando è stata riscoperta, la Domus era una grotta sotterranea: di qui il nome di "grottesche" per quel tipo di motivi decorativi vegetali. Al suo interno il microclima era un misto di umidità e oscurità che ha conservato le pitture murarie: aprirle senza precauzioni comporta un grave rischio, le pitture si possono staccare dal loro supporto».

Che bisogna fare?

«Oltre alla complessità dell'architettura, gli affreschi sono l'elemento qualificante della Domus Aurea, dunque il microclima andrebbe studiato a fondo, con strumenti il più possibile sofisticati e che consentano di ricrearlo dopo il recupero».

Come si prospetta il progetto coi 45 pali di ferro nella muratura romana, gli ascensori e i pensili, oltretutto alle imprese che le realizzano, sono utili?

«Nei monumenti antichi è preferibile usare metodologie adeguate alle tecniche tradizionali antiche: calce, pozzolana, legno e così via, con l'impiego di maestranze abituate alle tecniche tradizionali. Altra cosa è l'impiantistica, dove nell'illuminazione e nel condizionamento del clima la tecnologia ha un ruolo decisivo. Tradizione e innovazione non sono in contrasto».

Nel progetto è pure presente un museo pensile, ma nella Capitale di luoghi espositivi dedicati all'antichità romana ce ne sono già parecchi: ne serve un altro?

«Aggiungerei che la riduzione del personale e delle risorse al Ministero dei Beni Culturali rende sempre più difficile la gestione di un nuovo istituto museale. Inoltre resto perplesso e mi chiedo come questa nuova realizzazione si inserisca nell'ambiente architettonico della Domus Aurea».

♦

PERCHÉ BERLUSCONI È PROPRIO POPULISTA

Non c'è contrasto tra individualismo e populismo, come sostiene Ciliberto. Il berlusconismo ne è la sintesi pura

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Nella sua relazione al recente seminario su «Democrazia populismo e risorsa partito», organizzato dal Centro studi del Pd giovedì scorso alla Camera dei Deputati, e pubblicata lo stesso giorno su queste pagine, Michele Ciliberto, storico della filosofia ha sostenuto una tesi «controcorrente» e a suo modo stimolante. Che riassumiamo così: il berlusconismo non va confuso col populismo. Laddove l'essenza del primo non è il comunitarismo o l'appello al popolo-comunità, tipico del populismo. Ma piuttosto l'individualismo egoistico e autoreferenziale, ideologicamente e capillarmente corazzato dai media.

Insomma dice Ciliberto, il vero punto sono gli «animal spirits» privatistici della (contro) rivoluzione berlusconiana, e non già la comunità organicistica territoriale, cara semmai a Bossi e alla Lega. Animal spirits individualistici, spinti da Berlusconi sino al paradosso, tutto moderno, di un dispotismo che nasce proprio dall'individualismo possessivo: la moltitudine slegata dei singoli che, come scrive Machiavelli, finisce dominata dentro il Principato (dopo e contro la Res pubbli-

ca). Bene, pur apprezzando certi richiami storiografici, puntuali e suggestivi in questa tesi, riteniamo che tale tesi non regga, o che sia quanto meno unilaterale.

Perché? Perché in primo luogo populismo e individualismo non sono concettualmente e storicamente incompatibili. Anzi. E poi perché proprio il berlusconismo realizza una originale congiunzione di questi due termini, nello specifico contesto ita-

La comunità

Nelle visioni populiste permane il ruolo di egoismo e proprietà

L'individuo

Inteso come tipo ideale nazionale non fa a pugni con l'etnicismo

liano degli ultimi due decenni.

Partiamo dal primo punto, dal populismo. Esso, più che una teoria politica, almeno all'inizio, è una «sindrome». Un'ideologia - oggi si direbbe una «narrazione» - destinata a diventare anche teoria politica. Nasce in Russia a fine ottocento con connotati rivoluzionari, ma non nasconde le sue radici romantiche tedesche. Più o meno intrecciate all'emancipazione del Volk nazionale in Germa-



La fattoria degli Italiani
I rischi della seduzione populista

Piero Ignazi
pagine 100
euro 12,00
Rizzoli, 2009



Berlusconismo
Analisi di un sistema di potere

A cura di Paul Ginsborg e Enrica Asquer
pagine 286
euro 16,00
Laterza, 2011



Il comico della politica
Nichilismo e aziendalismo nella comunicazione di Silvio Berlusconi

Michele Prospero
pagine 280, euro 15,00
Ediesse, 2010



nia: da Herder a Fichte. Componenti razionarie e progressive convivono *da subito* nel populismo. Che ha dentro elementi emancipativi collettivi, e richiami a *radici, terra e sangue* (come nell'anticapitalismo romantico di Heidegger). In America, all'inizio il populismo idealizza la democrazia «jacksoniana» dei pionieri (oggi parla agli Usa della «Bible belt» e al popolo dei tea party). E populistiche sono le idee della nuova destra francese, al tempo dell'affaire Dreyfus: contro i poteri occulti, contro l'ebraismo cosmopolita, contro la finanza speculativa. Proprio come in certi deliri di Ezra Pound. Populistici a modo loro saranno i fascismi, sia in versione ruralista e *volkisch* oppure *ariano-mediterraneo* e imperiale («il posto al sole»). Populista e nazionalista è anche il marxismo castrista, e lo Chavismo venezuelano. E per tornare ai primordi, una vena populista c'è persino nel giacobinismo roussoiano: *sovranità assoluta e indivisa* in azione perpetua. Sovranità del «popolo-nazione» francese.

In tutti questi casi, ad eccezione del castrismo o dello stalinismo di derivazione leninista, l'individualismo c'è *sempre*. Sotto forma di: contadino, mugiko, piccolo proprietario, «ardito», «costruttore» jungeriano, etc. Infatti sia il populismo russo che quello americano includono, come fondanti, un'idea di individuo sano, proprietario: parte del popolo nazione e simbolo di tutte le virtù nazionali. Il populismo presuppone il popolo come entità naturale ed omogenea, depositario di bellezza e valori, ma incarnato in *individui tipici*: il farmer americano ad esempio, contro i predoni della finanza e delle corporation. Il populismo perciò (a parte le versioni marx-leniniste) è il popolo degli individui sani. Contro le classi, contro le oligarchie, contro le élites e i poteri forti. Talché storicamente, malgrado le ambivalenze, la sua *forza di gravità* lo spinge per lo più a destra. Verso le rivoluzioni con-

servatrici. Comunitarie certo, ma insieme alleate dell'individualismo proprietario, patriarcale e virtuoso (sano e dal «sangue puro»). Quel che è comunque importante sottolineare - di là della destra e della sinistra - è però ancora un'altra cosa: il precipitare del populismo nel «direttismo». Se virtuoso e vero è solo il popolo nazione, tra esso e la leadership non devono esserci *corpi intermedi*. Bensì identificazione immediata e simultanea. Riconoscimento e agnizione del capo, da parte del popolo, sono inseparabili dalla tentazione populista. Tanto nelle acclamazioni a Stalin, quanto in quelle dei descamisados a Perón. O in quelle che accompagnarono la presa di potere di Hitler (avalata dai pieni poteri, che per Carl Schmitt attuavano, senza contraddirla, l'odiata democrazia weimeriana).

E allora, popolo-nazione, individui e capi, in un circolo simultaneo, che poi si stabilizza in gerarchie. A suggello della comune appartenenza organizzata. Una legge, quella del «direttismo populista», che funziona anche nelle forme più democratiche del populismo. Con l'attesa costante di un capo miracoloso e carismatico.

In sintesi, il populismo offre il combustibile sentimentale ed emotivo al rovesciamento (moderno) della *democrazia degli individui in dittatura*.

Copia e incolla «Richiamo» di Ca' Foscari a Galimberti: non cita fonti

Richiamo formale dell'Università Cà Foscari di Venezia al prof. Umberto Galimberti per la mancata citazione delle fonti nella redazione di alcuni suoi testi scientifici. Al senato accademico era giunta una segnalazione sull'uso sistematico di «copia ed incolla» nella produzione scientifica del professore, senza l'adeguata citazione delle fonti. Ieri Cà Foscari ha reso noto che l'Advisory board ha concluso l'esame della segnalazione giunta nei mesi scorsi relativa al lavoro del filosofo. La procedura - informa l'ateneo - si è conclusa «con un richiamo affinché il docente voglia adeguarsi nella redazione dei testi scientifici all'uso sistematico della citazione delle fonti secondo la prassi condivisa e consolidata nel campo della ricerca nazionale e internazionale».

In «dittatura della maggioranza», per esempio. Come nel Dispotismo intravisto da Tocqueville, proprio nell'America delle associazioni e dell'eguaglianza democratica.

E qui veniamo finalmente a Berlusconi, alla *sindrome berlusconiana*. Che è certamente individualistica e acquisitiva, variante strapaesana del reaganismo. Ma che al contempo è anche populistica. Esattamente perché si fonda sull'«individualismo proprietario» italico, con tutte le sue caratteristiche storicamente determinate. E cioè: qualunquismo, antistatalismo. Cinismo e culto del particolare. Familismo, trasgressivismo edonista, intriso di perbenismo e cleric-

Il qualunquismo italiano Il Cavaliere ne è la maschera perfetta baciata dal successo

I partiti Da sempre nel mirino delle visioni politiche carismatiche

lismo. E infine «anti-antifascismo». Odio cioè verso una democrazia dei partiti che faccia da tramite tra società civile e stato, in una prospettiva universalistica e centrata su diritti sociali ed emancipazione dei ceti subalterni. In una parola: avversione alla Costituzione repubblicana. «Sovietica», come lamenta Berlusconi. Il tutto all'insegna dello stellone italico e del self made man autoctono: furbo, ma anche divertente.

In conclusione nel Berlusconismo, e non solo nella Lega etno-federalista, individuo e comunità reazionaria si fondono. E si fondono infine nel partito personale. Nell'idea «premierale» del maggioritario, e nell'avversione ai partiti e ai controlli di legalità. Ciò detto e assodato, chiediamoci: sta per finire questa stagione? Forse. Sotto i colpi del fallimento economico del Cavaliere e della crisi finanziaria. Ma la stagione populista finirà sul serio solo quando si riuscirà a ricostruire partiti di massa degni di questo nome. Partiti veri. Che rinuncino ad occupare lo stato, promuovano nuove classi dirigenti e virtù civica. Dentro un assetto istituzionale finalmente normale, e libero da «Unti del signore» di ogni tipo. ●

Critica della ragion pura d'esistere dei Puffi

SILVIA SANTIROSÌ

PARIGI

La società dei puffi presenta un archetipo d'utopia totalitaria sull'impronta dello stalinismo e del nazismo»: un'affermazione forte, spiazzante, quella di Antoine Buéno, autore de *Le petit livre bleu* (Il piccolo libro blu, Hors Collection), un'analisi critica e politica della società degli *Schtroumpfs* (i Puffi, appunto) da poco pubblicato in Francia. Su di loro è stato detto di tutto, di essere hippie o razzisti, sono stati accusati di appartenere al Ku Klux Klan o di far parte di una loggia massonica. Ma non è questo l'obiettivo dello scrittore, anzi. Lo sforzo di analisi che si propone, e che si augura possa essere applicata ad altri testi a fumetti che tanto hanno segnato l'immaginario di intere generazioni, è quello di imparare a decostruire, a smontare un giocattolo che pure si è amato per vedere come è stato costruito, come funziona. Senza per questo minarne il fascino. E aggiungiamo pure che il rigore dell'analisi è accompagnato da un'ironia che bene si sposa all'operazione condotta: quella di dimostrare che non c'è soggetto che non valga la pena di prendere in considerazione, anche quelli più futili che a una prima occhiata non sembrano di alcun interesse teorico.

Ma nessun attacco viene mosso alla persona di Pierre Culliford, alias Peyo, cioè l'ideatore delle piccole creature blu che anzi sembra essere stato tutt'altro che un uomo interessato alla politica, o a quella di suo figlio che ne ha continuato l'opera. Piuttosto quello che riflettano i Puffi, creati nel 1958, è lo spirito dell'epoca e non del suo creatore. Il volumetto si divide in due parti: la prima dedicata a qualche questione preliminare come la natura biologica o la sessualità dei puffi, la seconda all'individuazione degli elementi che avvicinano quella società utopica e fredda, come direbbe Claude Lévi-Strauss (cioè ciclica e fondata sull'idea dell'eterno ritorno) costituisca una sorta di archetipo del totalitarismo. ●



Il sultanato

Giovanni Sartori
pagine 182
euro 15,00
Laterza, 2009



Il corpo del capo

Marco Belpoliti
pagine 160
euro 12,00
Guanda, 2009



MARCO DI CAPUA

marco.dicapua@libero.it

Una volta - raccontava Angus Cook - il suo cane Pluto, quando era cucciolo, voleva mangiare una salsiccia ancora calda. Lui disse: «Non si rende conto che fra un minuto si sarà raffreddata». Dopo una pausa aggiunse: «Neanche io, del resto». Lui era Lucian Freud, il più grande pittore realista del secondo '900, consapevole, come il suo cane, solo di ciò che aveva davanti a sé. Non dietro, sopra, o addirittura altrove, capite? Ma proprio lì davanti. Pluto è morto da un pezzo, e l'altro ieri è toccato al suo celebre padrone. Aveva 88 anni, era ricchissimo, i suoi quadri battevano record nelle quotazioni delle aste internazionali. Ora entrano definitivamente nella storia, le si studierà sui manuali, mentre un paio di salsicce si potranno raffreddare con tutta calma senza che nessuno se le mangi.

Il XX secolo batte sull'opera di Freud come sulla superficie di un tamburo. Ne cadenza il ritmo ed emette un suono cupo, leggendario. Lucian nasce a Berlino nel 1922, fugge in Gran Bretagna nel '33, diventa cittadino britannico nel 1939, allestisce la sua prima mostra sotto le bombe, a Londra, nel 1944. Se è vero che ogni secolo produce due artisti britannici di genio, abbiamo avuto Turner e Constable nell'800, Freud e Bacon nel '900. I conti tornano. A chi per caso se lo sia chiesto

LUCIAN FREUD DETECTIVE DI CORPI

È morto il grande pittore realista del secondo '900. Nipote del padre della psicoanalisi, aveva 88 anni

rispondiamo di sì: Sigmund Freud qui c'entra, era il nonno di Lucian, e forse anche per questo, chissà, l'artista ha avuto occhio per l'essere misterioso, occulto, che come un'ombra ci segue. Solo che lo ha fatto a modo suo, perché per lui quest'essere non si nascondeva nella mente, né tantomeno nel cuore, ma nel corpo. Anzi era il corpo. Accidenti, Lucian Freud è stato forse il più maledettamente arrogante, spietato e appassionato investigatore di corpi che la pittura contemporanea abbia conosciuto. Dici «io» o «tu» a una persona, e d'istinto la fissi



In alto Lucian Freud nel suo studio di Londra. Qui sopra una sua opera: «Benefits Supervisor Sleeping»



negli occhi. Va così, per noi. Per Freud no. Lui la afferrava e, convinto che se lo meritasse o che sotto sotto lo chiedesse proprio, le dava una stupefacente ripassata con lo sguardo. Senza desiderio, ovviamente, perché non c'è mai desiderio o gioia nei suoi quadri, e anche quando la scena allude a qualcosa di sessuale ti sembra di arrivare dopo, quando tutto è bello che finito, ed è come se l'amore o qualsiasi altra azione che valga la pena vivesse in una sua condizione postuma. Ma insomma: lui guardava le persone dappertutto: capelli, gambe, piedi, tette, pance, falli, braccia, torcendo colli e arti come un medico meticoloso e perfino un po' preoccupato che cerchi lividi, tracce di botte, o di malattie. Ciò che non senza orgoglio chiamiamo *Io*, lui lo vedeva disseminato, sparso su tutto il corpo, su quella pelle che sapeva dipingere da dio come il più prezioso e complesso dei tessuti, e non c'era così vena blu dove quell'identità non scorresse e dicesse lamentosamente la sua, né tumefazione della carne, la carne umana così com'è quando ha rinunciato a piacere, che non si potesse percepire con la forza d'urto di una rivelazione. «Dopo aver visto per strada uno stomaco dilaniato da un incidente - confessò un giorno - non riuscivo più a guardare uno stomaco nello stesso modo: c'era un aspetto della sua bellezza di cui non mi ero reso conto prima». Lo stomaco. Ma dimmi tu. Oltre che lì, ci ha guardati dritto in faccia, Freud. Primi piani da brivido, zoomate senza mai mollare la presa. E lo sapete cosa succedeva? Che, stremati, i volti ri-

tratti emanavano, come se si trattasse del rilascio di un profumo stordente, una malinconia sconfinata, una tristezza insondabile. Forse è per questo che Freud diceva: il volto è un evento fondamentale.

All'inizio dei '40 c'è stata tutta una fase in cui Freud ha dipinto piatto. Stilizava, incastonava. Si vedeva che era attratto dalla figura umana, e che, almeno come capitò a Robert Musil in viaggio per desertiche isole selvagge, avrebbe trovato assolutamente demente un mondo e un'opera d'arte dove l'uomo fosse stato assente. Però, appunto, quelle sue prime figure mancavano il corpo, il suo peso, il suo odore perfino, e la sua irredimibile fisicità. Allora, per tutti i '50 acuì lo sguardo e affilò le proprie armi scovando rughe, piccoli nei e couperose su volti di gente attonita e sgualcita. A quel punto, a quel grado di tensione lenticolare, il corpo gli si presentò come un'inesauribile raccolta di dettagli. Alla fine cominciò a fare sul serio: il particolare, l'essenza di una faccia, di una spalla erano ormai tutte nel gesto, nel colpo, nel giro della pennellata. La pittura diventò «un'intensificazione della realtà», come disse lui stesso. L'accendeva. Fu allora che fioccarono i grandi capolavori, compresi certi formidabili autoritratti, così commoventi nella loro fierezza, così vanamente eroici.

In fondo ci ha stesi. Lo dico letteralmente. Ci ha sdraiati. Ci ha messi su un divano o un lettino, dove essere un vizio di famiglia. Il protocollo per l'analisi, che fosse psicologica o pittorica, era quello lì. A proposito: molto spesso Lucian ha dipinto gente con gli occhi chiusi, ha dipinto il dormire, un sonno però senza sogni. E il fatto che

XX SECOLO

Balla, Birolli, Casorati, Rossi, Boccioni, Martini, Savinio, Morandi, Manzù, Schifano e Vedova. Sono i capolavori in mostra da oggi a Belluno presso Palazzo Crepadona.

adesso anche lui te lo immagini in quella costrizione ti fa pensare alla sua pittura come a un lungo allenamento a morire. Se ha cercato la verità dei suoi personaggi lo ha fatto con compassione, anzi *per* compassione. Non c'è mai distacco nel suo modo di indicarci la malagrazia, la vecchiezza, la maestosa e fragile nudità degli esseri che gli sono capitati a tiro, e che lui con un misto di arroganza e di tenerezza ha gettato in una stanza. Magari, della vita, quello non era tutto lo specchio, ma è già tantissimo che ne fosse l'assoluto *backstage*. ●

Teatro la Pergola salvataggio a due e parte la stagione

In controtendenza coi tagli Comune di Firenze e banca cittadina si sono impegnati a versare fondi per cinque anni

VALENTINA GRAZZINI
FIRENZE

Uno su tre ce l'ha fatta: è il Teatro della Pergola di Firenze, che al contrario del Valle di Roma (occupato ad oltranza dagli artisti) e al Duse di Bologna ormai chiuso, è ufficialmente e definitivamente salvo. La buona sorte della sala rimasta senza futuro dopo la dismissione dell'Ente Teatrale Italiano inflitta nel 2010 dall'allora ministro Sandro Bondi è dovuta all'amministrazione comunale di Firenze unitamente all'Ente Cassa di Risparmio del capoluogo: sono loro i soggetti che si sono impegnati a versare 2 milioni e mezzo (rispettivamente 1 milione e mezzo Palazzo Vecchio e il restante milione la fondazione bancaria) per cinque anni. La formula giuridica prescelta è quella della fondazione, che come tale è aperta all'ingresso di nuovi soci (nomine e definitivo assetto saranno comunicati entro settembre). Intanto l'immobile del teatro è già passato al Comune, a cui lo Stato lo ha ceduto a costo zero, Comune che a sua volta lo affiderà nella gestione alla fondazione. «Un investimento per il futuro», così lo definisce il sindaco Matteo Renzi, anche visto nell'ottica di un ripensamento del centro storico che passa attraverso la pedonalizzazione di una vasta area e la futura riapertura del Teatro Niccolini. Quest'ultimo, storica sala anch'essa centralissima, è attualmente di proprietà dell'editore fiorentino Polistampa, e versa in una situazione di stallo in attesa di un progetto artistico. Il progetto, forse, si avvicina.

Se la notizia riscalda il cuore ormai avvezzo al gelo della cultura italiana, ancor prima tirano un respiro di sollievo i lavoratori del teatro (oltre 30 assunti, più una quindicina di precari, tutti ancora dipendenti del Ministero per i beni e le attività culturali): la fondazione garantirà lavoro ad una parte dei contrattualizzati



La Pergola con il sipario storico

a tempo indeterminato (i restanti saranno destinati ad altre sedi ministeriali fiorentine), mentre per i precari sarà chiesto un diritto di prelazione verso i posti stagionali da ricoprire. E non finisce qui: il regista romano Maurizio Scaparro - che dietro le quinte dell'operazione ha ricoperto un ruolo decisivo - ha ipotizzato che dalla formazione dei giovani, in primo piano tra le future attività della nuova Pergola, potrebbe arrivare una spinta verso la creazione di nuovi posti di lavoro e di professionalità. In controtendenza, una volta ancora.

Nella sua scommessa il Teatro della Pergola aggiunge una voce: produzione. Come illustra il suo direttore Marco Giorgetti, questa sarà una delle prerogative del nuovo teatro. L'Eti, ricordiamolo, era al contrario un ente di promozione e diffusione. La stagione c'è, partirà ad ottobre e andrà avanti fino ad aprile: restano da stabilire le date e le formule di abbonamento. Ci sono Cecchi, Lavia, Guerritore, Anna Maria Guarnieri, Glauco Mauri e pure il La MaMa di New York. Scusatse se è poco. ●



FLUSSI

Flavia Matitti

Aquilanti & Botta

Visione a quattro mani



**Andrea Aquilanti
& Gregorio Botta**

Capalbio (GR)
Galleria Il Frantoio

Fino al 9 agosto

Catalogo: Ceccarelli Editrice
a cura di Davide Sarchioni

Doppia personale che attraverso un'accurata scelta di lavori, alcuni recenti e altri inediti, di Aquilanti (Roma 1960) e Botta (Napoli 1953) offre vari spunti di riflessione sull'oggettività della visione, sullo scorrere della vita e sulla memoria. Con un grande lavoro a parete realizzato a quattro mani.

Christian Boltanski

Il tempo dell'esistenza



Christian Boltanski. Sans fin

Roma, Fondazione Volume!

Fino al 30 settembre

Catalogo: Edizioni Volume!
a cura di Claudia Gioia

La casualità della nascita, la fragilità dell'esistenza, l'ineluttabilità della morte e la necessità del ricordo sono temi centrali nell'opera dell'artista (classe 1944), scelto quest'anno a rappresentare la Francia alla Biennale di Venezia. L'installazione ideata per Volume! evoca il fluire del tempo.

Zimmer Frei

Tuffo nel presente



ZimmerFrei. Campo largo

Bologna, Mambo

Fino al 28 agosto

Catalogo: Edizioni Mambo
a cura di Stefano Chiodi

Ampia rassegna dedicata alla multi-forme attività del gruppo nato a Bologna nel 2000 da Massimo Carozzi, Anna de Manicor e Anna Rispoli. Zimmer-Frei si immerge nel presente per portarne in luce le stratificazioni di tempi e spazi, le storie e i simboli che lo abitano.



Fausto Pirandello, «Composizione con nudi e pantofole gialle», 1923

Fausto Pirandello I nudi

A cura di V. Sgarbi

Venezia, Palazzo Grimani

Fino al 27 novembre

Catalogo: Silvana

RENATO BARILLI

VENEZIA

L'orrido zibaldone che Vittorio Sgarbi ha ordinato al Padiglione Italia della Biennale, con repliche ugualmente inopportune nelle varie città italiane, è imperdonabile, ma qualche merito gli va riconosciuto nell'aver rilanciato, sempre a Venezia, Palazzo Grimani, nel breve periodo della sua soprintendenza sulla Laguna, anche quello un favore concesso dal ministro Bondi, su ordine del Cavaliere. Palazzo Grimani è un gioiello con magnifiche sale rinascimentali e manieriste, oltretutto valorizzate da alcuni teleri di Paolo Veronese, ardenti di accesa policromia. Qui si vede pure un bell'omaggio reso a Fausto Pirandello (1899-1975), uno dei protagonisti della Scuola romana Anni Trenta, a sua volta eccellente episodio di espressionismo in linea con Fautrier e altre manifestazioni pre-informali. Pirandello ha già avuto tanti riconoscimenti, giusto quindi presentarlo questa volta attraverso un tema specifico, il nudo femminile, prendendolo in partenza, ancor prima dei Trenta, per esempio con *Nudo in prospettiva*, 1923, quando l'artista, giovanissimo, pecca ancora di un certo accademismo, ma il corpo della donna già preme sullo schermo visivo, e la carne, avvicinandosi a noi, si spiana e distende facendoci perfino annusare il suo aflore. Poi, in un dipinto successivo, i nudi diventano due, ma già si allac-

ciano in un unico groviglio inestricabile. La breve rassegna salta poi il decennio centrale e passa al dopoguerra, quando agisce su tutti il timore di essere scavalcato dai tempi, e dunque anche il Nostro si decide a sperimentare qualche sbazzatura di specie postcubista, ma la quadrettatura gli serve quasi per andare a toccare ancor più da vicino il solito nudo, quasi per appiccicargli dei cerotti sulla pelle, per aumentare il contatto. Per queste varie ragioni non sembra opportuno metterlo a confronto, come pure fa Sgarbi, con Lucian Freud, il ben noto artista scomparso in quasi giorni. Freud va contro tutte le ragioni del contemporaneo dando prova di un accademismo sfacciato, con ritorno al mimetismo più supino, che proprio per questo piace alla infinita falange dei nostalgici del passato. Pirandello, invece, non concede a questa concezione speculare, ma anzi forza le sue immagini, per un verso o per l'altro, e dunque egli resta ben vivo e reattivo nell'agone dei nostri tempi, come in particolare dimostrano i pastelli postbellici, che per la natura del mezzo usato, un segno filamentoso e vibrante, non concedono ai tasselli postcubisti.

A completare la validità del menu offerto da Palazzo Grimani vi compaiono altri due espressionisti dei nostri giorni, il cubano Kcho, che in fondo, in *Monumento final*, stende un poema epico sui suoi poveri connazionali e sui naufragi in cui incorrono, da «boat people», nel tentativo di fuggire o di rientrare nell'isola agognata. E il nostro Enzo Cucchi, che svolge, come in innumerevoli pagine di diario, una sua riflessione, o meglio, rimasticatura sulle ferite, gli urla, i trami di un suo grande antenato, Vincent Van Gogh. ●

LA CARNE
È FORTE
PIRANDELLO
E I NUDI

A Palazzo Grimani un omaggio
all'artista accompagnato
da due espressionisti: Cucchi e Kcho



Monticchiello

La star: il debito pubblico

Argelide

Incubi economici

Creazione, regia e interpretazione collettiva degli abitanti di Monticchiello

Piazza principale di Monticchiello fino al 14 agosto

Ha ormai 40 anni questa manifestazione unica nata in Val d'Orcia, da sempre legata alla memoria storica del proprio paese oppure all'attualità più stringente. Forse il modo più affascinante e concreto per una comunità di guardarsi dentro confrontandosi con i grandi problemi della nostra società: quest'anno sono gli incubi, loro e nostri, legati alla situazione economica e al debito pubblico.

Volterra

Mercuzio tra Ulisse e Faust

Romeo e Giulietta: Mercuzio non vuole morire

Shakespeare come mi pare

Regia di Armando Punzo per la Compagnia della Fortezza formata dai detenuti del carcere di Volterra

Carcere di Volterra, dal 28 luglio

Famosa ormai ovunque, pluripremiata, quest'anno la Compagnia della Fortezza, guidata da Armando Punzo, propone una riscrittura del tutto personale di uno dei più popolari capolavori di Shakespeare mescolato all'*Ulisse* di Joyce, al *Faust* di Goethe e al *Purgatorio* di Dante. Un viaggio di conoscenza dove Mercuzio con la sua vitalità, con la sua ribellione dà voce, secondo il regista, a una cultura che non vuole morire.

Bologna

Le camere di Tondelli

Biglietti da camere separate

Ritratto d'autore

Regia di Andrea Adriatico

Mambo (Museo d'arte moderna) di Bologna il 28 luglio; ex carcere delle Murate a Firenze il 29 luglio

Nato dal romanzo di Pier Vittorio Tondelli *Camere separate*, lo spettacolo del bolognese Teatri di vita, che poi verrà rappresentato durante la stagione, vuole essere un omaggio, nel ventennale della morte, allo scrittore di Correggio. In scena, fra ironia e angoscia, il suo mondo, i suoi sentimenti, le sue scelte: ritratto di un autore scomparso troppo presto, innamorato del teatro, voce di una generazione.

GUERRA

Di Lars Norén

Regia di Marinella Anacleiro con Manrico Gammarrata, Antonella Attili, Pietro Faiella, Cristina Spina, Ornella Lorenzano

Civiale Teatro Ristori e poi in tournée

MARIA GRAZIA GREGORI

CIVIDALE

La guerra che dà il titolo allo sconvolgente testo dello svedese Lars Norén, drammaturgo che non ammette le sfumature, quando si apre il sipario è già finita, ma non è passata e forse non passerà mai l'eduardiana nottata.

In scena - una casa diroccata, filo spinato, povertà assoluta - ci sono solo rovine a cominciare da quelle morali. Perché le guerre peggiori, sostiene l'autore, sono quelle che si combattono contro i popoli, piuttosto che quelle contro gli Stati. Così il sessantasettenne scrittore che ha saputo indagare come pochi i sentimenti segreti, la sessualità, la follia, gli odi dentro saghe familiari e sociali spesso incrociate, in *Guerra* (2003), che va in scena per la prima volta al Mittelfest nella ficcante traduzione di Annuska Palme Sanavio, ha invece voluto analizzare il disfacimento, l'immoralità, il degrado, l'ansia di sopravvivere malgrado tutto di una famiglia alla quale ci è difficile dare questo nome.

È tempo di pace in questo non luogo che potrebbe essere una cittadina dell'ex Jugoslavia, ma anche la famiglia che Norén ci mostra è una non famiglia. A casa, ma in tutta la città, supponiamo, ci sono solo donne: la madre e due figlie. Gli uomini sono lontani, in realtà sono lì, onnipresenti con la



Un momento dello spettacolo «Guerra»

Foto di Giambalvo & Napolitano

violenza delle «forze di pace», con la prostituzione, gli stupri, i delitti.

Anzi, in certi casi non se ne sono mai andati oppure ritornano inaspettati. Minacciosi con la loro maschilità da padroni. Una tragedia nella tragedia dove l'umanità, la solidarietà, il senso di appartenenza sembrano perduti per sempre.

Come il testo anche l'affascinante e inquietante spettacolo di Marinella Anacleiro è impietoso, duro, costruito su tempi veloci, su di una provocatoria fisicità con cui tenere a bada l'introspezione. Del resto qui non c'è proprio posto per i facili psicologismi e l'universo familiare nel quale siamo immersi è decisamente predatorio.

Le donne di casa tutte violentate, la madre (con fine sensibilità Antonella Attili) che scopre l'amore con il cognato imboscato (Pietro Faiella); la figlia minore che malgrado l'orrore che ha interrotto i suoi sogni di bambina (Ornella Lorenzano) conserva ancora la capacità di commuoversi; la figlia maggiore (con forte incisività Cristina Spina) che è diventata una puttana e che mantiene l'intero nucleo familiare.

E poi c'è il padre sanguigno e dolorosamente segnato dalla guerra del bravo Manrico Gammarrata, un fantasma che torna a casa dopo due anni cieco, con i suoi odi, le sue voglie. Un essere sostanzialmente estraneo, pericoloso per la sopravvivenza degli altri, da eliminare (o forse da giustiziare) con il contributo di tutta la tragica famiglia. *Guerra* è questo: le guerre e i cosiddetti danni collaterali, le vittime che possono trasformarsi in carnefici, i carnefici in vittime. Un requiem senza scampo e senza pietà, che prende alla gola. ●

“
**LA SCIA
DI GUERRA
SEGNA
LE DONNE**

Al Mittelfest il testo del drammaturgo svedese Lars Norén, nella regia veloce e inquietante di Marinella Anacleiro

**SISSI LA GIOVANE
IMPERATRICE****RAIUNO - ORE: 21:10 - FILM**
CON ROMY SCHNEIDER**OGNI LIBRO
HA I SUOI SEGRETI****RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON VINCENT SPANO**CIAO DARWIN 6 -
LA REGRESSIONE****CANALE 5 - ORE: 21:20 - SHOW**
CON PAOLO BONOLIS**IL RESCORPIONE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON THE ROCK**Rai1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA. Videoframmenti
06.30 Unomattina Estate Week-end. Rubrica.
10.35 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 7. Telefilm. Con Terence Hill, Nino Frassica, Flavio Insinna
13.30 Telegiornale
14.00 Linea Blu. Rubrica
15.30 Quari Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario.
16.05 Overland 12. Rubrica.
17.00 TG 1
17.15 A sua Immagine. Rubrica
17.55 Dreams Road 2010. Rubrica.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport
20.35 DA DA DA Videoframmenti

SERA

- 21.10** Sissi la giovane Imperatrice. Film sentimentale. Con Romy Schneider, Karlheinz Boehm, Magda Schneider. Regia di E. Marischka
23.30 Il giudice ragazzino. Film drammatico. Con Giulio Scarpati, Sabrina Ferilli, Leopoldo Trieste. Regia di A. Di Robilant

Rai2

- 06.20** The Class - Amici per sempre. Telefilm.
06.40 8 semplici regole. Telefilm.
08.55 Rebelde Way. Telefilm
09.40 Searious Andes. Telefilm
10.50 QUELLO CHE. Rubrica.
11.30 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 Sereno Variabile Estate. Rubrica.
13.45 Automobilismo - Gran Premio di Formula 1.
15.30 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
16.15 Squadra Speciale Stoccarda. Telefilm.
17.00 Sea Patrol. Telefilm.
17.40 Due uomini e mezzo. Telefilm.
18.05 Crazy Parade. Rubrica.
18.45 Primeval. Telefilm.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Ogni libro ha i suoi segreti. Film Tv thriller. Con Vincent Spano, Crystal Bernard, Roxanne Hart. Regia di Armand Mastroianni
22.30 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm. Con Calista Flockhart, Balthazar Getty, Rachel Griffiths
23.15 TG 2

Rai3

- 07.00** Radio G.R.E.M. Rubrica.
07.30 Magazzini Einstein. Rubrica.
08.30 A ruota libera. Rubrica.
09.00 La diligenza per l'Ovest. Film western (USA, 1936). Con John Wayne. Regia di M. V. Wright
09.55 Il giorno più corto. Film comico (Italia, 1963). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di S. Corbucci
11.30 Magic Circus Show. Show
12.00 TG3
12.15 TGR Il Settimanale. Rubrica
12.45 La Grande Storia Magazine. Rubrica.
14.00 TG Regione / TG3
14.45 Ciclismo. Tour de France - 20° Tappa. Grenoble - Grenoble
17.30 Tour Replay. Rubrica
17.55 Un caso per due. Telefilm.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.20 I misteri di Murdoch - 3. Telefilm.

SERA

- 21.00** Le quattro giornate di Napoli. Film guerra (Italia, 1962). Con Gian Maria Volonté, Lea Massari, Georges Wilson. Regia di Nanni Loy
23.10 TG3
23.25 TG Regione
23.30 Un giorno in Pretura. Rubrica
00.30 TG3

Rete4

- 06.30** Media shopping. Televendita
07.20 Vita da strega. Situation Comedy.
07.50 Kojak II. Telefilm.
08.30 Navigare informati. News
08.32 Vivere meglio. Show.
10.00 Parole crociate. Gioco
10.25 Giudice Amy. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Più forte ragazzi. Miniserie.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm
13.52 Poirot I. Telefilm
15.45 Monk.
17.58 Navigare informati. News
18.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Ieri e oggi in tv. Show
19.50 Siska. Telefilm.

SERA

- 21.10** Criminal intent. Telefilm.
23.00 Law & order: unita' speciale. Telefilm.
23.50 24. Telefilm.
01.30 Tg4 night news
01.53 Un fantastico tragico Venerdi' 1986. Show.
03.50 Totò contro Maciste. Film commedia (Italia, 1961).

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Superpartes. News
09.30 Finalmente soli I. Situation Comedy.
10.00 Sophie. Telefilm.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.40 Il mammo. Situation Comedy
14.10 Al di là del lago. Telefilm.
16.01 Concerto per mio figlio. Film commedia (Austria, 2005). Con Erol Sander, Aaron Altaras, Barbara Wussow, Regia di Udo Witte.
18.00 Sarà perchè ti amo. Film commedia (F, 2008). Con Sophie Marceau, Dany Boon. Regia di P. Pouzadoux.
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima sprint. Show. Conduce Giorgia Palmas, Vittorio Brumotti

SERA

- 21.20** Ciao darwin 6 - La regressione. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti
24.00 United states of Tara. Miniserie. Con Toni Collette, John Corbett, Brie Larson
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5. News
01.31 Paperissima sprint. Show

Italia 1

- 06.10** Media shopping. Televendita
06.25 Malcolm. Telefilm.
07.00 Baywatch. Telefilm.
10.20 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
11.00 True Jackson, Vp. Situation Comedy.
11.55 Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 4 amiche e un paio di jeans. Film commedia (USA, 2005). Con Amber Tamblyn, Alexis Bledel, America Ferrera. Regia di K. Kwapis.
16.40 The Clique. Film Tv commedia (USA, 2008). Regia di Michael Lembeck.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Dennis la minaccia. Film commedia (USA, 1993). Con Walter Matthau, Christopher Lloyd, Joan Plowright. Regia di Nick Castle.

SERA

- 21.10** Il re scorpione. Film avventura (USA, 2002). Con The Rock, Stephen Brand, Kelly Hu. Regia di Chuck Russell.
22.50 Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.P. USA Moto GP
24.00 Windfall - Pioggia infernale. Film Tv azione (USA, 2001).

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.55 Bookstore. Rubrica. Conduce Alain Elkann
11.05 Prossima fermata - "Il meglio". Rubrica.
11.40 Ultime dal cielo. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Dio vede e provvede. Telefilm.
15.50 Movie Flash. Rubrica.
15.55 La presidentessa. Film (Italia, 1977). Con Johnny Dorelli, Mariangela Melato. Regia di Luciano Salce
18.00 L'uomo Ombra. Film (USA, 1994). Con Alec Baldwin, Penelope Ann Miller. Regia di Russell Mulcahy
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 Chef per un giorno. Rubrica. "Fiona May - 2a edizione - replica"

SERA

- 21.30** New Tricks. Telefilm.
00.30 Tg La7 - Informazione
00.40 M.o.d.a. Show. Conduce Cinzia Malvini
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 Il ratto delle Sabine. Film (Italia, 1945). Con Totò. Regia di Mario Bonnard

**Sky
Cinema 1HD**

- 21.10** The Twilight Saga: Eclipse. Film fantastico (USA, 2010). Con K. Stewart R. Pattinson. Regia di D. Slade
23.20 Oltre le regole - The Messenger. Film drammatico (USA, 2009). Con B. Foster W. Harrelson. Regia di O. Moverman

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Boog & Elliot 3. Film animazione (USA, 2010). Regia di C. Cameron
22.20 La mia vita è un disastro. Film commedia (USA, 2008). Con G. Groome. Regia di G. Chadha
00.05 L'illusionista. Film animazione (FRA/GBR, 2010). Regia di S. Chomet

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Vanilla Sky. Film sentimentale (USA, 2001). Con T. Cruise P. Cruz. Regia di C. Crowe
23.20 I Buddenbrook. Film drammatico (GER, 2008). Con A. Mueller Stahl I. Berben. Regia di H. Breloer

**Cartoon
Network**

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
19.30 Sym-bionic Titan.
19.55 Leone il cane fifone.
20.20 Takeshi's Castle.
21.10 Adventure Time.
21.35 Mucca e Pollo.
22.00 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
22.25 Hero: 108.

**Discovery
Channel**

- 19.00** Top Gear. Documentario.
21.00 Ingegneria estrema. Documentario.
22.00 Miti da sfatare. Documentario.
23.00 Top Gear USA. Documentario.
24.00 Addestramento Estremo. Documentario.

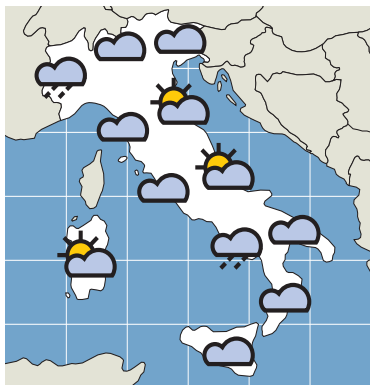
Deejay TV

- 17.00** Summer Hits. Musicale
18.00 DVJ Summer Best of. Musicale
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 24/7. Rubrica
20.00 The Club. Rubrica
21.00 Motherboard. Rubrica
21.30 DJ Stories. Rubrica
22.30 DVJ. Musica
00.30 The Club. Rubrica

MTV

- 19.30** Hard Times. Telefilm
20.00 I Used To Be Fat. Show
21.00 MTV News
21.05 My Supersweet World Class. Show
21.30 My Supersweet World Class. Show
22.00 My Super Sweet Blingest Bash Countd. Show

Il Tempo

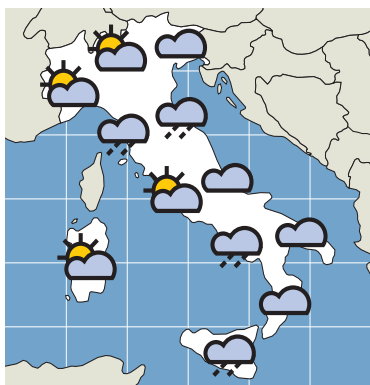


Oggi

NORD ■ Residua instabilità tra Triveneto, Val Padana centrale e Levante ligure, discreto altrove.

CENTRO ■ Residui fenomeni su Lazio e Toscana; nuvoloso altrove.

SUD ■ Nuvolosità con piogge e qualche temporale tra Campania e Lucania.

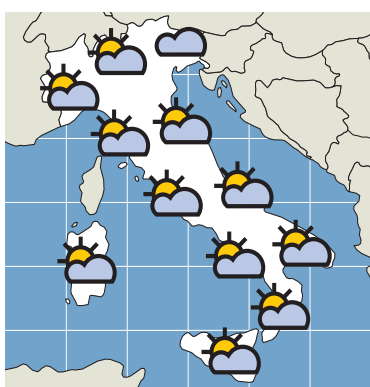


Domani

NORD ■ Residua instabilità al Nordest, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ Piogge tra Toscana e Marche, in estensione alle coste abruzzesi.

SUD ■ Instabilità su Molise ed alta Puglia, acquazzoni sulla Sicilia tirrenica; parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ Bel tempo prevalente, salvo frequenti piovoschi su est Alpi.

CENTRO ■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

BIMBI BELLI: VINCE ROHRWACHER

La rassegna «Bimbi belli-Esordi nel cinema italiano» di Nanni Moretti si è conclusa con l'assegnazione dei premi. I vincitori, votati dagli spettatori, sono: miglior film *Into paradiso* di Paola Randi; miglior attrice Isabella Ragonese (*Il primo incarico*); miglior attore Vinicio Marchioni (*20 sigarette*); miglior regista Alice Rohrwacher (*Corpo celeste*).

CASA DELLA FONTANA DI POMPEI

Dopo circa un anno, si è conclusa la seconda tranche dei restauri degli affreschi della Casa della Fontana piccola. Il recupero degli affreschi della *domus*, di cui a breve sarà completato il terzo ed ultimo lotto - costo: 10mila euro per ciascun lotto - è stato condotto sotto la supervisione della Soprintendenza e affidato al restauratore Francesco Esposito.

NABRUKA MORTA PER CARCERE

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Un'opera di Gipi



A Venezia gli alieni di cartoon di Gipi

MOSTRA ■ Gianni Pacinotti in arte Gipi, fumettista pisano sarà con ogni probabilità tra gli italiani in corsa per il Leone al festival di Venezia. Il film è «L'ultimo Terrestre», ambientato nell'Italia in crisi dove, come unica speranza, si finisce per attendere gli alieni.

NANEROTTOLI

Ispirato Tedesco

Toni Jop

Ogni tanto, qualcuno se la prende con Rosy Bindi. Anzi, meglio: la copre di insulti, esasperato. E in genere sono sempre i maschietti a perdere la pazienza. Era capitato a Berlusconi che, sfinito dall'incalzare poco arrendevole dell'esponente del Pd, aveva sbrodolato con enorme eleganza, giudicando la sua «bel-

lezza» superiore alla sua «intelligenza». Ieri, è toccato a Tedesco, senatore ex Pd per il quale i magistrati avevano chiesto gli arresti domiciliari, poi salvato da un voto rocambolesco al Senato. Invitato a fare un passo indietro da Rosy Bindi, Tedesco ha commentato ispirato: «Ma si dimetta lei, il suo moralismo mi fa orrore». Bene. Però Tedesco ha ragione: se gli inquisiti non mollano l'osso, tanto vale, che lo facciano quelli che non lo sono. Ma questo mostrebbe un nuovo eccesso di moralismo. Quindi Tedesco ha in pugno il Parlamento. Avercene leader così. ♦

Mercoledì scorso ero in piazza Alimonda, a Genova. Dieci anni. Sul palchetto ha parlato un carcerato, che ha ricordato a tutti le condizioni di incivile invivibilità delle carceri. Sulle morti, per suicidio o per altro, che si susseguono - tante per quell'inciviltà, e la nostra dimenticanza. Allora mi è venuto in mente un fatto che avevo segnalato sul sito di *Nazione Indiana*: una morte in cui si condensa l'assurdità delle leggi sull'immigrazione. Si chiamava Nabruka Mimuni, tunisina, aveva 44 anni, era in Italia da più di 20 anni. Aveva un marito, e un figlio. Era stata catturata il 24 aprile 2009 dalla polizia mentre era in coda in questura per rinnovare il permesso di soggiorno. Aveva lavorato alla cooperativa 29 giugno di Roma. E aveva pure l'accento romano. Poi aveva perso il lavoro. E non c'è pietà, allora. L'hanno portata nel Cie di Ponte Galeria, nella campagna romana, e il 6 maggio le hanno comunicato che sarebbe stata espulsa. La mattina successiva le sue compagne l'hanno trovata impiccata in bagno. «Le guardie - ha detto riferendosi a quelli della Croce Rossa l'amica di Nabruka che la trovò morta, intervistata da una radio - ci hanno trattate come pezza di piedi»: «e tutto per un foglio», ha detto. «La conosco dal '91, lei stava già qua. Lei non conosce più nessuno là, lei lavora qua». Ma nonostante il lavoro di 20 anni, la sua italianità, doveva andarsene. «Non capisco perché tutta questa cattiveria» diceva l'amica: «siamo sempre umani, non siamo cani...». Ascoltate l'intervista (su google *Nabruka*. *Un omicidio* e cliccate sul primo risultato), l'accento romano-maghrebino dell'amica che dice «noi pensavamo che usciva, invece è morta qua, mannaggia la miseria» e piange: «oramai lei non torna più, capito?» Chiediamoci se non starebbe a ciascuno di noi fare qualcosa per non dimenticarci di chi cade nel buio delle detenzioni. ♦

→ **Tour de France** All'Alpe d'Huez vince il gregario di Voeckler davanti a Sanchez e Contador

→ **La maglia gialla passa** sulle spalle di Andy Schleck seguito dal fratello Frank e da Evans

Nel giorno di Rolland Contador ci prova ma alla fine si arrende

Foto di Koen Van Weel/Ansa-Epa



Il momento dell'attacco A pochi chilometri dall'Alpe-d'Huez Pierre Rolland scatta lasciandosi dietro Alberto Contador e Samuel Sanchez

Lo spagnolo, trionfatore al Giro, forza il ritmo ma giunge senza energie nel finale sull'Alpe d'Huez. Pierre Rolland, gregario di Voeckler, firma una rincorsa fantastica. Cunego arriva con gli Schleck, Basso perde terreno.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Tutto questo resterà, questa epica, incredibile tappa che "ingiallisce" Andy Schleck ma non lo mette al sicuro, prima della cronometro di Grenoble. Resteranno tantissime cose: la crisi di Voeckler, l'orgoglio di Contador, l'impresa del 24enne Pierre Rolland, il coraggio di Cunego, la disperata difesa di Evans, la serenità degli Schleck, i corridori di secondo piano che fanno la loro parte per sé e per i loro alleati di giornata. E sopra ogni cosa le due montagne, il Galibier e l'Alpe d'Huez, il milione di persone e la scoperta di questo ragazzo prodigioso, il secondo francese di sempre a vincere sull'Alpe, 26 anni dopo Bernard Hinault. Resterà, anche se oggi forse il Tour, grazie alla crono, lo vincerà Evans, l'uomo che non ha mai attaccato, che si è solo difeso, ma che nella difesa estrema ha dato l'anima e ora si trova davanti 42 km da percorrere molto più velocemente dei due fratelli lussemburghesi.

BATTAGLIA EPICA, SENZA RESPIRO

Contador parte quando inizia il Galibier, a quasi 90 km dall'arrivo, gli rispondono subito Andy, Evans e Voeckler, poi l'australiano si pianta per un problema meccanico ed è costretto a inseguire di nuovo tutto il giorno. Voeckler non ce la fa a tenere

La classifica

Tre uomini nello spazio di 1' Basso retrocede all'8° posto

Questa la classifica generale dopo la 19ª tappa, Modane Valfréjus-Alpe d'Huez, di 109,5 km:

- 1) Andy Schleck (Lux) in 82h48'43"
- 2) Frank Schleck (Lux) a 53"
- 3) Cadel Evans (Aus) a 57"
- 4) Thomas Voeckler (Fra) a 2'10"
- 5) Damiano Cunego (Ita) a 3'31"
- 6) Alberto Contador (Spa) a 3'55"
- 7) Samuel Sanchez (Spa) a 4'22"
- 8) Ivan Basso (Ita) a 4'40"
- 9) Tom Danielson (Usa) a 7'11"
- 10) Pierre Rolland (Fra) a 8'57"



re le ruote dei migliori del Tour e progressivamente perde terreno, 20, 30 secondi, prova a stringere i denti ma non ce la fa e cede. Davanti Contador e Andy Schleck girano regolari, ma sono i soli, in un gruppetto male assortito che comprende anche Rui Costa e Riblon.

Giù dal Galibier il gruppo di Evans torna dentro e l'attacco dell'Alpe è per 40 corridori tutti insieme. Rolland prova ad avvantaggiarsi con Hesjedal, il canadese cede, il francese resiste. La Leopard fa il ritmo duro, ma al secondo tornante, con le poche forze rimaste, Contador prova l'arrembaggio finale, o tutto o niente.

Gli Schleck si organizzano, lo tengono al massimo a un minuto davanti, poi pian piano Contador molla. Molla senza esplodere del tutto Voeckler, dietro. A quel punto, a 8 km dall'arrivo, dal gruppo di Evans esce Samuel Sanchez, raccoglie Rolland e lo porta sotto Contador. Basso va in crisi. Cunego prova invece addirittura a uscire dal gruppo degli Schleck. Davanti succede l'immaginabile: Contador molla ai meno 2 («non avevo la gamba del Giro - dirà -, oggi ho provato solo a vincere la tappa»), la coppia dietro gli torna

Oggi crono a Grenoble L'obiettivo di Evans: recuperare 57 secondi ad Andy Schleck

sotto e in contropiede parte lo splendido Pierre Rolland.

FINORA UNO SCONOSCIUTO

Per lui 3 vittorie da nulla in carriera, appena la maglia di miglior scalatore al Delfinato del 2008. Un Tour da gregario di Voeckler e alla prima occasione, eccolo: vittoria e maglia bianca. Dietro Evans controlla gli Schleck e non concede secondi. Cunego è con loro, in classifica è 5° con la prospettiva di superare Voeckler ma anche di essere superato da Contador e Sanchez (maglia a pois). Basso perde 1'09" ed è ottavo.

42 km ancora, a cronometro: Andy difende 53" sul fratello e 57" su Evans. La crono è difficile, ruvida, piena di saliscendi, Evans è uno specialista, i lussemburghesi no, ma hanno la possibilità di una clamorosa doppietta e la maglia gialla, come accade sempre, potrebbe mettere le ali al più giovane e forte dei due possibili eredi di Charly Gaul, 53 anni dopo l'unica vittoria gialla dell'Angelo della montagna. 82 corridori entrano di un pelo nel tempo massimo ma potranno raccontare di esserci stati, in questa epica, incredibile giornata, in questo grande Tour. ♦

Tevez e il destino di cambiare casacca ogni due anni

L'argentino è a un passo dall'Inter. Nelle ultime sei stagioni ha militato con Corinthians, West Ham, Manchester United e City. E, a ogni passaggio, commissioni e nuovi contratti...

L'analisi

PIPPO RUSSO

ROMA
asterischi2004@yahoo.it

Nel calcio di oggi Carlos Tevez è un personaggio a tutto tondo. Oltre a essere uno dei pochi calciatori al mondo capaci far compiere il salto di qualità a una squadra, egli ha anche alle spalle una storia complicata che rende ancora più letteraria la sua figura. Cresciuto in un quartiere a rischio di Buenos Aires, dal assicurante nome di Fort Apache, Tevez ha trovato nel calcio la salvezza rispetto a un destino da malavitoso. Cosa ribadita da egli stesso appena una settimana fa in piena Coppa America, quando ha dichiarato che se non fosse stato per il pallone egli adesso sarebbe morto o in galera.

C'è però un altro aspetto singolare della storia di Tevez: il suo status da calciatore professionista, e soprattutto la proprietà del cartellino. Chi lo controlla davvero? E ancora: come mai l'attaccante argentino cambia club ogni due anni? Basta fare un nome e un cognome per capire: Kia Joo-

rabchian, personaggio fra i più enigmatici del calcio internazionale. Doppio in tutto. Non soltanto nei passaporti che possiede (canadese e iraniano), ma anche nelle date di nascita riportate: 14 luglio 1971 e 25 luglio 1971. Quest'uomo è l'agente di *Carlitos*, pur non possedendo una licenza da agente di calciatori. Soprattutto, egli è il fondatore di Media Sports Investments (MSI). Un fondo d'investimento con sede originaria nel paradiso fiscale delle Isole Vergini, specializzato nell'acquisto di cartellini di calciatori e nel loro sfruttamento. Nel 2004 la MSI strinse una partnership col Corinthians, il secondo club più popolare del Brasile. Che per circa due anni divenne luogo di transito per alcuni dei più forti calciatori sudamericani. Fra essi, gli argentini Tevez e Mascherano, nell'agosto del 2006

UFFICIALE: BOJAN ALLA ROMA

La società giallorossa verserà 12 milioni al Barcellona che potrà riacquistare il 21enne attaccante nel 2013 pagando 13 milioni. Per tenerlo la Roma dovrà versare altri 28 milioni.

“affittati” al West Ham dopo che una scalata della MSI alla proprietà del club londinese fallì.

Quella formula di cessione delle prestazioni dei due calciatori violava le regole della federazione inglese (e non solo di quella), e ne scaturì un'inchiesta al termine della quale il West Ham venne solo multato anziché penalizzato (ciò che ne avrebbe determinato la retrocessione). Motivo: a stringere quell'accordo di mercato con Joorabchian era stata una compagine proprietaria che poi aveva venduto il club a un magnate islandese, Eggert Magnusson. E a giudizio della Premier League sarebbe stato ingiusto punire il nuovo proprietario per una malefatta dei precedenti.

Da allora Tevez ha giocato due anni nel Manchester United, per poi fare altri due anni con la maglia dell'altro Manchester, il City. Adesso dice di voler andar via, nonostante altri due anni di contratto coi Citizens e una quotazione di 57 milioni di euro. Dice di voler tornare in Sudamerica per stare più vicino alla famiglia, e per questo motivo era tornato in ballo il Corinthians (guarda caso) con un'offerta da 45,5 milioni di euro. Ma da dove li prende tutti questi soldi un club brasiliano. A ogni modo, il Manchester City è stato irrimovibile rispetto alla propria richiesta: 57 milioni per lasciare andare Carlitos, e affare saltato. E adesso si rifà sotto l'Inter. Ma il giocatore non voleva tornare in Argentina? E soprattutto, con chi tratteranno gli uomini di mercato nerazzurri, col City o con Joorabchian? È giusto ricordare che ogni trasferimento comporta il pagamento di una commissione e nuovi contratti. Un passaggio ogni due anni è manna per chi incassa le commissioni. Così vanno le cose nel moderno Far West del calciomercato globale. ♦

In breve

Djokovic in visita al ritiro del Milan

— **Sorpresa al raduno rossonerio di Milanello. Il tennista Nole Djokovic, trionfatore di Wimbledon e n.1 del mondo, si è presentato mentre i giocatori del Milan erano impegnati nella sessione di allenamento. Dopo averli incontrati, il serbo ha dichiarato: «Di questa squadra, oltre a Ibra che è il mio idolo, mi piacciono tutti. Sia io che loro abbiamo nuove ambizioni».**

F1, Alonso bene nelle prime prove

— **Ferrari d'assalto nel venerdì di prove libere in vista del Gran Premio di Germania di domani. Dopo aver dominato la sessione del mattino, lo spagnolo Fernando Alonso si è fermato nel pomeriggio a un soffio dal miglior tempo della Red Bull di Mark Webber. Un 1'31"879 tra l'1'31"711 dell'australiano e l'1'32"084 del leader del mondiale Sebastian Vettel.**

Basket, Nowitzki giocherà l'Europeo

— **Dirk Nowitzki ha annunciato che parteciperà ai prossimi Europei. La stella dei Dallas Mavericks, campione Nba, alla fine proverà ad aiutare la Germania a qualificarsi per le Olimpiadi. Le prime due dell'Europeo, dal 31 agosto al 18 settembre in Lituania, accederanno al torneo di Londra 2012. La Germania è nel gruppo con Francia, Italia, Serbia, Lettonia e Israele.**

IL SOGNO DI BRIAN

“Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia”

“Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre”.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



Brian, 10 anni, Colombia

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____